

COMPENDIOSO  
RISTRETTO

Della vita, Virtù, e Miracoli  
DEL GLORIOSO  
S A N G R E G O R I O  
TAUMATURGO

VESCOVO, E CONFESSORE

Avvocato dei Casi più ardui, e disperati  
E della miracolosa venuta del suo sacro Corpo  
dall' Armenia in Calabria Superiore nella  
Terra di Stalettì, dove riposa, e si venera  
con somma divozione, come singolar  
Protettore di detta Terra.

COMPOSTO DAL R. PADRE

*F. RAIMONDO ROMANO,*

Della medesima Terra di Stalettì  
dell' Ordine de' Predicatori.

E DEDICATO AL MEDESIMO  
S A N T O



In Napoli Per Paci. E di nuovo per  
Francesco Ricciardi 1728.  
*Con Licenza de' Sup.*



## **GLORIOSISSIMO**

### **SANTO**

Benchè siano molti in questa Provincia di Calabria, eppure fuori d'essa , che portano nel cuore una affettuosa Divozione al vostro gran merito, con lodarvi, e venerarvi, chi d'un modo, e chi d'un altro, riconoscendovi per loro singolar Protettore ne' loro più estremi bisogni: Ad ogni modo, certo è, che più di tutti si conosce obligata la Terra di Stalattì, e suoi Cittadini, li quali, più di tutti gli altri, hanno ricevuto Grazie, e Benefici dalla vostra singolarissima Protezione. Ma quando altro non vi fosse, devono confessarsi a maggior segno obligati, per esser stati decorati, e fatti degni della Benignità di Dio del vostro Sacro Corpo, tesoro inesausto, e officina d'infiniti miracoli, e Grazie, siccome essi hanno continuamente sperimentato.

E' vero però, che nè essa Terra, nè i suoi Cittadini hanno corrisposto con li dovuti applausi, e rendimenti di grazie, e con quella cordialità d'affetto, che si ricercava verso di Voi, loro singolar Protettore. Et Io ben lo conosco, avendo osservato, che tanti benefici, & innumerabili Grazie, che hanno ricevuto da Dio per la vostra singolarissima Protezione, non si sono adoptrati, com'era il dovere, a farli palesi e publicarli per tutto il Mondo, se fusse stato possibile; si per maggior gloria vostra, si anco per aumentar la divozione degli altri. E pur aveano l'insegnamento dello Spirito Santo in Tobia al duodecimo, che dice : *Opera autem Dei revelare, confiteri, honorificum est*, che vuol dire, che publicar'a tutti, e confessar con pubbliche acclamazioni i beneficii, che da Dio, e da suoi Santi si ricevono, è obbligo grande di sincera gratitudine, anzi inserito dalla natura ne' nostri cuori di corrispondere con rendimento di grazie, con azioni d'applauso, di lodi, e di pubbliche acclamazioni a' nostri Benefattori, ma maggiormente a Dio benedetto, & a' suoi Santi.

Or'Io (glorioso Santo Taumaturgo) per supplire in quel modo, che posso alla trascuraggine de' miei Concittadini di Stalattì, & antichi, e moderni, quali non hanno mai curato, che i grandi beneficii, che avete fatti a loro, & a gli altri, si mandassero a luce, e per tutto si pubblicassero, ho composto questo Compendioso Ristretto della vostra sempre ammirabile Vita, e della miracolosa venuta del vostro sacro Corpo dalle parti più remote dell'Armenia in questa Terra di Stalattì, con aggiunger qualche minima parte delle Grazie innumerabili, che questa medesima Terra ha ricevuto dalla vostra singolarissima Protezione, acciòche quelle, che nè essa, nè Io possiamo palesare, e pubblicare a vostra gloria, le vadi manifestando in quel modo, che si potrà, questo Libretto.

E' però piccolissima ricompensa alla grandezza de' vostri meriti, & all'infinito obbligo un Libretto scritto alla semplice, rozzo & inerudito : E stimo certo, che più potrà oscurare, che manifestare le vostre Glorie. Ma Voi ben sapete, Glorioso Santo, che chi dà quanto hà, e quanto può, non è obbligato a dar più. Gradisca dunque la vostra benignissima Pietà questo minimo atto d' ossequio, che le presento con umile, & affettuoso cuore; E con la sublimità de' vostri gran meriti inalzatelo dal suo niente, a fine di comparire nel Mondo per qualche cosa, che sia per palesar' a tutti la vostra gran santità, e protezione. Gradì a maggior segno il nostro Salvatore quelle due picciolissime monete, che la Vedova vecchiarella offerse nel Tempio, più che non accettò le monete d'oro, che offerivano quei Principi della Sinagoga Ebraea, perchè non mirò al dono, ma all'affetto, e divozione di chi lo donava, & offeriva. Così Voi, o mio Santo Taumaturgo, accettate, non il dono, ch'io vostro minimo Servo vi consacro, essendo in se stesso e piccolo, e pieno d'imperfezioni, ma solo il cordial affetto, col quale ve lo tributo, e presento. Et umilmente genuflesso al vostro cospetto, riverente vi supplico della vostra potentissima Protezione, tanto verso di me, quanto della mia Patria Stalattì .

## **F A C O L T A'**

*Nos F: Antonius de Monroy Sacr.  
Theol. Professor, Ordinis Pred.  
humilis Magister Gene-  
ralis, Cr Servus*

Cum, uti nobis exponitur, R:P. Fr. Raymundus Romanus de Stalattì Provinciae nostrae Calabriae, Opus, cui titulus, *Compeudioso Ristretto della Vita del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo Vescovo, e Confessore, Avvocato de' Casi più ardui, e disperati; E della miracolosa venuta del Suo Sacro Corpo dall'Armenia Maggiore in Calabria Superiore,* & c. composuerit inludque Praelo subiicere desideret : Nos haurum ferie, nostrique officii auctoritate, quantum in nobis est, servatis servandis, paterne indulgemus, dummodò ab Adm. RR.PP.Rectore, & Regente Collegii nostri Santissimi Rosarii Rhegiensis Praenominatae Provinciae, luce dignum iudicetur, eorumque censorio in scriptis calculo approbetur. In nomine Patris,\* & Filii,\* & Spiritus Sancti,\* Amen.

In quorum fidem, & c. Datum Romae in Conventu nostro S. Mariae Super Minervam die 8 Januari 1684.

*F. Antonius de Monroy*  
*Magister Ordinis.*

Registrata fol. 83.

*F. Dominicus Maria Mondelli*  
*Lector, & Socius.*

## APPROBATIONE

Il Libro, che s'intitola : *Vita, Virtù, e Miracoli del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo, Vescovo, e Confessore, Avvocato de' casi più ardui, e disperati, & c.* composto dal R. Padre F. Raimondo Romano, & c. da Noi sottoscritti riveduto per ordine de nostro Reverendissimo Padre Maestro Generale F. Antonio de Monroy, quanto, e schietto nello stile, altrettanto e lontano d'ogni errore, che s'opponga a' Dettami di nostra S. Fede, o de' buoni costumi. A' gloria del Santo, e per notizia del luogo, dov'oggi si riposano le sue riverite Reliquie, giudichiamo potersi stampare. Dito in Regio 2 di Febraio 1685.

*Io F. Giuseppe Squillace de' Predicatori  
Maestro, e Rettore del Collegio, c.  
Io F. Domenico Maria Pelayo Regente  
del Collegio del SS. Rosario, c.*

## **A CHI LEGGE**

Ti presento, benigno Lettore, in questo Libretto Ristretta, e compendiata la Vita del Glorioso S. Gregorio Vescovo, e Confessore il quale per le sue prodigiose e degne di gran stupore, meritò dall'applauso de' popoli di quei tempi in Cognome di Taumaturgo, che vuol dire Operator di Portenti e Prodigj, non troppo praticati d'altri Santi; Cognome, che poi gli è stato confermato da molti Sacri Dottori, e da Santa Chiesa.

E' diviso questo breve compendio in due Libri per maggior comodo di quelli, che l'averanno a leggere. Nel primo Libro si contiene la sua Vita, e quello operò fino alla sua felicissima morte. Nel secondo si discorre della miracolosa venuta del suo Sacro Corpo dalle parti d'Armenia in una Città della Magna Grecia, nomata Stilitti da quei Greci, ch'allora l'abitavano, e poi fu detta dagl'Italiani Colonna. Da questa Città fu dopo molti anni trasferita il Corpo del Santo da medesimi Cittadini di Colonna nella Terra di Stalatti, luogo similmente di Calabria Superiore, dove fin'ad oggi riposa in una Chiesa di detta Terra dedicata al suo Santissimo Nome: nella quale con somma veneratione s'adora, non solo da' Cittadini di Stalatti ma da molti altri della stessa Provincia, e fuori d'essa.

Il primo Libro di questo Compendio l'ho raccolto dagli Autori, che scrissero la Vita di questo Glorioso Santo. Il Secondo Libro l'ho preso dalle memorie antiche, e moderne de' Cittadini di Stalatti; perchè fino ad oggi, benchè siano scorsi molti Secoli, non si trova cosa veruna, ne scritta, ne mandata a luce, delle Grazie, e Miracoli, che hanno fatto

queste Sacre Reliquie, non solo a' Cittadini di Colonna, e di Stalattì, ma anco ad altri molti di questa Provincia, e fuori d'essa. Si che quando altro non vi fosse di buono in questo Libretto, vi è l'esser il primo, che comparisse in publico alla luce, che tratta del Scro Corpo di questo gran Santo Taumaturgo.

E' vero, che fu così prodigiosa la Vita di questo Glorioso Santo, che senza dubio se ne potrebbe d'ogni sua azione formare un ben grosso Volume; Non dimeno in questo breve Compendio vi sarà tanto, quanto potrà bastare ad accrescer la divozione di chi lo leggerà verso questo Glorioso Santo Taumaturgo. Vivi felice.

*Reimprimatur Neap. 11 Octobris 1728.*

D. P. M. Giptius Can. Dep.

## LIBRO PRIMO

### *Della Vita, Virtù, e Miracoli del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo Vescovo, e Confessore.*

#### CAP. I

##### *Della Patria, Genitori, e Puerizia del Santo.*

Nacque il Glorioso S. Gregorio nella città di Neocesarea di Ponto, una delle città più illustri della Provincia di Cappadocia. I suoi Genitori furono nobilissimi, ricchi de' beni di fortuna. Il nome imposto al fanciullo da' suoi Genitori, fu quello di Teodoro, quale poi adulto se 'l fè mutare nel Sacrosanto Battesimo, e chiamossi Gregorio.

La prima educazione del nostro fanciullo fu affatto contraria al culto del vero Dio, poichè succhiò insieme col latte della Nutrice il veleno dela Gentilità. Ma Iddio, che l'avea da dichiarare a suo tempo per gran luminaire della Chiesa Cattolica, non lasciò d' infondergli, fino dalla sua tenera fanciullezza, qualche raggio del Cielo, con cui se non poteva discernere la falsità della paterna Religione, come fece poi adulto, conobbe però almeno la vanità dell'opere fanciulle che, poichè non oprò in quell'età se non secondo il dettame della ragione. Era esatta in Gregorio, anco in quell'età di fanciullo, l'obbedienza, che a suoi maggiori portava: la sua modestia priva d'ogn'arte; una sobrietà una vigilanza, un ritiramento pur troppo insolito a' faciulli. In somma i Scrittori della sua Vita affermano, che Gregorio fin dalla fanciullezza fu sempre mai virtuoso.

Giunto egli all'età di poco più di cinque anni, fu applicato da' suoi Genitori alle lettere umane, conoscendo essi benissimo, benchè immersi fra le tenebre dell'Idolaria, che la scienza fusse già l'ornamento delle ricchezze, e della nobiltà. Prometteva il fanciullo, sì per la sodezza de' suoi costumi intanto tenera età, sì anco per una chiara fisionomia, che gli traluceva nelle fattezze del volto, d'aver a riuscire segnalatissimo nelle lettere, & acquistare gran fame in quelle Accademie, nelle quali fioriva la scienza de' Greci. Andato dunque alle prime scuole per apprendere l'Arti liberali, che sono come gradini alle tre scienze, udissi in un subito celebrar il nome e l'ingegno, e la speranza grande, che di se dava il fanciullo Gregorio.

Cresciuto alquanto negli anni, e posto il piede nella lubrica giovanezza; in questo tempo di maggior pericolo gli venne meno per la morte di suo Padre. Aspettavano molti di veder



nel giovinetto Gregorio non piccola mutazion di costumi; giudicando forse costoro, conforme all'uso de' giovanetti, che la virtù di lui fusse più tosto una violenza della paterna severità, che parto ingenuo di libera elezione. Ma fin d'allora finì di chiarirsi il Mondo, che Gregorio tal'era qual si mostrava, e che ( al dire di San Gregorio Nisseno ) del nostro giovinetto Gregorio ben s'avverava quel tanto disse Davide nel Salmo 91, che 'l Giusto fiorirà a guisa di Palma; poichè questa sola Pianta è di perfetta grossezza fino allo suo germogliare, crescendo poi di tempo in tempo; solamente nella sublimità. Essendo dunque Gregorio rimasto abbondante di ricchezze della casa paterna, si giudicava da molti, che egli lasciando (come usan di fare i giovani) lo studio della sapienza ripieno d'austerità, & il corso fatigoso delle lettere, si sarebbe tutto rivolto a seguir le delizie, e abbandonarsi in seno al piacere. Ma egli prudentissimo oprò tutto al contrario dandosi tutto all'acquisto d'una vera sapienza; Ed invece di passar' i suoi giorni fra scherzi, e giochi: spendea profittevolmente il tempo nella contemplazione delle scienze, investigando col suo sublime intelletto la verità per le vie occulte della sapienza.

## CAP. II

*Gregorio con lo studio della Filosofia,  
ma principalmente col lume della divina Grazia,  
conosce la falsità della legge, nella quale era nato,  
e riceve la Sacrosanta legge di Cristo, e si fa scrivere nel libro de' Catecumeni.*

Datosi dunque il nostro Gregorio, dopo la morte di suo padre, totalmente agli studi della Filosofia, apprese in tal maniera e la Filosofia, e l'altre scienze naturali, che in breve tempo approfittandosi divenne uno de' più sapienti del suo tempo: tanto che S. Gregorio Nisseno Scrittore della sua vita afferma, che sicome di Moisè la Sacra Scrittura fà testimonianza, che fusse stato versatissimo in tutte le scienze Egizzie, così Gregorio, prima d'esser seguace di Cristo, haveva letto tutt' i libri degli Ennici, & imparato ciascheduna erudizione del Gentilesimo.

Hor per mezzo del suo gran sapere, ma principalmente per il lume della divina Grazia, che Dio gl'innfuse nell'anima conobbe evidentemente la falsità della Religione, nella quale era stato allevato da' suoi Genitori, e dell'altre Sette del Paganesimo; & apprese la verità, e santità della Religione Cristiana, quale egli abbracciò volentieri, facendo perpetuo divorzio con la Gentilità.

Fu cosa mirabile, con quali sensi di divozione il nostro novello catecumeno si dedicasse al culto del vero Dio. Si diede al servizio del nostro Redentore con tanto amore, e fervor di spirito, che fu quasi una cosa medema lasciar d'esser Idolatra, e disponersi ad esser santo. La sua vita, se prima era innocente nel Gentilesimo, fu subito ammirabile tra Cristiani; perchè non ebbe bisogno di riformar le sue opere, ma solo di variar il motivo col quale egli operava; E come prima seguiva per sua regola la ragione, così poi adorò la Santa Fede di Cristo, Regola più infallibile quantunque meno apparente.

Tutto ciò si conoscerà con evidenza da un fatto oprato da lui, che quando ogn'altra cosa mancasse, da questo solo potrebbe argomentar ciascheduno il miracolo della Vita, e delle Virtù del nostro Gregorio fin da quel tempo, che non era anco perfettamente seguace di Cristo, perchè quando operò tal prodigio, non era ancor battezzato, ma Catecumeno.

Alla Città d'Atene, dove la filosofia de' Greci tenne per lunga serie d'anni la sua Cattedra principale, successe in progresso di tempo la gran Città d'Alessandria nell'Egitto. A questa Università si condusse il nostro Gregorio per avanzarsi maggiormente nella sapienza. Non può facilmente spiegarsi in quanto breve tempo egli divenne famoso in Città così vasta; sì per la sublimità del suo grande ingegno, sì ancora per l'eccellenza de' suoi costumi, poichè averebbe ciascheduno creduto, che un' Angelo invece d'anima informasse il suo corpo, ascoltando dalla sua bocca parole tanto sensate, e mirando nelle sue azioni un procedere più che umano. Ma quello, che sopra tutto lo rendea commendabile a buoni, era una singolar pudicizia, con che sopra tutti avanzavasi. Per il che mossi da fiera invidia alcuni giovani scapestrati, pensorno di macchiare la fama candidissima di Gregorio con una delle più inique frodi, che sapesse mai machinare una furia d' Inferno.

Era solito il nostro giovanetto d'esercitarsi con gli altri filosofanti in varie dispute, sapendo egli esser queste le vie più certe di trovar la verità delle scienze. Hor disputando egli un giorno in publico luogo sù d'una filosofica questione, accerchiato da molti famosi ingegni, s'accostò a lui una meretrice, importuna altrettanto, quanto sfacciata cercandogli la mercede di quel peccato di disonestà che diceva aver già con essa la notte precedente commesso. Restorno a questo fatto attoniti i circostanti, ed aspettava ciascuno veder Gregorio infiammato nel volto di doppio fuoco di vergogna, cioè, e di sdegno contro quella rea femina. Ma niente commovèdosi egli in tal caso, quasi fosse di marmo, parve già a' circostanti, che restando Gregorio nella sua ammirabile pazienza, toccava a loro difenderlo in quella manifesta calunnia. Quindi rivolti a quella sfacciata donna, la scacciarono a forza dalla presenza di Gregorio, e la sospinsero con urtoni fuori del circolo, con le più vili ingiurie, ch'una tal Donna perduta si meritava. Non fu questo però bastante a quietar quell'infame, imperocchè risoluta di non partir di là senza qualche guadagno (oltre i denari avuti da quei giovani iniqui, che la mandarono) cominciò fortemente a gridare, lagnandosi con finte lacrime di sua sinistra fortuna, e chiedendo vendetta alla giustizia de' Dei. Dal che mosso Gregorio, nulla curando del pregiudizio, che gli veniva, ma sol pago del testimonio della propria coscienza, fè cenno ad un suo servo, ch'era indi poco discosto, e senza un minimo segno di turbamento, con voce assai piacevole, gli disse:

Date hormai a questa Donna tutto quel danaro, e ch'ella dimanda, affinchè cessando di strepitare, non interrompa il filo della nostra disputa. Ubbidi prontamente il servitore, non potea però contener lo sdegno contro quella rea femina concepito. Quanto pretendi (disse) ò ripiena di mille sceleragini, dal mio Padrone ? E rispondendo la meretrice sfacciata (una tal somma, ch'egli m'avea promesso) tutta glielà sborsò il servitore in quel medesimo punto.

Dio buono! E che pazienza più che heroica fu questa del nostro invitto Gregorio? Giunge dunque a tal segno la virtù, che ci tolga del tutto il senso ? E chi non avrebbe stimato, che quando stato non fusse Gregorio pronto a far la vendetta contro quella pessima femina, avrebbe almeno cercato giustificare la sua causa, chiamando testimoni della sua certa innocenza, e solennemente giurando esser a torto incaricato di simil fallo? Ma non ricercare anco del dove? Nè affermar parimente, esser quella una sfacciata calunnia? Non dir un Menti a quell'infame? Non negar almeno semplicemente il fatto? Questo sì, ch'eccede i confini del verisimile specialmente se si considera, che non era egli un Religioso invecchiato nella virtù, che per intenso desiderio d'esser vilipeso da tutti, ceduto avesse la potestà in tutti gli uomini naturalmente inserita di mantener la propria fama e riputazione. Era egli nobilmente nato, e per conseguenza della buona fama via più geloso: Era giovane sì, ma vergognoso: Era di predicata onestà trovavasi in compagnia d'altri in luogo publico, fra conoscenti; tutti stimoli a maggiormente difendere la sua innocenza. Ma che meraviglia, se questa è opera di Gregorio, l'operatore delle meraviglie? Chi non ammira però in questo fatto, non solo l'eroiche virtù di Gregorio, ma di vantaggio la giustizia Divina? La quale tanto maggiormente prende la difesa dell'innocenza, quanto meno questa s'opponne alla calunnia. Appena quella malnata femina havea ricevuto il danaro, ridendo sfacciatamente, e rallegrandosi del già fatto guadagno, che sovente assalita dal Demonio entrato nelle sue viscere, fè di se stessa nel medesimo luogo, ove peccato avea, spettacolo à gli occhi di tutti non men'horrendo, che miserabile. Imperocchè gittato à terra il danaro con tanta iniquità guadagnato, cominciò, à guisa di furia uscita dall'Inferno, ad imperversar per ogni cantone di quella Piazza. Si lacerava in mille stracci le chiome, sparse al vento, e confuse: La bocca vomitando spume, lanciava in aria urli, fremiti, rugiti, latrati. Il suo petto era tutto lacero, & insanguinato dalla sua rabbia: le braccia quasi sempre scagliate in sù: I piedi in continuo moto: e tutto il corpo in mille guise trapazzato, e contorto.

Recò quest'orrenda vista qualche diletto à quella moltitudine, che ivi si trovava, considerata da tutti come pena ben degna all'enormità del delitto. Solo il nostro Gregorio s'impietosì fuor di modo, e ne sentiva nel cuore un vivo cordoglio. Perciò teneramente levando gli occhi al Cielo, mandò a Dio divotissime suppliche per la liberatione di quella misera, ed infelice nel corpo insieme, e nell'Anima. Preghiere, che certamente non furono tardi esaudite, poichè doppo haver la rea femina, e la sua propria frode, e l'altrui malitiosa calunnia fatta al nostro Gregorio, sinceramente confessata, restò in un subito delle

invasioni del Demonio del tutto libera bastantemente però avvisata per l'avvenire à non più scherzare con l'innocenza.

### CAP. III

*Doppo lo studio delle scienze naturali,  
si fà Gregorio discepolo d'Origine,  
dal quale impara le sacre, e divine Lettere.*

In quei tempi del nostro Gregorio era per tutto celebre il gran sapere d'Origene. Concorreano perciò à lui d'ogni parte del Mondo i studiosi amatori delle scienze, recandosi tutti à preggio singolarissimo l'esser stati discepoli d'un huomo tanto famoso. Non possono numerarsi à bastanza gli huomini in ogni disciplina eccellenti, usciti dalla sua scuola, a' quali tutti quel grand'huomo perpetuamente insegnava, acciò sotto il pretesto delle lettere humane, gli addottrinasse (come Girolamo il Santo rapporta) nella fede di Cristo con l'insegnamenti del Cielo. Hor qust'uomo così eccellente, benchè poi fusse mancato nella Fede Cattolica certo però si è, che in quel tempo, in cui hebbe per discepolo il nostro Gregorio, era egli e per eccellemza di sapere, e per bontà di vita, un gran lume della Chiesa Cattolica, & il suo nome volava per le bocche di tutti gli huomini con ammirazione, & applauso.

Hor mosso anch'egli Gregorio per avventura dell'esempio de' Savii abbandonò la Patria, & insieme con Antinodoro suo fratello se ne andò nella Palestina per esser discepolo di sì gran Maestro. Nel mirare Origene i due fratelli, lesse nel loro volto una moltitudine di generosi pensieri, & invaghito dell'indole Angelica, che mostavano animo entrambi à

metter ogni studio per divenir singolari nella Filosofia, e nella Teologia, e nella divina Scrittura, & egli medesimo s'esibì ad impiegar tutte le sue forze per accuratamente perfezionarli nella sapienza.

Era Antinodoro fratello di Gregorio, d'ingegno di sapere, e di bontà à lui poco dissimile; onde riuscito col tempo in ogni scienza dottissimo, fù poi (come scrive Eusebio) Vescovo no si sà certo però di qual luogo. Si sà bensì certissimo, che doppo haver tolerato fatiche innumerabili nell'opporli à gentili, & heretici, finì egli santamente la vita con ricever la Palma del Martirio sotto l'imperator Aureliano, come nota il Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici: e ne fa anco mentione il Martirologio Romano alli 18 Ottobre con queste parole: *Neocesarea in Ponto Sancti Anthenodori Epicopi, fratris Sncti Gregorii Thaumaturgi qui doctrina clarus in persecutione Aurelii martyrium consumavit.*

Il nostro Gregorio dunque imparò sotto l'insegnamenti d'Origene, con eminenza le scienze Matematiche, e la Filosofia Naturale e Morale; ma sopra tutto gustò il sodissimo cibo della Sacra Teologia, quale gli tolse il sapore di tutte l'altre scienze, da lui stimate poi, à paragone di questa, come favole di fanciulli.

E quì finì Gregorio di chiarirsi della vanità dei Gentili, e di tutte le sette de' Filosofi. Paragonava egli la Sacra Scrittura con i libri, e sapienza d'essi, e rimaneva stupido nell'osservare la gran diversità frà di loro; & à fronte di quella gli sembravano questi ò sogni d'infermi, ò scherzi puerili. Nè godeva meno in osservar nella Sacra Scrittura, oltre la santità, e verità sodissima in tutte le sue dottrine, seminati anco in essa i sali d'ogn'Arte, e d'ogni sapienza humana. Che però ben istruito da Origene ne' sacro santi Misteri della nostra Fede Cattolica, si battezzò in questo tempo medesimo, secondo la più fondata opinione de' Scrittori della sua vita, specialmente di S. Girolamo riferito da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza nella Prima Parte della sua Istoria, nel titolo settimo, nel Capitolo ottavo, nel Paragrafo settimo; E da Vincenzo Belvacenze nel suo specchio Istoriale nel tomo 4. lib.II. cap. 80. à carte 149. E dal Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici nell'Anni di Cristo 266.nu.20. Et abbracciando perfettamente la S. Fede di Cristo, confermò il perpetuo divorzio, che pocoprima havea fatto col Gentilesimo.

Doppo aver dunque dimorato Gregorio sotto la disciplina di così gran Maestro per lo spazio di cinque anni con sommo suo profitto, determinò partirsi, e ritornar nella Patria per brevissimo spazio di tempo; e di là poi ritirarsi alla tanto da lui amata solitudine, come già fece.

Prima però di licenziarsi da Origene volle rendersi memorabile con una degna azione, che dichiarò a meraviglia il suo raro ingegno, e sapere. Compose egli un Panegirico in rendimento di grazie al suo Maestro Origene; E

radunato un buon numero di sapienti, gli lo recitò a tutta grazia, con somma ammirazione di chiunque l'intese. Stimarono gli Uditori di così fatta Orazione, che non fusse altrimenti parto d'ingegno giovanile, mà d'uomo consumato ne' Studi, per esser ella una composizione, non solo elegantissima, ma ripiena altresì di concetti profondi, e d'ogni

genere di scienze pur tutta sparsa; onde non mancò allora chi chiamato l'avesse Tesoro della sapienza.

Giunto Gregorio alla sua Patria Neocesarea, aspettavano tutti i suoi conoscenti, e concittadini, che nelle pubbliche adunanze facesse egli del suo gran sapere superba mostra, e raccogliesse i frutti de' suoi studi, e fatiche, cioè l'applauso, la gloria, & il grido onorevole di tutti. Ma l'umilissimo nostro Santo dispreggiando ogni gloria mondana, stava quasi in perpetuo silenzio per quel poco di tempo, che dimorovvi, perchè fra breve si ritirò alla tanto amara solitudine, lontano dalla conversazione del mondo; E vivendo segregato dagli uomini, era sempre accompagnato con Dio.

#### CAP. IV

##### *Ritirato Gregorio nella solitudine, viene un pezzo dopo consacrato Vescovo di Neocesarea sua Patria.*

Dispreggiando dunque Gregorio con animo invitto per amor di Cristo, la Casa paterna, le ricchezze, i Parenti gli Amici, la Patria, e tutti quegli onori, che degnamente potea ricever nel Mondo per la sua santità, e singolar sapienza: tutto confidente nella divina Provvidenza in che forse non ebbe pari, si ritirò in un'asprissima solitudine per darsi tutto a Dio. Ivi era tutto inteto all'orazione, alla Penitenza, & allo studio della Sacra scrittura con che godea dolcezza di Paradiso, che il suo amato Giesù gl'infondeva nell'Anima in larga copia:

Ma quantunque Gregorio si fusse quasi seppellito dentro de' boschi per non sapersi s'egli vi fusse nel mondo, la fama nondimeno della sua gran santità, e sapienza lo palesava per tutta quella vasta Provincia di Cappadocia, e lo dichiarava meritevole di qualche Chiesa per giovamento de' Popoli. Era in quei tempi Vescovo d'Amasia della Provincia di Cappadocia un uomo chiamato Fedimo, ripieno non meno di scienza, che di Spirito Santo. Avea questo Santo Prelato ricevuto dal Cielo il dono dello Spirito di Dio; onde avvisato egli o dalla fama della santità del nostro Solitario, o pure dallo Spirito Santo, aveva un gran desiderio di crearlo Vescovo di qualche Chiesa di quella Provincia di Ponto, non potendo soffrire, che un Tesoro di tanto preggio fosse nascosto dentro i deserti senza comparir alla luce, e recar al mondo quella utilità, che di lui si sperava. Per la qualcosa impiegò quel Santo Prelato ogni diligenza a ritrovar Gregorio, e consacrarlo Vescovo di Neocesarea, dove più che in altra parte regnava l'Idolatria. Venne all'orecchio di Gregorio ciò, che di lui pretendeva il Santo Prelato Fedimo, e spaventatosi a tal novella determinò nell'anno suo d'usar ogni possibile diligenza per non incontrarsi con lui, a fine di non

vedersi violentato dall'ubbidienza, ch'a s'è degno Prelato si conveniva. Oltre il timore concepito di non aver forse bastevoli a tanta carica, che in vero curar farebbe anco le spalle Angeliche, aveva il nostro Santo insime congiunta un'indicibile abominazione a quell'onore, che porta seco il peso d'una tal dignità.

Fuggì dunque il nostro Solitario nascostamente in altra parte di quella solitudine: Il che saputo Fedimo, lo seguì. Ma quand'egli credeva d'averlo già vicino, Gregorio gli spariva d'avanti, rinserrandosi dentro i boschi via più remoti. Durò Fedimo per un pezzo molta fatica ad inseguir Gregorio per ritrovarlo, ma sempre indarno; Perciò vedendo di non poterlo più ritrovare che avvenne? Veramente tutt'i successi di Gregorio sono armati di meraviglie. Distava il nostro Santo da quel luogo, dov'era Fedimo, per lo spazio di tre giornate, quando ecco quel Pastor santo sentirsi dentro del cuore un'Impulso divino, che lo spinceva a seguire con nuovo modo il fuggitivo Gregorio, & arrestarlo, se non con la mano, almeno con la voce; onde rivolto allo spirito, che nell'interno lo muoveva, gli disse: E fino a quando o Signore, doverò Io correre con sì pesante Chiesa sulle spalle dietro a Gregorio che libero d'ogni peso, mi vola d'avanti gli occhi? Vuol egli, quasi fosse nato per se medesimo, viver solingo; & ebro del vino dolcissimo delle vostre consolazioni, se ne dorme in seno di voi, trascurando il bene di tanti Popoli, e dove, dov'è la carità del vostro Apostolo, che bramava esser separato da voi, per utilità de' suoi fratelli? Ah, non deve, Signor mio, star nascosto dentro i deserti quel Gregorio, che con la sua presenza solamente, anco se non parlasse, basterebbe per la conversione di molti, e molti Infedeli. S'egli è Vaso d'elezione da voi destinato per la salute di tanti Gentili, che fa hormai riposto dentro dell'Arca, e non vien posto sù la credenza di S. Chiesa, acciò col chiaro lume de la sua santità, e dottrina i Gentili credono, e si convertono?

Horsù si finisca pur'hora (conchiuse il zelante Prelato Fedimo) Il futuro operator de' Prodiggi, non deve consacrarsi, che prodigiosamente. Ha egli fin'ora fuggito le mie mani, l'arrestarò adesso con la voce. Ma come potrà udirmi, stando egli tante leghe da me lontano? Si m'udirà, perchè io lo chiamerò con la voce di colui, che chiama le cose, che non sono, e gli rispondono. Hor che più tardo? Gregorio, a voi parlo non più fuggite, fermatevi, arrestate il passo: Io vi consacro Vescovo di Neocesarea; E se per adesso vi manca l'imposizione delle mani, serva per questo la mia parola. Nò nò, non vi scotete il peso delle spalle, cedete, ubbidite, quietatevi, Ve l'impone Dio, non Fedimo: Chi vi dà la carica di Prelato vi somministrerà le forze: Sia la Chiesa di Neocesarea la vostra Sposa. Ella è laida, e difforme, ben lo sò, l'abbellirete voi lavandola con l'acqua del Sacrosanto Battesimo: e benche la Città ripiena d'Innumerabil genti, non habbia più che diecesette Adoratori di Cristo, preveggo Io nondimeno, che con la tua celeste sapienza, e santa vita cresceranno questi in grandissimo numero.

Furono queste parole del S. Vescovo Fedimo, di tanta, e così grand'efficacia, che penetrarono fino all'orecchie, & al cuore del fuggitivo Gregorio: onde più non potendo egli far resistenza al zelante Prelato anzi allo Spirito Santo, che l'havea eletto per nuovo Apostolo di Neocesarea, e di tutti quegli altri luoghi di Cappadocia, si presentò tutto

humile al Santo Prelato Fedimo, quale ordinatolo Sacerdote, e supplendo per ordine tutto quello, che S. Chisa ricerca, & usa in simili funzioni, lo consecrò Vescovo di Neocesarea.

## CAP. V

*Consecrato Vescovo, si ritira Gregorio per pochi giorni nel deserto  
per prepararsi al suo ufficio, ivi riceve l'istruzione della  
Fede Cattolica da S. Gio: Evangelista  
per comandamento della Madre di Dio.*

Consacrato che fu Vescovo il nostro Santo, chiese licenza, a Fedimo di ritirarsi per breve spazio di tempo nel deserto, pria di prendere il possesso della sua Diocesi, per poter' ivi considerare più quietamente le maniere di quella santa amministrazione, che per il buon governo del suo Gregge tener dovea.

Era in quel tempo nella Chiesa Cattolica non picciolo disturbo essendo ella doppiamente travagliata da' Gentili con apertissime persecuzioni al di fuori, e dagli Eretici nel di dentro, che con pessimi errori le laceravan le viscere. Confuse dunque in certo modo il nostro novello Vescovo dalla varietà di tante opinioni anco frà gl'istessi Cattolici, e nulla confidato alla vastità del suo nobilissimo intelletto, e del suo raro sapere, invocava incessantemente in quella solitudine, ov'erasi ritirato, il divino aiuto, affinché & egli, & il suo Popolo caminar potessero per dritto, e piano sentiero, senza pericolo d'inciampare in prave opinioni, e macchiar la Fede Cattolica. Per la qual cosa con affetto infervorato di zelo andava egli implorando dall'eterna Sapienza chiaro lume al suo intendimento porgendo di vantaggio caldissime preghiere alla Gran madre di Dio Maria, sua singularissima Avvocata, per quel medesimo fine.

Hor le sue ferventissime orazioni furono a pieno esaudite da quel Dio, quale riempie di bene l'anime di coloro, che della Grazia divina sono fameliche, da quel Dio, a cui tanto fù a cuore la richiesta di Salomone, che dimandogli in grazia la Sapienza tanto a lui necessaria per il buon governo de' Popoli. Quindi Maria, Madre gloriosa dell'Incarnata Sapienza, supplicò anch'ella il gran Padre de' lumi, si degnasse inchinarsi alle preghiere del suo divoto servo Gregorio; Onde fù a lei commessa la cura di confortarlo ne' suoi giustissimi desiderii.

Era la notte, quando a ciascuno è concesso il riposo delle fatiche del giorno; troppo però fatigosa al nostro Pastor Gregorio, che anco giacendo in letto, sempremai vigilava al beneficio del suo amatissimo Gregge, e rivolgea nella mente mille pensieri su quelle verità della Cattolica Fede, che predicar doveva al suo Popolo. Ed ecco all'improvviso vede già



la sua stanza da chiarissima luce illuminata: e fissando egli attentamente lo sguardo mira due personaggi fuor di modo splendenti: un'huomo d'età matura, adorno di splendentissimi Vesti: & una Donna bellissima, che con corona di raggi in testa, e con manto di gloria appariva Reina d'eternità. Era questa la gran Madre di Dio Maria, e quello S. Gio: l'Evangelista. Non soffrirono gli occhi di Gregorio luce sì risplendente ma da quella abbagliati, riverenti si chiusero, e s'inchinarono a terra. Tosto però levandosi dond'egli se ne giacea, & a terra protrato, se ne stava tutto astratto, & attonito, considerando che Visione quella si fusse. Tra quello mentre udì, che favellando Maria a Gio: l'Evangelista, gli dicea per appunto così: Figlio mio Giovanni, questo novello Vescovo Gregorio di me molto divoto, desidera accertarsi della verità, che deve predicare dell'Ortodossa Fede: Io son discesa teco dal Cielo quà in Terra, acciò egli rimanchi consolato. Su dunque dichiaragli per primo quel mistero, ch'è la base degli altri, de quale non solo tu sei ben'hora informato nel Cielo per la sua chiara Visione, ma ne fosti puranco istrutto in Terra con speciale rivelatione. Riceva hora il mio diletto servo Gregorio, da te supremo Teologo, la norma di quella Fede verace, ch'egli dovrà predicare, la quale sarà poi ricevuta dalla Chiesa Cattolica; E si preghi Gregorio d'haver avuto per suo Maestro un Gio: l'Evangelista, e per mezzana delle sue illuminazioni la Madre di Dio Maria. L'Evangelista Giovanni ubbidendo di subito al comando della Serenissima Imperatrice degli Angioli, rivolto al nostro Gregorio, gli compendiò in pochi detti un'ammirabil sapienza; gli fe palesi l'intime proprietà dell'Essenza Divina, e gli Arcani profondi della SS. Trinità; Et in somma gli spiegò tutto quello: che spettava alla sostanza della Cattolica Fede.

Dichiarata, ch'egli hebbe Gio: l'Evangelista, alla presenza della Gran Madre di Dio, al nostro Santo Taumaturgo la verità di nostra S. Fede, disparve la visione; E Gregorio tenendo tutto tenacemente a memoria, scrisse nel punto stesso in una carta quella celeste dottrina, che poi a Popoli comunicò nelle sue Prediche fervorose, & efficaci ragionamenti; E lasciò a per ultimo alla Posterità, come un Prontuario, e Legato divino, ricevuto dal Cielo onde ammaestrate con essa purtutte quelle genti, si conservarono monde, e pure da qualsivoglia macchia d'heretico sentimento. Si conservava poscia questa Scrittura mirabile di Gregorio nella Chiesa della Città di Neocesarea, e mostravasi con grandissima riverenza a Pellegrini fino al tempo del Santo Vescovo di Nissa, il quale con meravigliosa eloquenza v'è magnificando questo favore, che il nostro Taumaturgo ricevette dal Cielo, ponendolo a parallelo con quella Grazia, di cui fù fatto degno Moisè a ricever la divina Legge sù' l Monte Sina.

Di quanta autorità ella poi sempre stata si fusse questa norma di Fede, che fù data con singolar prodigio al nostro Santissimo Taumaturgo, ben lo dichiara la veneratione, in cui l'hebbe tutta la Chiesa non solo l'Orientale, ma l'Occidentale pur si, approvandola, ricevendola, e religiosamente confermandola, come un sacrosanto deposito mandato dal Paradiso. Certa cosa è, che vien'approvata nel principio del quinto Concilio Generale con questo titolo: L'ESPOSIZIONE DELLA FEDE, CONFORME ALLA RIVELAZIONE,

CHE VENNE FATTA A GREGORIO VESCOVO DI NEOCESAREA. E della medesima, fa chiara, e distesa menzione San Gregorio Patrarca di Costantinopoli nel Libro de' Sinodi, e dell'origine dell'Eresie ad Antimo Diacono. E viene ancora citata da' Legati, e Luogotenenti di Gregorio Nono, da lui mandati a Germano, secondo di questo nome, anch'egli Patriarca Costantinopolitano, per la pace, & unione tra Latini, e Greci, i quali dissentivano tra di loro nell'Articolo della Processione dello Spirito Santo, affermando i Latini per cosa certissima, ch'egli proceda, e dal Padre, e dal Figlio, il che i Greci negavano.

## CAP. VI

*S'invia il Santo alla Città di Neocesarea, Metropoli della sua Diocesi:  
Pernotta in un tempio de' Gentili, e discaccia di quello i Demoni:  
E con quest'occasione converte il Sacerdote  
degli'Idoli con un prodigioso miracolo.*

Uscito dalla solitudine il novello Vescovo Gregorio così ben'istrutto, & addottrinato dal Cielo fece in progresso di poco tempo cose veramente sopra ogni umana credenza nuove, singolari, ammirabili, e portentose. Vada ciascuno entro la sua mente paragonandole con i maggiori prodiggi, che si raccontano degli altri Santi, registrati ne' sacri Annali degli antichi, e moderni Scrittori, che li troverà senza dubbio a ciasceduno d'essi di lunga mano superiori.

Il primo Prodigio, che del nostro Santo Taumaturgo si narra, uscito ch'egli fù dalla solitudine, e consacrato Vescovo, è per appunto il seguente. Comincio il Santo il suo viaggio a piedi con alcuni pochi suoi familiari, per la Citta di Neocesarea. Un pezzo prima di giunger a quella, gli si fè notte vicino ad un Tempio d'Idoli; E sopraggiunto in oltre da un'improvvisa pioggia, fù astretto con quei suoi pochi familiari a dimorar per quella notte dentro quel Tempio. Mal volentieri quei suoi compagni acconsentivano ad entrar in quel Tempio, sapendo molto bene, ch'era un'Asilo di Demoni, che alla scoperta invocati dal Presidente del Tempio, e loro Sacerdote, davano le risposte alle dimande di quella gente Idolatra. Animati nondimeno dal Santo Vescovo Taumaturgo, posero tutti tremanti il piede su'l primo gradino del Tempio: Ove fermatosi per un poco il Santo,alzata la mano benedisse l'Aria col segno della Croce, e pronunciò riverentemente il Santissimo Nome di Giesù Christo. O somma potenza del nostro Santo Taumaturgo! In quell'istesso momento, come percossi da un fulmine quei Demoni, fuggirono spaventati, abbandonando con loro gran tormento l'antica loro abitazione. Purificossi quell'aria appestata dall'immondizia de' sacrifici profani che s'offerivano entro quel Tempio sacrilegamente a' Demoni; e

vegliando Gregorio quasi tutta la notte, come era solito suo costume, & in continue meditazioni, e salmeggiamenti tutto divoto esercitandosi, santificò quel profano Asilo, e da piccolo Inferno trasformollo in un mirabile Paradiso.

Partito poi la mattina, già proseguiva il viaggio per la Città di Neocesarea. Venne di là ad un poco il Sacerdote degl'Idoli per offerire al Demonio maggiore l'usate abominazioni; Et ecco sente fuori del Tempio molte grida, gemiti, & urlì. Erano appunto i Demoni dal Tempio scacciati dal nostro Taumaturgo, che lamentandosi con sommo loro cordoglio, così dissero al Sacerdote: Cessa ormai, ò nostro fedel ministro, dalle tue solite invocazioni, e dalle Vittime, che pretendi offerirci perchè le tue preghiere sono inutili, attesoche già siamo posti in fuga, e perpetuamente scacciati da quel Gregorio, a cui la notte trascorsa servì d'ospizio questo Tempio, e l'ha con la sua presenza santificato. Ciò inteso il Sacerdote, informatosi chi fusse questo Gregorio, e che via preso avesse, abbandonò sovente le Vittime; & uscito dal Tempio tutto sdegno, e furore, corse per arrivarlo, e vendicarsi di così grave ingiuria, ch'a' suoi Dei fatto aveva, e di vantaggio farlo prigioniero, e condurlo a' Magistrati della Città, & indi querelarlo per aver egli avuto sì temerario ardimento d'entrar nel Tempio de' loro Dei essendo Cristiano, per il che sommamente sdegnati gl'istessi Dei, s'erano già partiti, non volendo più far ritorno, nè più dargli i soliti Oracoli. In poche ore dunque quel sacerdote sopragiunse Gregorio; nè sembri ciò meraviglia, sì perchè l'umilissimo nostro Santo viaggiava a piedi, sì maggiormente perchè egli presago della venuta del Sacerdote, e sperando convertirlo alla Fede di Cristo, sicome avvenne, si fermò; e l'aspettava. Ma chi potrebbe mai raccontare la moltitudine degl'improperi, & ingiurie, che quel perverso Sacerdote scaricò sopra il Santo? Ma Gregorio senza punto turbarsi, con placido volto, e con dolci parole gli disse: Deponi, o Sacerdote il tuo sdegno, perchè ben posso Io risarcire quel danno, del quale mi quereli, Dimmi, sono ammutoliti i tuoi Dei? Io gli renderò la favella. Non possono entrare nel loro Tempio? Io farò, che di nuovo entrino, rivocandone il banno, che hò proclamato contro di loro. Dal che tu potrai ben conoscere quanto sia grande il potere, che nel nostro vero Dio, e Salvatore confessiam noi Christiani, mentre gli adoratori di lui hanno le chiavi dell'Inferno sì per imprigionar'ivi i Demoni, sì anco per liberarli.

Ascoltò il Sacerdote Idolatra le parole del Taumaturgo, e ne restò stupefatto. Riputando con tutto ciò incredibile il vanto, che si dava Gregorio d'aver tanta potestà sopra i suoi Dei, gli fè strettissima istanza che dimostrasse con l'opere quel tanto promettea con parole. Prese allora Gregorio un pezzetto di carta e vi scrisse sol queste tre parole: GREGORIO A' SATANASSO, ENTRA. Or vò, gli disse il nostro Santo, e poni sù l'Altare questo piccolo polisino, e ne vedrai gli effetti. Partì il Sacerdote con quello scritto, & arrivato al Tempio, presentollo agl'Idoli, collocandolo sù l'Altare; Doppo immolando le vittime, & invocando il demonio maggiore, ch'era subito entrato nel Tempio in virtù della licenza dal Taumaturgo concessagli rispose immantinente alle dimande del Sacerdote, come prima facea.

Vedendo tutto ciò il Sacerdote, cominciò a dubitare de' suoi Dei; e discorreva nella sua mente in tal modo: Il Dio di Gregorio è così potente, che i suoi servi cacciano dai lor Tempio i nostri Dei, e poi gli fanno tornare, quando così alloro piace! Dunque quel Dio è più potente de' nostri Dei. Onde sbrigatosi subito da quel suo sacrificio, e dal Tempio, tornò con molta fretta per arrivarlo prima ch'entrasse nella Chiesa di Neocesarea. Lo giunse, e gli parlo, ma con modo assai diverso dal primo, pregandolo umilmente, volesse dichiarargli chi fusse quel Dio potente, che teneva a freno i suoi Dei, e comandava loro a cenni, e l'ubbidivano? Lo compiacque Gregorio, e cominciò a spiegarli della nostra Santa Fede gli Articoli, e frà questi la Divinità del nostro Salvatore, a piè del quale non solo gli uomini, e gli Angioli piegano le ginocchia fino a terra, ma puranco i Demoni. Ricercò il Sacerdote al Santo Taumaturgo la ragione di sì difficil dottrina; Al che rispose il Santo: Sappi, o Sacerdote, che l'altezza dei misteri di nostra Fede supera ogni ragione, & intendimento d'ogn'intelletto creato; Bensì, quand'egli è necessario, noi confermiamo con miracoli quel, che crediamo. Horsù, soggiunse il Sacerdote Idolatra, persuadimi dunque con qualche opra miracolosa la verità della vostra Fede. E qual segno, disse Gregorio, tu brami di vedere? Fate, rispose il Sacerdote, che quel gran sasso, che sembra un Rupe, ò un monte, da per se stesso in virtù di Cristo si trasferischi adesso in quel luogo, ove l'assegno io. E segnato il luogo da quel Sacerdote Idolatra, il Santo Taumaturgo colmo di viva fede comandò a quel gran Sasso, che si partisse da dove stava, & andasse a collocarsi in quel luogo, che gli aveva disegnato quel Sacerdote. Et oh gran fede, oh gran potenza del Taumaturgo! Appena gli havea finito di proferire queste parole, che sovente quel Sasso smisurato da se medesimo partissi, e collocassi in quel luogo, che gli havea designato il Sacerdote Gentile. Non più (disse quel Sacerdote, rimasto attonito a così gran miracolo) Non più; Altro più non ricerco; Questo solo è bastate per restar'io a pieno confermato nella fede di Cristo. Ed in fatti non volle più altra prova, altra ragione non ricercò, ma detestando allora i suoi falsi Dei, & abiurando il suo sacrilego Sacerdozio, fù battezzato da Gregorio, e rinunciando moglie, figli robba, la Patria, & ogni altra cosa del mondo, si fè discepolo del Santo Taumaturgo, e compagno di lui nelle fatiche, nè si partì mai più dalla sua compagnia, ascoltando con indicibil contento quei celesti ammaestramenti, che tuttavia gli andava spiegando il suo Santo Maestro. Hor questa fù la prima segnalata Vittoria, che'l nostro Taumaturgo riportò dell'Inferno, menando seco come in trionfo dovunque andava un Sacerdote degl'Idoli, e Presidente d'un Tempio consacrato a Demoni.

## CAP. VII

*Entrato il novello Vescovo Gregorio nella Città di Neocesarea,  
converte in quel principio gran moltitudine d'Infedeli,  
e con le sue Orationi fà partire un Monte dal suo*

*luogo per fabricarsi una Chiesa per  
quella nuova Cristianità.*

Alla fama gloriosa del nostro Taumaturgo per questi due tanto prodigiosi miracoli, cioè a dire, per haver a suo arbitrio comandato à Dei de' Gentili, & haver convertito alla Fede di Cristo il Sacerdote di quelli, quale già conduceva seco, si spopolò quasi tutta la gran Città di Neocesarea, correndo ciascheduno a veder quell'huomo tanto à loro Dei superiore. Entrato dunque il Santo Pastore nella Città, e ricevuto in casa di un nobile d'essa, chiamato Musonio, diede subito in casa di costui buon principio alla predicatione del Sacrosanto Evangelio. Concorsero per udirlo moltitudine grande di popolo; onde non essendo di sì gran turba quella Casa capace, fù astretto il Santo Vescovo ad uscir fuori, e predicar nelle piazze.

E quì passar non devo in silenzio un'incredibile meraviglia, che scrivono gli Autori della sua vita. Non tramontò il Sole di quel medesimo giorno, ch'egli entrò nella sua Città, che ne convertì di quei ciechi Idolatri alla Fede di Cristo, quanti sariano bastanti a costituire un Popolo ben numeroso. Felicissimo principio, à cui non fù dissimile il suo mezzo, e'l suo fine. La mattina poi non così presto comparve il Sole nell'Oriente, che di nuovo comparve il Popolo per ascoltare il suo Santo Pastore, e ricever da lui salutifera medicina ad ogni sorte di morbo, che havea. Era certo cosa maravigliosa à vedere, come il Santo Pastore andava in mezzo à loro, porgendo aiuto a' bisognosi di tutti. Giaceva quì un'Inferno, & egli à risanarlo correa. Ivi esclamava un indemoniato, & egli avvicinosi, lo liberava. Se tal volta abbatteasi in persona da travagli angustiata, l'animava alla tolleranza. Ai ricchi esortava la liberalità; à i poveri la pazienza: à i padroni la gentilezza: a i servitori la fedeltà. Et in somma non è credibile quante operationi facesse in un subito quel divino spirito, che nel suo petto habitava; poichè fatto tutto à tutti, oprò con tanto spirito, e dottrine, che con l'aiuto divino tirò à se l'animo d'una gran parte della Città, crescendo, e moltiplicandosi d'ora in hora il numero degl'Infedeli convertiti, e battezzati dal lor Santo Pastore.

Fù commessa al nostro Taumaturgo una Diocesi, che non v'era nè meno nella Città Metropoli un solo Tempio, consecrato al culto del vero Dio, quando ad honore de' Dei buggiardi, anzi de' fallaci Demoni v'erano Templi quasi che innumerabili ne' quali sofferivano vittime abominevoli, che quasi ammorbavano il Cielo. Determinossi dunque il Santo Vescovo edificar una Chiesa; ove già quella Gente, convertita con la sua santa Predicazione al veracissimo Dio, far potesse le sue orationi, e ricever i SS. Sacramenti. Hor nella fabrica di questo Tempio avvenne un prodigioso miracolo, accenato dal Venerabile Beda, e dal Romano Breviario. Dovea questo in luogo molto comodo fabricarsi per quella nuova Cristianità, troppo angusto però veniva per capir tutti, poichè quel poco di piano per la fabrica destinato, era posto in mezzo della riva del mare, e d'un grandissimo Monte. La onde quei Cittadini già fatti nuovi Cristiani, a' quali sarebbe al

maggior segno piaciuta ivi la fabrica del Tempio, s'affliggeano pur molto, vedendosi esser privi d'una delle due cose, o di non haverlo in quel luogo cotanto comodo, o di non esser capace secondo il loro bisogno.

Ma il Grande Taumaturgo, il quale non si smarriva in qualsivoglia malagevole impresa, ancorche trapassasse i limiti del fattibile, riputandosi onnipotente per la Virtù divina, che sommamente l'invigoriva; si condusse una notte al sito, ov'era già destinato a fabricarsi il Tempio, & in orazione protrato, così disse: Signor mio, Io vi ricordo la promessa fatta da voi a vostri fedeli, di trasportar i monti da una parte ad un'altra, quando che avessero viva fede. Hora è tempo, che s'adempisca in me tal promessa. Non si stini temeraria la mia dimanda, il bisogno è pur troppo evidente. Somma gloria al vostro Nome santissimo ne risulta. I novelli Cristiani di ciò si rallegreranno, e maggiormente nella Fede restaran confermati. I Gentili verranno alla vostra Santissima Religione. Gl'Incrudeli ostinati resteranno confusi. Ne piangerà, consumandosi di nuova rabbia l'Inferno. Ne riderà con sommo giubilo il Paradiso. Hor che potrà impedirvi, o Signore, a non esaudirmi? A voi si conviene oprar meraviglie. Richiedete per avventura la credenza, e la fiducia del supplicante? Sì, che Io credo, Io spero; ne vacilla la Fede, o la speranza, che tengo ferma; e nella Verità, e nella Fedeltà di voi, mio vero, e veracissimo Dio.

Oh grande onnipotenza della Fede! Oh preghiere troppo efficaci del nostro Taumaturgo! Quant'egli chiese, tanto sovente ottenne. Si partì dal suo luogo il Monte, e si ritirò per appunto quant'era necessario per fabricarsi ampiamente la Chiesa. Sù l'Aurora comparve il sito desiderato, e quell'istessa mattina fù principata la felice Basilica.

Questo Tempio miracoloso edificato dal nostro Santo con mezzana magnificenza in riguardo a quei tempi, venne poi da un successore di lui mirabilmente adornato, e reso celebre fra i più illustri del mondo. In progresso di molti lustri, doppo la felicissima morte del nostro Santo Pastor Gregorio rovinata una gran parte della Città di Neocesarea dal furore d'un Terremoto, mandato dalla Giustizia divina in pena de' peccati di quella Gente, sol questo Tempio, fra tante estreme ruine, prodigiosamente rimase in piedi, & illeso.

## CAP. VIII

*Castiga il Santo Vescovo gl'Idolatri di Neocesarea  
con una Peste improvvisa,  
e doppo egli medesimo li guarisce*

Già infervorato il nostro Santo Vescovo Gregorio a predicar la Santa Fede di Cristo, così dentro la sua Diocesi, come di fuori convertito aveva all'istessa Fede, un gran numero d'huomini, e di donne di qualsivoglia grado, e condizione. Erano già cessati in

buona parte gl'immondi sacrifici, che s'offerivano a' falsi Dei, e distrutti in gran parte i loro Templi, s'attendeva quasi per tutto ad immolar la Sacra, e Divina Vittima al vero Dio edificandosi molte Chiese per gloria, e venerazione del nostro Crocifisso Signore. Havea giovato alla conversion de' Pagani, oltre la predicazione del nostro Taumaturgo, e la sua vita ripiena di santità; il suo ardentissimo zelo dell'onore di Dio, che grandemente bramava fosse adempito dagli uomini in Terra, sicome dagli Angioli in Cielo. Laonde Io non dubito che a questo fine fossero principalmente indirizzate le sue perpetue preghiere. Questo solo fervoroso zelo, che sempre gli avvampò nel petto, fu causa qualche volta, come del Santo Profeta Elia si legge, ch'egli impreccasse al suo Popolo, tanto per altro da lui amato, supplici orrendi, mentre a Dio non rendeva quell'onore gli si dovea, anzi, che glie lo rubbava per darlo a gl'Idoli lo facea parimente, affinché ravveduto il Popolo del suo errore col mezzo de' flagelli, che nelle menti umane sogliono metter senno, ricevette coll'infermità del corpo la salute dell'anima.

A questo proposito ne racconterò una, che di lui scrisse S. Gregorio Nisseno, avvenuto su primi tempi del suo Vescovado, quando la Città di Neocesarea seguiva ancora in maggior parte l'Idolatria. E veramente in questo fatto vi è tanto d'ammirare, che questo solo sarebbe sufficiente a publicar il nostro Santo, ammirabile, e singolare nella santità, e ne' prodiggi.

Dice dunque il Pastor di Nissa, che da quelli Idolatri, che non erano ancora convertiti dal Taumaturgo, & erano rimasti nella loro Idolatria perfidamente induriti si celebrava d'anno in anno nella Città di Neocesarea una solennissima Festa: Alla quale tutto quel popolo Idolatra vi conveniva, non solo della medesima Città, ma pur anco di quella Provincia di Cappadocia; tanto, che erano un numero senza numero. Quella solennità avea per fine l'onore, ed il culto degl'Idoli, o pur Demoni in quella Regione adorati. E fra l'altre abominazione, si ragunava la turba sceleratissima in un'ampio Teatro, ove sedendo, riguardava diversi vani, e superstiziosissimi spettacoli di Maghi Seduttori; accompagnando al diletto degl'occhi, quello altresì dell'orecchie, causato da musiche, e sinfonie, quantunque queste fussero poco intese per il gran tumulto del Popolo, il quale di quando in quando adorava unitamente l'Idolo, a cui principalmente faceansi questi ossequi, pregandolo con altissime voci, che dilatasse la lor Città, e facesse prosperi i Cittadini. Ma oh che rimbombo amarissimo, e dispettevole faceano quelle sacrileghe voci nell'orecchie, e nel cuore del Santo Pastore Gregorio! Quindi egli acceso di zelo, sì nel cuore, come negl'occhi, non potendo più simulare, chiamò uno de'spettatori, e mandò con quello al Popolo infame quest'Ambasciata: Và, e digli, che Gregorio il Sacerdote di Cristo così dice: Già sete esauditi, & adesso adesso riceverete quanto desiderate. O potenza de' servi di Christo! O zelo singolare del nostro Taumaturgo! Appena egli finì di dire quelle parole, che già servirono come di capitale sentenza. Pullulò all'improvviso un crudele contagio, che scorrendo per quelle turbe ribalde, ne fece una fiera stragge. E così appunto si mutò con catastrofe mirabile il Teatro di riso in una scena di lutto.

Nè si fermò quella pestilenza solo in quel luogo, ma saltando fuori pur anco, si stese per tutti i Cittadini Idolatri di così vasta Città. La riempì quasi tutta di morti, e si vedea nelle Case, nelle Piazze, nei Tempi una moltitudine di cadaveri. Anzi (cosa di gran meraviglia!) prevedendo gl'infermi, che i loro corpi restarebbero già insepolti per non poter i Beccamorti a seppellire tanti defunti andavano pian piano con piè tramante a ritrovar sepolcri, e seppellirsi da se medesimi, onde pria di morire giacevano co' morti, e pria che spirassero, erano divenuti cadaveri. Egli è ben vero però, che a questo non moveansi, se non era del tutto disperata la loro vita; Il che sapeano con certezza infallibile, mentre a' languidi, che doveano sicuramente morire compariva una larva, ovvero ombra, nuncia di morte, più spaventosa della morte medesima.

Or chiaritosi il Popolo Idolatra, che la cagione di sì orribile Pestilenza era solo l'esser ricorso con pubbliche preghiere al Demonio, ne supplicò caldamente il Santo Taumaturgo si compiacesse d'estinguerla in virtù del suo Christo quali già essi riconosceano, e confessavano per Dio vero, unico, e Signore del tutto. Ecoloro, ch'erano certi dover frà breve morire per aver già veduto l'ombra sudetta, pregavano il Santo Vescovo, si degnasse di visitarli; ed entrato nelle lor Case gl'impetrasse dal suo Dio Onnipotente con efficaci orazioni la disperata salute. Et ò potenza, e merito singolare del nostro Taumaturgo! Non così presto metteva il piede in casa di costoro, che liberi, e sani affatto restavano da quel contagio mortale. La fama di tal miracolo singolare spargeasi, e pubblicavasi per tutto da i primi a i secondi, e di mano in mano da questi a gli altri; Tanto che trascurando quelli Appestati i Cataplasmi, le unzioni le medicine, & antidoti ordinati da Fisici, e da Chirurghi, come vani, & inutili, non ricorrendo più a loro sordi Dei con solite orazioni, e sacrifici, co' quali maggiormente irritavano il Cielo riconoscevano per unica medicina la presenza del Vescovo Gregorio, che sol bastava a guarire tutti quegli Appestati, che dentro Neocesarea si trovavano. Nè per la vita del corpo, che prodigiosamente dava a gl'Infermi, altra paga chiedeva il Medico pietoso, se non sola la vita spirituale delle lor'Anime. Non è credibile in somma, che glorioso acquisto facesse in tal'occasione il nostro Santo d'Anime innumerabili, poichè vedendo tutti confermata la nostra Santa Fede con sì evidenti miracoli, non disserivano d'abbracciarla. Così sanò Gregorio nel suo Popolo l'una Peste con l'altra; la maggior con la minore; la Pestilenza dello spirito, e del Gentilesimo, con la Pestilenza della Carne, e dell'Aria.

## CAP. IX

*Componè il Santo una gran lite nata fra due fratelli,  
con un prodigioso miracolo,  
facendo seccar un Lago,  
causa di tal lite.*



Si rendea il nostro Santo di giorno in giorno sempre più venerando, & ammirabile a' Popoli, i quali anco nelle Leggi spettanti à Cause temporali, ricorrevano à lui, acciò interposta la sua autorità, e prudenza, rimanessero estinte le discordie, e pacificati gli animi. Di maniera, che diedero, occasione al Santo Vescovo di costituire co' suoi giustissimi arbitrij, molti Decreti, spettati, & al bene privato, & al publico, non di picciolo giovamento. E quando non erano sufficienti i suoi detti à stampar la cara pace ne' petti nemici, e discordi, egli poneva mano a i miracoli, quali muovendo nelle menti gran meraviglie, recavano tranquillità a' cuori più turbati. Di questa materia racconta il Santo Vescovo di Nissa un solo avvenimento, dal quale, com'egli dice, si potranno considerar tutti gli altri.

Muorì in quella Città di Neocesarea un certo Citadino, molto ricco de'beni di fortuna, e tutta la sua robba lasciò a due suoi figli maschi, che avea. Tra questi beni stabili v'era un Lago assai grande, di molta utilità, merche si pigliava in esso gran quantità di pesci; Per il che ciascuno de' due fratelli lo pretendea dalla sua parte, nella divisione, che fecero delle Robbe. Ma non potendo aggiustarsi, ricorsero al Santo Vescovo Taumaturgo. S'ingegnò il Santo di quietarli con molte sode ragioni, e sopra tutto con gli argomenti del gran bene, che seco porta la concordia, e la pace, e quando questa preponderià a qualsivoglia tesoro. Mà furono sparse al vento le sue parole, perche induriti quei due fratelli, determinarono decider questa lite coll'armi. Non furono perciò tardi ad eseguire il loro proponimento, poichè già posto ciascuno di loro in ordine un'esercito congregato di Servi d'Amici, e Dipendenti, s'accingeano per il giorno seguente alla sanguinosissima strage, che risulter ne dovea.

Fatto di ciò consapevole il nostro Santo, operator di meraviglie e portenti. Propose fermamente nell'animo di levar via quel Lago, cagione di tanti mali, e discordie, e con disseccare quell'acque, disseccar parimenti ne' petti de' due fratelli i tormenti del lor furore. Tanto propose il Santo Taumaturgo, e tanto avvenne, poichè venuto alla riva di quell'acque stagnanti, si pose in orazione, e seccò il Lago in un momento, e disparve lo Stagno. Anzi con nuovo prodigio fè il Santo Vescovo, che s'alzasse la terra fin dal profondo del Lago, e s'appareggiasse con l'altra terra, che v'era ne' lati del Lago. Con tal prodigioso miracolo estinse in tutto il Santo la lite de' due fratelli, i quali pacificati subito insieme, deposer l'armi, & assieme sene tornarono, stupiti, & attoniti fuor di modo, non solo della gran Santità del Vescovo Gragorio, ma della potenza, e merito, che haveva appresto Dio.

Hor quello mirabil prodigio, S. Gregorio Nisseno, che scrive la vita del nostro Taumaturgo, lo v'è con singolar'eloquenza antepoendo per ragion del giudizio, à quel sì celebre di Salomone; e per conto del prodigio, lo va comparando alle meraviglie adoperate da Moise nel ritiramento dell'onde del Rosso Mare, com'anco da Giosuè nel far rimanere

immobili l'acque del Fiume Giordano, per passar a piedi asciutti il Popolo di Dio, che conduceva l'Arca del Testamento.

## CAP. X

*Arresta il Santo con l'Orazione un'impetuoso Fiume  
a non sboccar più fuori delle sponde, e far quei danni irreparabili,  
che prima faceva*

Ma giache nella virtù prodigiosa, che 'l nostro Santo avea sù l'Elemento dell'Acque, ci ritroviamo, egli è bene raccontar quì un'altro fatto, di gran lunga del passato più prodigioso. Il Fiume Lico, che sbocca nel Mar'Eusino, quant'egli sia feroce, e nocivo, ben lo dimostra il suo nome impostogli da suoi vicini abitanti, che vuol dir Lupo. Questo Fiume derivando da' Monti d'Armenia, scorre per mille rupi con impeto, e rimbombo, e fracassi, portando copia d'acque quasi, che immensa. Sotterrandosi doppo nelle concavità, e voragini della terra, raccoglie nel suo seno varij fiumi, e torrenti, che l'Inverno dalle montagne precipitando si sbalzano; onde più, e più ingrossando, spesse volte non si contenta de' larghi letti, ove giace, ma da quelli furiosamente saltando fuori, allaga e campagne con istrabocchevoli inondazioni. Nulla giovano argini, e ripari, perchè tutto egli spezza quasi sottili virgulti; mà impetuosamente assaltando e campi, e case, possessioni, rubba pecore, bovi, e cavalli, sbarrica le piante, dirocca gli edifici, e tutto unito in una ruina nel suo corso impetuoso, ogni cosa si porta al mare.

Gli habitanti sventurati di quel luogo usorno ogni possibile diligenza per ritenerlo, ma gli riuscì sempre vana. Proposero finalmente di ricorrere all'operator de' portenti, la cui gran fama era già dilatata per tutte quelle parti; Perciò partiti dalle lor Terre in molto numero i Paesani, si presentarono al cospetto del Santo Pastor Gregorio, narrandogli più con lagrime, che con parole le lor miserie, e chiedendo alle sue pietose viscere qualche consolazione, e sollievo a' loro mali. Il nostro Santo però, pria che gli promettesse d'andarvi, volle saper da loro, se procurato havessero per tutte le vie di ripararsi dal fiume; & inteso parimente da loro quanto adoprato havessero, e tutto in vano: Conchiuse allora, e disse, che mentre ogn'humano mezzo era stato tentato indarno, era ben chiara la necessità di potersi senza scrupolo alcuno implorare il braccio Divino, e venire a i miracoli. Partissi dunque a piedi, e con bastone in mano, secondo il solito suo costume, seguiva quelle povere genti, filosofando con la sua compagnia altamente delle cose celesti.

Pervenne finalmente al Fiume, e da' segni dell'inondazione già manifesti, conobbe la verità delle sventure narrategli. Rivolto allora a quella Gente, che seco era, così le disse: Non

pensate poter l'humana fiacchezza ritener le forze di questo inondante fiume: Nò, nò: Quel Dio sol vale a farlo, che prescrisse il termine al mare, quando in crearlo gli disse: Qui spezzarai in mille spume la superbia de' tuoi tumidi flutti. Hor dunque quel Dio, al quale soggiacciono gli elementi, sol potra di questo fiume insolente rintuzzare la furia.

Ciò detto il gran Taumaturgo tace un poco, rapita già la sua mente in una celeste contemplazione a piedi dell'umanato Signore. Indi a gran voce invocando il Santissimo Nome di Christo, & implorando il suo Divino potere, pianta quel suo bastone, che aveva in mano dentro il terreno della ripa del fiume, al quale così dice: Questo bastone è il tuo termine, nè mai più lo passerai. Ed il suo Dio, in segno d'haverlo a pieno esaudito, fa rinverdir quel bastone, e divenir sovente un grand'Albero, chiamato per memoria di così gran prodigio, il Bastone di Gregorio Taumaturgo. Hor quì si ferma il Lico imperversato, e giunto al termine a sè prescritto dal Santo, non ardisce più dilatarsi, ma baciato per dovuta venerazione il piede dell'Albero, quivi deposita in voto il suo sfrenato furore, & humile, e riverente ripiega l'onde, e s'arresta. E noi rapiti a meraviglia della sovr'humana potenza del nostro Taumaturgo, diciamo pure a sua Gloria col Santo Davide: *(a)* *Terminum posuisti, quem non transgredientur, neque convertentur operire terram.*

## CAP. XI

### *Vien commessa al Santo l'elezione del Vescovo della Città di Cumana, ed eligge Alessandro di professione Carbonaro.*

Venne in progresso di qualche tempo al nostro Santo Gregorio un' Ambasciata, mandatagli da una Città confinante, chiamata Cumana. Li Principali d'essa, con il consenso ancora di tutto quel Popolo, gli chiedevano in grazia, che si compiacesse d'andare alla lor Città, per crearli un Vescovo, e consecrarlo poi conforme a i Sacri Riti di Santa Chiesa. Questo fù l'uno intento della chiamata del Santo; ma s'aggiungeva in oltre un'ardentissima brama, che dentro le loro mura s'è degno hospite v'albergasse, & almeno per quel poco di tempo godessero i Cittadini la sua santa presenza.

Andovvi il Taumaturgo, & ivi nel ben'osservar le sue azioni, conobber tutti esser la sua santità pur troppo prodigiosa. Trovò dunque il Santo, che molti a quella dignità v'aspiravano, mà solo per acquistare honore; e facultà. Egli perciò fece di tutti questi un prudente rifiuto, e per la medesima causa perchè l'ambivano, stimolli di quella indegni. Alla fine si radunarono un giorno i Cittadini più principali alla presenza del Santo per conchiudere l'elezione. Ciascun d'essi esaltava la qualità di qualche soggetto, che per Vescovo proponeva, chi la chiarezza del Sangue, chi la sublimità del sapere, chi la

prattica de' maneggi, chi l'applauso del Popolo. Ma il Santo Taumaturgo, che ben'avea lo spirito di Dio, che lo guidava, stimava questi doni pur troppo insufficienti, perche congiunti non erano con la santità de' costumi. Dal che nasceva, ch'egli non s'acquetava a tali proposte, che apparivan più splendide, che sicure.

Allora uno di quelli, ch'eran presenti, sdegnato contro del Santo, perche non degnasse d'acconsentire ad alcuno de' proposti, e nominati, gli disse come per scherno: Se tu fra tanti ottimi soggetti non ne ritrovi pur'uno idoneo a questa dignità Vescovile, potrai promuovere Alessandro il Carbonaro. Hor chi crederebbe, che anco i scherzi degli huomini dissoluti possano essere voci di Dio, che servano al suo volere? In udir quelle parole Gregorio, che con gli occhi da lume soprannaturale illustrati stava attentamente mirando ogni contrasegno, che potesse esser cifra di Dio, dimandò, che huomo fusse questo Alessandro? e volse vederlo. Fù questi subito alla sua presenza condotto; & all'apparir d'un'huomo tutto nero nel volto, lacero nelle vesti, e brutto nella persona, alzarono tutti le risa, e se ne burlavano; e con ragione, perche congiungevano nella loro imaginazione due lontanissimi termini, cioè Vescovo; e Carbonaro. Ma il Santo Taumaturgo col lume dello Spirito Santo penetrò di quello il gran merito.

Era Alessandro il Carbonaro huomo dotto, e di eccellenti prerogative dotato. Gli diede la natura un'ingegno perspicace, e vasto: Lo studio l'arricchì di varie dottrine, e sapienza profonda: ma la pietà, e la divozione portavano in lui la palma. A tante doti dell'anima, era ancora congiunta la bellezza del volto. Ma perche egli s'avvide esser la bellezza del volto gran pericolo della virtù, che volentieri fà peccare ò noi, o altri per noi, si tinse con carboni la faccia, per occultar sotto quella fosca caligine la bellezza vana del corpo, e confermar la virtù dell'Anima. Visse più anni nel vile esercizio di Carbonaro, concetto d'esser sol noto al Cielo, & al proprio cuore. Ma piacque a Dio alla fine farlo apparire alla luce per pubblica utilità de' fedeli; & à questo fine si valse del Santo Taumaturgo, il quale doppo varie interrogazioni s'avvide già esser Alessandro huomo di singolare dottrina, ed incomparabile santità. Hor per disporre il Popolo ad accettarlo per suo Pastore, e Vescovo, così gli parlò Gregorio: Non è ammirabile tutto quello, che così appare a noi, se vien'operato da Dio, quale hà per sua usanza oprar cose tali. Le Sacre Scritture abbondano di celebratissimi esempi, ne' quali elesse egli persone di volgar condizione, ò con officio di Principi di Sacerdoti, ò di gran Condottieri del suo Esercito. Sì che non sarebbe adesso cosa nuova, & insolita, ch'egli stesso, ch'accoppiò in Davide questi due grandi tanto lontani, cioè Pastorello, e Monarca, accoppiasse pur anco in Alessandro questi due men disgiunti, cioè Carbonaro, e Vescovo.

Or sappiate, che 'l vostro Alessandro non è vile per nascita, ma per elezione: Non è l'arte sua far carboni, ma instruir Popoli. Egli è nato da onorata Famiglia; è pieno di celeste sapienza, & illustre per ammirabile santità. In una parola, egli è degno di questa carica. E perche tutti lo conoscessivo degno manca solo, ch'egli voglia esser conosciuto per tale. In somma non occorre cercar' altri argomenti, Io dirolli tutti in compendio: Iddio lo vuole, dunque egli è buono per esser Vescovo: L'attitudine alla dignità Vescovale consiste in due

Prerogative, l'una è la scienza, l'altra è la Santità. Per prova della sapienza, farà Alessandro un'improvviso discorso in dichiarazione degli obblighi Vescovali. Ciò presupposto, se in lui apparirà eminenza di sapere, apparirà unitamente eminenza di santità, non essendo possibile, che un'uomo dotato di singolar sapienza, l'abbia voluta occultare nell'oscurità d'un'impiego sì disprezzevole, se non era dotato di santità singolare. Finì il Santo il suo discorso, e di subito fatto purgar Alessandro della caligine, che gli offuscava la maestà del volto, lo vestì di vestimenti decenti al grado del Vescovo; Indi lo cacciò fuori a vista del Popolo, e gli ordinò, che discorresse intorno a gli obblighi della Dignità Vescovale. Ubbidì Alessandro, e fece un Ragionamento maraviglioso, ripieno di dottrina, e di celeste facondia, con tale stupore, & applauso di tutti, che con festose grida l'acclamarono unitamente per lor Pastore; e Gregorio lo consecrò. Riusci Alessandro un'incomparabil Pastore, che in vita con la santità, e col sapere, & in morte con la confessione, & aspersione del sangue illustrò Santa Chiesa, come ne fà memoria a gli undeci d'Agosto il Martirologio Romano con queste parole: *Cumane in Ponto Alexandri Episcopi, cognomento Carbonarii, qui ex Philosopho disertissimo eminentem Christiane humilitatis scientiam adeptus; E a S. Thaumaturgo in Tronum illius Ecclesia sublimatus, non solum predicatione, sed etiam per ignem consumato Martyrio fuit illustris.*

## CAP. XII

*Nel ritorno, che fà Gregorio dalla Città di Cumana,  
muore col tocco della sua veste un'Ebreo,  
che pensava truffarlo.*

Ritornando il Santo Taumaturgo dalla Citta di Cumana, finita quella sacra funzione fece per via un'insolita meraviglia. Dissi insolita meraviglia a lui, perchè egli era operator di prodiggi in beneficio di molti, non in detrimento d'alcuno. Quello però, ch'Io son'ora per riferire, se non giovò ad uno, giovò nulla dimeno al ben publico; poiche il Santo Vescovo con tal prodigio insegnò a molti quanto a Dio dispiaccia l'inganno; ò sia per fine di riportare utilità, ò sia per ischernò d'altri, massimamente se sono suoi servi, & amici. La potenza dell'Apostolo, Pietro (come dice S. Gregorio Nisseno nella vita del Taumaturgo) impiegata per la salute di molti, pur'una volta adoprassi per far morire Anima, e Zaffira sua moglie, complici nella mensogna, e nella frode. Al medesimo modo, il potere miracoloso del nostro Taumaturgo, nemico giurato della bugia, & inganno, s'impiegò questa volta a levar la vita d'un certo Ebreo, e render dolente un'altro complice nella medesima frode.

Il fatto passò così . Due Compagni di questa Nazione di dura cervice, convennero insieme a far'una ridicola burla al nostro Santo Prelato, quale, com'essi ben sapeano, facea ritorno dalla Città di Cumana in Neocesarea. Uno di loro spogliatosi delle sue vesti, e quasi ignudo rimasto, si distese in mezzo alla strada, fingendo d'esser morto. Giaceva intanto supino con gli occhi ben serrati, e l'altro sedendo a canto, simulava di stracciarsi per gran dolore le vesti, e sparso il capo di polvere , fintamente piangeva. In questo venne passando il nostro Santo Gregorio con la sua Compagnia, a cui rivoltosi il finto addolorato, gli disse: De pietoso Vescovo, abbi pietà di noi poveri uno morto, e poco vivo l'altro. Io menavo quest'ignudo infelice mendicando, non avendo ne meno uno straccio per ricoprirmi, e non potendo egli camminare senza il mio appoggio, per un'estrema debolezza, già lasso più non potendo regersi in piedi, in questo luogo appunto abbandonandosi nelle mie braccia, all'improvviso è morto. Deh per l'amore, che portate al vostro Cristo, fatemi carità d'una veste, affinche quell'honore, ch'egli non hebbe in vita, l'abbia almeno nella sua morte, con esser seppellito non nudo, mà coperto, e riceva da mè suo compagno carissimo l'ultimo ufficio di misericordia.

I Familiari del nostro Santo l'osservavano con somma meraviglia, e notavano, ch'egli, per altro pietosissimo, nondimeno alle voci pietose di costui, & al funesto spettacolo di quel morto non mostrava punto di compassione, ma con severo volto, spogliatasi una delle sue vesti, e gittatala sopra del finto morto, senza dir parola partissi: Hor l'Ebreo vivo, che dentro se gioiva per la burla così ben riuscita, allontanatosi un pezzo nel camino il Santo Taumaturgo con i suoi familiari, à segno che non potea più esser inteso, incominciò a ridere, e burlare, e dire al suo compagno: Oh come hai saputo bene fingere il morto; Ma io ancora hò saputo bene fingere l'addolorato. Horsù alzati adesso & andiamo a venderci questa veste, benche sia di poca valuta, e godiamo insieme il prezzo d'essa in un Hosteria di queste. Ma non rispondendo il compagno, nè facendo segno d'alzarsi, egli soggiunse: E che forse ti sei addormentato con star così disteso; Lo prese alla fine d'un braccio per alzarlo, e vidde, che quasi ghiaccio era freddo. Lo scosse più volte, ma chiarissi alla fine con sommo suo dolore, che veramente era morto, e trapassato. Tutto ciò fece il Santo Taumaturgo a mio credere, accio gli Ebrei imparassero a non esser più bugiardi, & i Cristiani a non esser da loro ingannati, e delusi.

### CAP. XIII

*Di ciò, che fece il Santo nella persecutione  
di Decio Imperatore  
contro i Cristiani di Neocesarea.*

Era stata la Chiesa; dopo la persecuzione di Severo Imperatore, per qualche spatio di tempo, se non del tutto in riposo, almeno senza quelle tempeste, che sommergevan per ogni luogo in un mare di sangue le vite di migliaia di Martiri; quando ecco all'improvviso l'Imperatore Decio ne mosse un'altra per ogni Provincia del suo Impero, forse di tutte le passate più fiera. Hor nella Provincia di Ponto, publicati gli Editti Imperiali, non ad altro attendea, che à ricever Cristiani per carcerarli, e punirli poi con tormenti al maggior segno spaventosi, e spietati.

Il Santo Pastor di Neocesarea Gregorio, che di celeste avvedimento era dotato, riflettendo all'humana fragilità, giudicò meglio consigliar molti de' suoi figliuoli di quella nuova Cristianità à partir da quella Citta, e dar luogo al furor del Tiranno, più tosto che cimentarsi con quei tormenti, la cui terribile acerbità potea far vacillare la lor, fede, e precipitare per avventura in un'Apostasia miserabile. E per sicuramente, salvarii, volse ancor egli esser loro compagno nella fuga.

Consideriamo di gratia con più maturo sentimento quest'attione del Santo, che forse eccede nella meraviglia tutte l'altre sue mirabili attioni fin qui narrate. Potrebbe creder tal'uno in questo fatto, che l'invittissimo Eroe Gregorio paventasse i martirij. Ma questo è un'apertissimo errore, imperocche son sicuro, ch'egli allo stesso dicesse con l'Apostolo: E chi haverà potenza di separarci dalla carità di Cristo? Il travaglio forse, o la persecuzione, & il ferro Io son certo, che niuna di queste cose, anzi nè meno la morte potrà levarci dal petto, e dal cuore l'amore sincero, ch'al mio Giesù hò portato, e porto al presente. Ed in fatti chi può dubitare, che'l nostro Santo non solo non fuggisse i tormenti, ma li bramasse con maggior desiderio che gli huomini mondani non bramano i diletti del senso, e della carne? Che egli non havrebbe incitato le fiere, acciò lo divorassero, a fine di morire, e meritar di godere la presenza del suo Signore? Hor che egli fuggisse spontaneamente i tanto da lui desiderati martirij, & invece d'incontrare la morte, le voltasse le spalle, e la rifiutasse, e non curando d'andar' al Cielo, e goder il suo Dio, e l'immensità di quella gloria, si volesse fermar nella terra, e praticar con gli huomini, con tanti travagli, e pericoli: qual ragione gl'e'l poteva dettare, se non quella superiore a tutte le ragioni humane, che era una grandissima carità verso i suoi figliuoli, per mantenerli costanti nella fede ricevuta da lui? Hor il più d'ogn'altro ricercato da Ministri dell'Imperatore, era senza dubbio Gregorio, Maestro, Capo, e Guida, e Padre d'innnumerabili Fedeli, stimando, che preso questo, sarebbero i Christiani facilmente distrutti, e cantarebbe l'Infedeltà i suoi trionfi. Un giorno dimorando il Santo col suo Diacono (ch'era quello, che da Sacerdote degl'Idoli si cambiò in Ministro del Taumaturgo) nella solitudine d'una sassosa, e deserta montagna, venne d'ogn'intorno egli cinto da' Nemici della Fede di Cristo. Furono questi avvisati da certa Spia, & accertati, che Gregorio ivi si ritrovava, e si potrebbe a man salva prendere. Circondata dunque la falda, & i fianchi del monte da innumerabili soldati, acciò Gregorio non avesse luogo libero da fuggire furono molti Birri inviati al monte in traccia al Santo, per ritrovarlo, e menarlo prigioniero. E già venuti drittamente verso il Santo Pastore, e suo Diacono, haveano entrambi d'avanti a gli occhi. Quando il gran

Taumaturgo rivolto al Diacono: Non haver paura, gli disse ancor noi vediamo vicini i nostri Avversarii: Credi, spera, e prega lasciando a Dio la cura di tua salvezza. Ciò detto stava Gregorio dritto, con le mani elevate, e gli occhi fissi al Cielo, il che fece a sua imitazione anco il Diacono, e con la salda speranza orava. Avvicinatisi i Ministri: e fissati gli occhi in essi, non parve loro di veder altro, che due alberi, l'uno poco distante dall'altro. Ed havendo girato tutto quel monte, e raggirato più volte, finalmente perduta ogni speranza di ritrovarlo, fecer ritorno al Giudice, ò Presidente, narrandogli tutte le diligenze già fatte, & il non haver veduto altro in tutto quel monte, se non solo due Alberi. Il Presidente, che sapeva di certo; esser Gregorio in quel monte, volle andar lui di presenza. Andovvi, e ritrovò, che i due Alberi, che i due soldati haveano veduto, eran Gregorio, e'l suo Diacono, che facean divota orazione. Quando il Giudice vidde tal meraviglia, fù sovente tocco nel cuore da Dio, onde in vece di prendere il Santo Pastor Gregorio, e portarlo legato alla Città, andò a gittarsi a' piedi, e confesso Giesù Christo per vero Dio, mutato già di persecutor de' Christiani in seguace di Christo.

In questi due singolari avvenimenti, ritrovo Io tra' Scrittori della Vita del Santo, qualche diversità; imperocche alcuni vogliono, che quest'huomo convertito così miracolosamente in un subito, stato sia il Giudice di Decio Imperatore, come si è detto; Altri voglion però stato si fusse quell'huomo malvaggio che venuto dal Giudice, gli diè notizia del luogo, in cui stava nascosto col suo Diacono il Santo Pastor Gregorio, esibitosi inoltre di consegnarlo nelle sue mani, quando con lui mandato avesse soldati per catturarlo. Ma sia qualsivoglia di questi due, non può negarsi, esser stato un gran prodigiosa sua subita conversione. Cessi però la meraviglia, quando si crede esser stato opra del Taumaturgo questa mirabile mutazione.

#### CAP. XIV

*Stando il Santo nascosto in quel Monte, assiste in spirito  
al martirio d'un giovane detto Troadio  
e l'invigorisce nella fede frà tormenti.*

Vedendo quei Ministri dell' Imperatore, scappato di mano il Santo Vescovo, crebbe maggiormente la loro rabbia contro il suo Gregge. Poveri fedeli di Neocesarea! Anzi voi felicissimi, se con tanta costanza soffriste tanti martiri. Stava il vostro Santo Pastore lontano dalla pugna, col corpo sì, non già con lo spirito; poiche stando egli sù quel monte con le mani, e col cuore verso il Cielo, supplicava per voi qual'altro Moisè per la vittoria del Popolo Ebreo nella guerra de' perfidi Amaleciti impetrandovi forza, e perseveranza, a cui sola è dovuto il preggio della Vittoria, e la Palma, e la Corona. Voi erivo tormentati,



nel corpo per Christo, & egli tormentato nello spirito per voi: Voi mandavivo al Cielo le vostre anime, & egli i suoi sospiri: Voi ricevevivo da Dio le glorie de' Trionfanti, & egli rendea al medesimo le grazie per i vostri Trionfi.

Stava un giorno raccolto in profonda contemplazione dentro quel monte il nostro Taumaturgo, veduto già dal suo Diacono, e da quegli altri poco, ch'eran con lui. In un subito alienato da' sensi, ardea nella faccia con atto, hor d'intercessione verso il Cielo, hor di compassione verso una parte, hor di sdegno verso l'altra. Parea, che combattesse, che agonizzasse. Alla fine, cambiandosi scena, rimase immobile, ma sereno, in atto supplichevole, ma allegro. Doppo con voce d'applauso cominciò il Salmo: *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.*

Rimasero in questa vista attoniti i circostanti, e tosto che ritornato in se lo conobbero, curiosamente l'interrogorno, ansiosi di sapere quella sua così strana trasformazione. Rispose il Santo, essersi già in quelli estasi ritrovato presente ad un spettacolo, orrendo sù 'l principio, ma doppo trionfale, dentro la Città di Neocesarea, dove vidde un Cristiano, giovane d'anni condotto al tribunale del Prefetto, ove pativa tormenti fuor di modo spietati, tanto che pareva già di mancare nella costanza della Fede Cattolica; ond'egli assistendo in spirito, lo confortò in maniera, che stancò il giovane con la tolleranza i Carnefici, e finalmente morendo, trionfò d'essi, e della morte. Suggiunse poi il Taumaturgo, che quel giovane si chiamava Troadio e che se prima egli lo compativa frà quei tormenti inumani, l'adorava per ultimo Martire gloriosissimo in Cielo.

Stupirono a tal racconto quei, che nel monte con esso lui si trovavano, e più degli altri il suo Diacono, il quale da una parte non poteva pensare, che'l Santo errasse, ma dall'altra non sapea intendere qual luce fosse mai quella, che senza soccorso de' sensi, scuopre d'un'Anima come presenti, oggetti tanto lontani. Volle alla fine ben chiarirsi del fatto, onde presa licenza, e la benedizione del Santo, partì per Neocesarea. Vi giunse su'l principio della notte, e per ristorarsi per la stanchezza, andossene ad un Bagno. Il Custode di quello gli dissuadea l'entrarvi, con dirgli, che quel luogo era in tempo di notte di tal maniera da' Demoni infestato, che mai v'era veruno entrato, che in vece di riposo non avesse ritrovato la morte. Non si fè punto capace a queste persuasioni il buon Diacono, che portava per arma contro l'Inferno la santa benedizione del suo Maestro Gregorio il Taumaturgo. Entrò dunque nel Bagno, e subito contro di lui scatenaronsi tutte le furie di quel piccolo Inferno. Udiva egli fischi di Dragoni, urli di Lupi sibili di Ceraste, & altre furie sotto sembianza di mostri. Hora esalavano fumo, hora vomitavano fiamme. Ma il Diacono con invocar Giesù, e Gregorio si burlava di quei loro terrori. La mattina al fare del giorno venne il Custode dal Bagno, non già per salutar l'hospite, mà per sepelirlo, ma vedendolo vivo riconobbe questo per gran miracolo nulla minore, che se veduto l'havesse pria morto, e poi risorto. Il Diacono alla fine entrato nella Città, informossi di quanto saper bramava, e conobbe, che appunto nell'hora stessa del rapimento del Taumaturgo era stato Troadio martirizzato, e confermato maggiormente della gran santità del suo Maestro, se ne tornò tutto allegro à ritrovarlo nel monte.

Questo mirabil prodiggio oprato dal Taumaturgo, che con esser lontano da Neocesarea assisteva in spirito à confortar Troadio nel suomartirio, lo racconta il Martirologio Romano alli 28 di Dicembre dove dice così: *Neocesarea in Ponto Santi Troadii Martyris, in persecutione Decii, cui agonizzanti Gregorius Taumaturgus in Spiritu ad fuit euma; ad subeundum martirium roboravit.*

## CAP. XV

### *Della fine della persecutione di Decio Imperatore, e della felicissima morte di S. Gregorio*

Cessata in progresso di qualche tempo quella crudelissima persecutione di Decio, fece ritorno il Santo Pastore alle sue pecorelle, e pose ogni sua cura ad aumentar la Pietà, e divozione, frà l'altre cose ordinò, che si celebrassero le festività di quei SS. Martiri martirizzati in quella persecutione, e trasferiti i loro Santi Corpi in luoghi più decenti, facea congregar ogn'anno il Popolo, acciò à gloria di quei Santi, che sparsero il sangue per gloria di Cristo, si rallegrasse in varie guise.

Hor trascorsi molt'anni della Vita ammirabile del nostro Taumaturgo, tutta da lui impiegata a dar ammaestramenti celesti, prestar santissimi esempi, & adoprar grandi, e maravigliosi prodiggi: conobbe finalmente che s'avvicinava il tempo, in cui doppo le fatiche di questa terra havea egli à godere perpetuamente nel Cielo il premio del suo gran merito. E quì trè cose accennò di memoria immortale, dalle quali deveno prender esempio tutti i Prelati di S. Chiesa. La prima fù, che volle inanzi la sua morte visitare la sua Diocesi, per lasciare come in paterno testamento gli estremi, e più cari avvisi a' suoi figli. L'altra fù, che ritrovato esservi diecesette Paganì rimasti, amaramente ne pianse, desiderando, che non vi fosse nè pur'uno lontano dall'eterna salute. Ma poi rivolto a Dio, gli disse: Vi rendo grazie infinite, ò Bontà senza fine, poichè Io lascio al mio Successore tanti Infedeli, e non più quanti furono i seguaci di Cristo, che ritrovai nella mia Chiesa, quando presi la cura Pastorale.

La terza cosa però degna in vero della meraviglia di tutti i Secoli fù che chiamati i suoi familiari, comandò loro espressamente, che per niun modo lo seppellissero in propria sepoltura, ma nel sepolcro, d'altri; volendo, ch'l suo corpo fusse dagli altri come per carità ricevuto. Io voglio, e desidero, (gli dicea) che sappia la Posterità per bocca della fama, che Gregorio, nè vivo, nè morto, ha posseduto alcun luogo, havendo egli sempre tenuto l'affetto lontano da qualsivoglia bene di questa terra.

Così havendo poi fatto molte suppliche a Dio per la conversione degl'Infedeli, e per la perfetta vita de Cristiani, doppo una dolce, e soave agonia, morì al mondo, e rinacque eternamente all'Empireo, collocato frà Troni più alti di quei spiriti beati.

Fù la sua morte beatissima a' 17 di Novembre, nel qual giorno vien celebrata da Santa Chiesa la sua festa nell'Anno di Cristo 266. Nel sesto anno del Ponteficato di Papa Dionisio; E nell'Anno duodecimo dell'Imperio di Galieno. E quantunque il suo sacro corpo fusse stato in una sepoltura d'altri sepolto, com'egli havea comandato fù nondimeno tenuto sempre in gran preggio, e venerazione, per li molti miracoli, ch'egli fece pur sempre. Fù più volte pianto da' suoi discepoli, quali rimasero al maggior segno addolorati per la morte di sì gran Padre loro, e Maestro. Grande fù ancora l'universale afflittione di tutta la Città, e Provincia di Cappadocia, e di tutt'i Popoli fedeli.

Tali insomma sì furono la Morte, & i Miracoli del Glorioso Santo Gregorio Taumaturgo Esemplare perfettissimo de' Prelati, e delle Vescovali operationi perfettissima Idea. Egli diè norma speciale a' Vescovi d'eseguir puntualmente il loro officio, che propriamente consiste in perfetter l'Anime delle virtù Cristiane, come insegna Dionisi l'Areopagita. Et oltre la cura universale della sua Greggia, hebbe (come fecer gli Apostoli) sotto la sua special cura alcune Anime, quali ad un'altissima perfettione di vita Cristiana singolarmente indirizzava.

Fra queste fù Macrina la vecchia Avola del Gran Basilio, la quale assien e con S. Gregorio Nisseno suo fratello, e con Macrina la giovane vennero addottrinati dal Santo Taumaturgo. E furono tali questi ammaestramenti, che furono bastanti à far divenire Basili, Patriarca de' Monaci, e gli altri illustri per santità nella Chiesa di Dio. E questa fù la ragione che i due fratelli Basilio, e Gregorio divennero così divoti, & amanti del nostro Taumaturgo, che Basilio gli forma in pochi versi un'honorato Elogio, in cui lo ripone fra gli Apostoli, e fra' Profeti, per esser stato il Taumaturgo del medesimo spirito; aggiungendo non esser stato punto inferiore a gli altri Profeti nel prenunciar le cose da venire; come altresì per l'eccellenza de' Doni, che lo Spirito Santo gl'infuse, nell'operare tante virtù, tanti segni e prodiggi: effer stato egli stimato un'altro Moisè, anco da' Nemici della verità. L'altro fratello poi S. Gregorio Nisseno, scrisse diffusamente la sua Vita, non sol da verace Historico, ma da nobil Panigirista; E doppo haver detto di lui molte cose, e troppo grandi, & ammirabili, conchiude di lasciarne molte altre in silentio, affinche non rimanghi non offese l'orecchie incredule, stimando d'avanzarsi sopra ogni fede. Ma quando questo Glorioso Santo Taumaturgo apportato avesse giovamento alla Cattolica Chiesa, non può così facile con le nostre parole spiegarsi. Lasciam da parte la santità della sua Vita, che può dirsi un'Idea celeste ad ogn'huomo. Nè parliamo della forza de' suoi conforti, co' quali unito il favor del Cielo, in quella gran persecuzione di Decio Imperatore, niuno mai del suo Popolo per qualsivoglia minaccia, terrore, & acerbità di tormenti precipitò dalla Fede Cattolica.

Vediamo solo di quanta utilità debba riputarsi la sua dottrina. Egli primieramente intervenne su'l fine della sua vita, insieme con Antenodoro, suo fratello al primo Concilio

Antiocheno, ove non v'ha dubio che con la sua sapienza illustrasse quei Padri, e che con la sua dottrina l'eresia di Sabellio ne venne confutata. Il punto da più stupire, è questo che essendo stato Gregorio col suo Maestro Origene cinque anni, come si è detto con cui errorno gran moltitudine di Cattolici, nulladimeno nè pure una picciol macchia di falsi Dogmi contrasse ma fù sempre la sua dottrina illibata, ancorchè cercassero depravarla gli Eretici Eutichiani.

Questo è certo, che S. Basilio il Magno, Dottore così grande di S. Chiesa, si preggia sommamente d'aver'ereditato la fede del nostro Taumaturgo, che gli stillò nella fanciullezza Macrina sua Avola, la quale egli appella sua Nutrice, Alunna, e discepola del nostro Santo. Hà l'istesso Gregorio scritto molti Trattati, e Sermoni, e lasciato in particolare un'Epistola, che scrisse (non si sa certo a chi) per emenda di molti errori avvenuti in Ponto, occasionati dall'invasione de'Gotti. E' questa Epistola di molti sacri ammaestrameni ripiena; lettera di tanta autorità, che i Greci l'hanno per Canonica, e vien numerata frà l'altre Epistole Canoniche nel Canone approvato nella festa Sinodo; la qual'Epistola illustrò poi Teodoro Balsamone Patriarca d'Antiochia con un bellissimo Commento. Vi è parimente la sua Metafrasi, o vogliam dire Traslazione sopra il Libro de l'Ecclesiaste, commendata da Eusebio, e da S. Girolamo, da cui vien pure citata. Et una breve, ma bella, e copiosissima Disputa dell'Anima; Et un Sermone della Teofania del Signore, e del Battesimo di Christo; E trè Sermoni sopra l'Annunciazione della Santissima Vergine; E l'Esposizione della Confession della Fede, a lui rivelata da S. Gio: Evangelista, contro Eliano, di cui favella S. Basilio nell'Epistola Settantesima scritta a i Neocesariensi, la qual'esposizione è molto differente dall'altra rinovata dal Vessio, come ben lo dimostra il Bellarmino, quale porta ancor'opinione, che i dodeci Anatematismi del medesimo, attribuiti al nostro Santo Taumaturgo, non siano di lui, ma d'alcun'altro Autore.

Questo è quel poco, che hò potuto raccogliere dagli Autori, che scrissero la Vita di questo gran Santo Gregorio Taumaturgo restando altre innumerabili sue opere stupende da registrarsi. Nondimeno tu benigno Lettore, se ti compiacerai di leggerli, e considerarli con animo benigno, e sincero, potrai approfittarti di gran lunga, e restar molto divoto di questo Glorioso Santo.

## **LIBRO SECONDO**

*Della miracolosa venuta del Sacro Corpo del Glorioso  
San Gregorio Taumaturgo Vescovo, e Confessore,  
dell'Armenia Maggiore in una Città della Magna Grecia.*

### **CAP. I**

## *Della Magna Grecia, e della Città di Colonna.*

La Provincia di Calabria è una Regione delle più antiche d'Italia. Sortì anticamente in diversi tempi molti nomi da diversi abitanti in essa. Uno de' nomi, col quale si chiamò per gran tempo, fù Magna Grecia. Hebbe questo nome, come scrive Iamblico, per la Scuola, che in essa hebbe Pitagora, perche, per la gran fama, che hebbe questo Filosofo sapientissimo, concorrevan tutti da lui d'ogni parte del mondo, per esser insegnati da sì grand'huomo.

E però più probabile, che Calabria sortì quello nome di Magna Grecia, per le grandi, e magnifiche, e numerose Città, che in essa v'erano nel tempo, che l'habitavano i Greci. Di questa opinione è Atheneo, antico, e grave Autore, nel libro duodecimo; Così afferma pur anco Archelao Poeta; I quali vogliono, che si chiamò Magna Grecia, per le delizie, e felicità delle quali abbondava questa Regione, com'anco per la gran moltitudine degli huomini; che in essa v'erano: *Calabriam* (dicono questi due Autori) *Graeciam Magnam di Ham volunt, ob delicias, et felicitatem universae Regionis, et multitudinem hominum.*

Di questa medesima opinione fù anco Gabriele Bario, il quale nel suo Libro, che fà dell'Antichità, e Nobiltà di Calabria, afferma, che dalle grandi, e magnifiche Città che in essa v'erano, hebbe il Nome di Magna Grecia: *Semper ingitur* (dice quest'Autore) *haec Regio a claris Graeciae Populis, et Principibus, et ante, et post eversionem Trojae, fuit inhabitata, magnaue in ea Urbes ab ipsis conditae: Quare precipuè ab hoc, idest ab Urbitus magnis ab eis constructis, Graecia Magna dicta est.*

Si stendea la Magna Grecia, cioè la parte più principale, dalla Città di Reggio, che fù Capo, e principio d'essa, fino alla Città di Crotona, situata, e posta la maggior parte d'essa vicino la spiaggia del mare.

Hor quasi in mezzo di questo spazio, che vi è dalla Città di Reggio a Crotona, frà l'altre Città, che v'erano, una era, e delle più principali, la Città chiamata da Greci Stiliti, che poi da Italiani fù chiamata Colonna. Sortì questa Città il nome di Stiliti da medesimi Greci, perche quando fù da essi edificata, fù situata sopra un Monte così bello, e sollevato nella cima, che pareva, com'una Colonna. E perche *Styilos* in lingua Greca, vuol dir Colonna in lingua Italiana, perciò da Greci Stiliti, e da Italiani Colonna venne chiamata come si è detto.

Per questa stessa ragione a S. Simone Monaco fù imposto dalla Gente di quei tempi il nome di Stilita, perche fece per molt'anni penitenza sopra d'una Colonna, come nota il Baronio nella vita di questo Santo. E similmente ne fa menzione il Martirologio Romano alli 15 di Gennaro dicendo così: *Antiochiae Sancti Simeonis Monachi, qui in Colonna stans, multis annis vixit, unde et Stilitae nomen accepit.*

Hor in questa Città della Magna Grecia, chiamata dagli Italiani Colonna, venne il Sacro Corpo di San Gregorio Taumaturgo, come già si dirà nel seguente Capitolo.

## CAP. II

### *Del modo miracoloso, che venne nella Città di Colonna il Sacro Corpo di San Gregorio.*

Passato da questa Vita mortale all'eterna Gloria il nostro Santo Vescovo Gregorio Taumaturgo, fù sepolto il suo sacro Corpo in un sepolcro alieno, com'egli havea ordinato a' suoi familiari, e discepoli. Doppo qualche tempo, fù levato da quella prima sepoltura, e sepolto dentro un Sepolcro di quella Chiesa medema, che questo Santo havea fatto fabricare in sua Vita con quello stupendo miracolo di far partire un Monte dal suo luogo, come si disse nel *Lib. I Cap. 7.*

Di questa traslazione del Sacro Corpo in detta Chiesa, ne fa fede il Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici nell'Anno 499. con raccontar il seguente prodigio, che in tal tempo successe. Era in quest'anno Imperator di Roma Anastasio Nono; il quale (oltre l'altre sue malvagità) era fautor degli Heretici. Hor con un Capo tanto malvaggio, si può pensar quali fussero gli altri Christiani dell'Impero Romano. Sdegnata la Giustizia Divina, mandò sopra l'Impero gravi flaggelli. Non mancò allora il castigo alla Città di Neocesarea al Romano Imperio soggetta, la quale di là a molt'anni trascorsi doppo la morte del suo Santo Pastore Gregorio Taumaturgo, era già alle sue antiche iniquità ritornata. Venne dunque un grandissimo Terremoto, che ruinò quasi tutta la Città di Neocesarea. E perche fù flagello mandato dalla Giustizia divina, non restorno in essa nè Chiese, nè altri Luoghi sacri, nè Palazzi, nè Case, che ruinati non fussero, o in tutto, o in buona parte.

Hor in questo commune estermio restò per singular privilegio, solo intatta, & illesa quella Chiesa, in cui per molto tempo era stato il Sacro Corpo del Taumaturgo. E che l'havesse Iddio miracolosamente conservata, per palesar' al mondo i meriti singolari del Santo, manifestolle un fatto allora occorso. Entrorno in quest'anno 499. (al dire del Baronio) nella Città di Neocesarea due soldati sconosciuti; (erano questi i Ministri esecutori della Giustizia Divina) Appresso a' quali veniva ancor'un'altro, che ad alta voce desse a quei due: *Servate domum in qua est Theca Gregorii.* Olà Ministri di Dio, nell'estermio, che state a fare contro questa Città avvertite a servir'intatta la Chiesa, in cui ritrovasi Gregorio Taumaturgo il sepolcro: così comanda Iddio. Poco doppo, sparito questo terzo soldato, seguì subito quel gran terremoto già detto. Prodigio in vero così stupendo, che quando altro non vi fusse in tutta la Vita del Taumaturgo, questo sol basterebbe ad eternar le sue glorie. Per questo, gran prodigio, e per altri successi, e prima, e doppo di questo, al riferire di S. Gregorio Nisseno, era divenuta questa Chiesa l'Asilo, ove correano a salvarsi i Cittadini di Neocesarea in tutti i flagelli, che mandava Iddio a

questa Città: tantoche non haveano in simili traversie, e pericoli altro Castello di sicurezza, che questo sacro Tempio.

Hor per ridurci al nostro intento, si trovavano nella Città di Neocesarea altri quattro Corpi di Santi, cioè del Glorioso Apostolo San Bartolomeo, di S. Pipino Martire, di S. Luciano Martire, di S. Agazio Martire, assieme col sacro Corpo del nostro Taumaturgo. Se questi cinque Corpi stati fussero insieme una in Chiesa, ò pure separati in diverse Chiese della Città di Neocesarea, gli Autori non lo scrivono; Dicon bensì, che stavano in cinque casse di piombo, e dentro ciascuna d'esse uno de' cinque Corpi, & insieme uno scritto, in cui leggeasi brevemente notato il Nome, la Vita, e la preziosa Morte di ciascuno de' detti Santi. In questa guisa soleano per ordinario accommodare i Corpi Santi quegli antichi Christiani.

E perche questi cinque Corpi SS. facean molti miracoli, e specialmente quello del S. Apostolo Bartolomeo, perciò le Chiese, ov'essi stavano, molto si frequentavano da' fedeli. Di tal frequenza vennero in cognizione quei Ministri Idolatri dell'Imperatore, e quegli Armeni Infedeli, che nella Città di Neocesarea si trovavano, onde come nemici del nostro Salvatore, e de' suoi Santi, determinorno d'estinguere per sempre la pia lor venerazione; Pigliorno dunque le cinque Casse già dette, in cui v'erano i suoi Corpi, e facendole portar un pezzo dentro mare ivi con violenza buttaronle, stimando essi di certo, che per esser di grave piombo, sarebbero piombate nel più cupo fondo del mare, senza speranza d'esser più ritrovate da' Christiani. Ma non può mai degl'empi prevaler la malvagità contro la specialissima Provvidenza, che tiene Iddio de' suoi servi. Cosa Veramente mirabile, e degna d'eterna memoria! Quelle cinque Casse di piombo non già rimasero dentro il fondo del mare, ma poco dopo d'esser partiti con la lor barca quei scelerati Infedeli, che buttarono l'avevano, si viddero con prodigio singolarissimo andar' a galla sopra l'onde del mare; e quasi in Processione ben'ordinata portando in mezzo il corpo sacrosanto del Glorioso Bartolomeo l'Apostolo, l'accompagnorno con divotissimo ossequio fino all'Isola di Lipari in Sicilia, ove quel Sacro Corpo dovea restarsi, com'in fatti restovvi.

Prima però, che tutti i cinque Corpi de' Santi giunsero alla spiaggia della Città di Lipari, apparve già la notte precedente in aperta Visione il Santo Apostolo Bartolomeo a S. Agatone, Vescovo della stessa Città, e gli disse, che radunasse per la mattina seguente, & il Clero, & il Popolo, e se n'andassero a la Riva del Mare, e ritrovando ivi da presso il suo sacro Corpo dentro una Cassa di piombo, lo portassero alla Città, conservandolo ivi con la venerazione si conveniva, perche tal'era la volontà di Dio.

Gli soggiunse di vantaggio l'Apostolo, che insieme col suo Corpo ancor venivano altri quattro Corpi di Santi, anch'essi accomodati dentro quattro Casse di piombo, cioè del S. Martire Pipino, di S. Luciano Martire, del Santo Vescovo Gregorio Taumaturgo, e del Martire S. Agazio: Che li due Corpi di Pipino, e Luciano restavano in Sicilia, quel di Pipino per la Città di Melazzo, e quello di Luciano per la Città di Messina; E che gli altri due Corpi passar doveano, & andar in Calabria, nella Città di Colonna quel di Gregorio, nella Città di Squillace quel d'Agazio.

Ultimamente impose il S. Apostolo a quel santo Prelato, che fusse egli sollecito ad avvisare ciascheduna delle quattro Città, ove andavano quei quattro Corpi Santi, affinché i Cittadini stessero vigilanti, e solleciti a far assistere alcuni di loro alla spiaggia del Mare vicino alle loro Città, e quando vedessero portata a galla sù l'onde del Mare una cassa di piombo, sapesse ogn'un di loro, che dentro a quella cassa gli mandava Iddio per sua infinita bontà, per loro singolarissimo beneficio il Sacro Corpo del Santo per loro Protettore; Lo ricevessero con somma divozione rendendo infinite grazie al Signore, lo custodissero, e l'onorassero con la maggior divozione, che fusse mai possibile.

Molti sono gli Autori: che raccontano questo modo miracoloso, co cui vennero questi cinque Corpi SS. in queste parti della Sicilia, e di Calabria. Uno è Vincenzo Beluacenze, celeberrimo Dottore del Sacro Ordine de' Predicatori, il quale nel suo Specchio Historiale tom. 4. lib. 9. c. 87. pag. 119. parlando della miracolosa venuta del Sacro Corpo dell'Apostolo Bartolomeo nell'Isolo di Lipari, con altri Santi Corpi, che vennero con esso, fra' quali vi fù il Corpo del Santo Vescovo Gregorio Taumaturgo, dice così: *Post obitum autem eius, magnus Dei Praedicator apparuit, miraculis perditos invitans, sed bestialmente, et inhumanum cor, nihil erat, quod compesceret, insaniunt itaq; contra illud sac corpus, et proijciut in pelagus ipsam qua tegebatur Arcam ut in profundum demersa ulterius non appareret. Sed ob miraculum, et opus magnificum mota est impetu ipsa Area de Regionibus Armeniae, cum quatuor alioru mar. Arcis, que similiter dum signa operarentur, in Mare cum ea proiecta fuerat: Et per tantum spatium Maris, quatuor his praecedentibus et quodammodo obsequentibus, venerunt in ultiores partes Siciliae Insulam quae Liparis vocatur, facta revelatione ad Sanctum Agathonem, qui illic erat Hostiensi Episcopus. Post haec, quasi quosdam Ministros suos, alium Martirem hic, alium vero illic relinquens Apostolus retrò, Pipinum quidem reliquit in Mila Civitate Siciliae; Lucianum vero destinavit Messanem, Reliquos, in Terram Calabritidem direxit, Gregorium scilicet in Civitatem Columna Agathium verò in Thale: ut unasquisque eorum in unaquaque Civitate Protector esset hbitatorum. Qui et am usque hodie splendent suffragijs suis.*

L'altro Autore, che anco scrive questa venuta di questi cinque corpi Santi, dall'Armenia in queste parti di Sicilia, e di Calabria, e Giacomo di Voragine, anco lui dell'Ordine de' Predicatori, uomo non meno pio, che dotto. Egli nella Vita di S. Bartolomeo Apostolo, quale traslata con molte altre Vite di Santi, dal Greco Idioma in lingua Latina, riferisce questo sì prodigioso miracolo, quasi con le medesime parole, con le quali lo racconta il Beluacense si registrano nondimeno quì per maggior confermatione di questa verità, dalla quale dipende tutto questo Secondo Libro. Dice dunque quest'Autore così: *Insaniunt infideles Armeni contra illud Sacr. Corpus, S. Bartholomaei; Mota est igitur cum impetu de Regionibus Armeniae Arca, cum quatuor aliorun Martyrum Arcis, que similiter dum signa operabuntur, cum ea fuerunt in Mare projectae. Et per tantum spatium Maris, quatuor his praecedentibus, & tamquam Ministris obsequium quodammodo Apostolo facientibus venerunt in partes Siciliae, in Insulam quae Liparis nuncupatur, sicut*



*Episcopo Hostiensi tunc illa praesens erat revelatum. Alijs igitur quatuor ad diversas terras euntibus, Apostolum Sanctum in dicta insala reliquerunt; Etenim praedicto quatuor Sanctos Apostolos reliquen retrorsum unums. Pipinumin in Civitate Sic. nomine Milesia aliu verò, Lucianum nomine, Messanam trasmisit. Reliquos duos in Calabritidem Terram direxit, Gregorium quidem in Civitatem Columnam, Aghatium verò in Civitatem, quae Thale vocatur.*

Il terzo Autore, che riferisce la medesima miracolosa venuta di questi cinque Corpi Santi, e Simone Metafraste, apportato dal P. Tomaso Trugillo nel suo Santuario nella Vita di S. Bartolomeo Apostolo, dove diffusamente racconta questo miracolo, quasi con le medesime parole de' due sopradetti Autori; quali però per brevità si tralasciano.

Il quarto Autore, che racconta l'istessa miracolosa venuta di questi cinque Corpi Santi, è il Dottor' D. Placido Caraffa, Patrizio della Città di Modica in Sicilia, il quale perchè scrisse l'ultimo de' sudetti Dottori, lo racconta più distintamente degli altri. Che però metto le sue medesime parole, ch'egli dice nel suo Libro, intitolato Chiave dell'Italia, dedicato alla Città di Messina, nella pag.73. l'Anno della Natività di N. Sig. Giesù Christo 333. Dice dunque così: *Rende quest'Anno 333. chiaro; e famoso il Canal di Messina, più che le favolose meraviglie di Cariddi e di Scilla, il felicissimo, & ammirabil passaggio, che indisusata maniera fece per esso il glorioso Cadavere di Bartolomeo Apostolo, corteggiato da' Corpi ancora de' Santi Martiri Pipino, Luciano, Gregorio, & Agazio, che nell'Armenia Maggiore, per non poter tollerare i molti miracoli, gittarono in mare, con tutte l'Arche di piombo, dove stavano i Nemici del Nome Cristiano. Usciti dal Mare Maggiore galleggianti sù l'onde, santificato l'Ellesponto, e consecrato l'Egeo, l'Adriatico, l'Ionio entrono nel Mare di Messina a metter freno a i mostri. Dove finalmente si portarono all'Isola di Lipari: E quì fermossi Bartolomeo, ch'era stato il Conduchiere del beato Drappello. E de' quattro divisi allora l'uno dall'altro, andò ciascuno al luogo, che s'avea designato, cioè Pipino a Mlazzo; Luciano a Messina; Gregorio a Stalattì, & Agazio in Squillace.*

Dice questo quarto Autore, che' l Corpo di S. Gregorio andò a Stalattì, non già alla Città di Colonna, perchè, come dissi, quest'Autore scrisse poc'anni sono, a tempo, che la Città di Colonna era già distrutta, quando fu distrutta pur'anco tutta la Magna Grecia, & il Sacro Corpo di S. Gregorio Taumaturgo era trasferito dalla Città di Colonna alla Terra di Stalattì, dove fino ad hoggi si trova. Quegli altri Dottori, che dicono che' l Corpo di San Gregorio Taumaturgo andò alla Città di Colonna in Calabria, dicono anco bene, perchè essendo quasi più di duecent'anni, che scrissero, stavano forsi a quel, che dicevano gli altri Autori pur molto antichi, quali non seppero per avventura, ch' l Sacro Corpo di S. Gregorio era trasferito alla Terra di Stalattì, perciò dissero esser, andato alla Città di Colonna; E così fù veramente, andò allora alla Città di Colonna, ma poi di la fù trasferito alla Terra di Stalattì.

Resta dunque stabile, & indubitato, che uno de' quattro Corpi SS. che vennaro da quelle parti d'Armenia, fù quello di Gregorio, il Taumaturgo de' Santi.

### CAP. III

#### *Del luogo dove i Cittadini di Colonna ritrovarono il Corpo del Santo.*

Doppo che quel Santo Vescovo di Lipari Agatone portò il sacro Corpo del Glorioso Apostolo San Bartolomeo alla Città di Lipari, e fù collocato nella Chiesa Maggiore di detta Città, come singular Padrone, e Protettore d'essa; Per eseguire quanto il medesimo Apostolo gli aveva imposto, avvisò subito quelle quattro Città, alle quali andavano quei quattro Sacri Corpi. Scrisse dunque alla Città di Colonna, & avvisò i suoi cittadini, che stassero solleciti ad assistere alla spiaggia del mare vicino alla lor Città, e quando avesse veduto un'Arca di piombo, portata sù l'onde del mare, sapessero, che ivi dentro v'era il Sacro Corpo del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo, Vescovo, e Confessore, che Iddio per sua infinita bontà gli mandava per loro Protettore. Lo ricevessero come un gran tesoro celeste, e lo custodissero con la maggior diligenza, ch'essi poteano; con render di vantaggio le dovute grazie al Sommo, & Eterno Dio, che si degnò decorare la lor Patria con tanto segnalato beneficio. Tanto (conchiuse Agatone) mi vien imposto, che vi scriva, dal glorioso Apostolo S. Bartolomeo.

Subito che i cittadini di Colonna riceverono da quel Santo Prelato questo felicissimo avviso, non può spiegarsi in che allegrazza eccedente tripudiassero i loro cuori. Scesero molti nella spiaggia del Mare, ch'era contiguo alla detta Città, e per tutto il mar convicino, & attendeano con somma vigilanza a veder venir l'Arca felice, che portava racchiuso il celeste tesoro del sacro Corpo del Taumaturgo. Già venne, e drittamente s'andò a fermare in una Grotta, che sta ne' scogli del Mare della Città di Colonna. Allora quei, che ciò videro avvisarono subito la Gente della Città; E sceso il Clero, & il Popolo tutti genuflessi adorarono quella sacra Reliquia, rendendo a Dio grazie infinite d'un tanto singular donativo. Portarono poi quel sacro Corpo nella Città, e lo collocarono nella lor Chiesa Maggiore.

Questa Grotta, in cui venne, e ritrovossi il sacro Corpo del Taumaturgo, è formata dalla natura dentro un'altissima rupe di scogli; alta in mezzo da duecento palmi; lunga, e spaziosa in maniera, che vi possono capir dentro più di cinque cento persone. Ha due aperture, ò porte. L'una è verso Oriente, e questa è alta quasi al par della Rupe. Entra per quest'apertura il Mare fino al principio della Grotta per ordinario, quando però è in fortuna, entra per tutta la Grotta. L'entrar, ch'egli fà, è come per un canale, largo dieci passi in circa, e lungo un tiro di pietra; circondato questo canale dall'una, e dall'altra parte di scogli. E finito questo spazio di lunghezza, s'unisce il mare al Golfo di Squillace. L'altra

apertura e verso Tramontana, e questa è alta quindici palmi in circa, e larga altrettanti. Vi è anco dentro la Grotta un'altra apertura verso Ponente, per la quale vi si camina dentro per lo spazio di trenta passi in circa, non si può bensì senza lume andar tanto addentro, per non esservi spiraglio alcuno di pigliar lume del giorno. Per relazione degli antichi abitatori dalla Terra di Stalattì, si stendeva quest'apertura fin là dove sta oggi edificata la Chiesa del Taumaturgo e dalla Grotta fino alla Terra di Stalattì, dove sta detta Chiesa, vi è da un miglio, e mezzo di spazio; E nel piano della medesima Chiesa, eravi unitamente un bosco in cui di quando in quando vedevano gli antichi abitatori in tempo di notte, e fuochi, e fiamme per opera de' Demoni, che in quella Grotta abitavano.

Pria che venisse in tal Grotta il Corpo di S. Gregorio, chiamavasi la Grotta di Vulcano. Hebbe tal nome, per esser ella continua abitazione di Demoni, che faceansi spesso vedere sotto diverse spaventevoli forme; e si udivano ancor in essa urli, voci, e strida terribili. In oltre uscendo i Demonj da questa Grotta, & entrando nel mare, commoveano molte tempeste, con far naufragare molti legni, che per esso vi navigavano. Dal che (come alcuni Autori vogliono) fù detto questo Mare il Golfo de' naufraggi, *Navifragum Scyllaceum*.

Cosa però ammirabile, & opera degna del gran Santo Taumaturgo! Venuto ch'egli fù in questa Grotta il suo sacro Corpo, mai più si viddero quell'orrende Visioni di Demoni, nè s'udirono quelle voci, & urli terribili ma già vi s'abita con ogni sicurezza di giorno, e di notte, e molti anco di notte vi dormono, specialmente in tempo d'Estate. E i cittadini della Terra di Stalattì, non hanno in questa spiaggia di Mare, massimamente ne'tempi estivi, luogo più delizioso di questa Grotta.

Hor da quel tempo, che fù in essa trovato il sacro Corpo del Taumaturgo, si cominciò a chiamare da quella Gente della Città di Colonna, la Grotta di San Gregorio Taumaturgo, e tale fin ad hoggi si chiama. E' ben vero però, che per la moltitudine di colombe selvagge che v'eran dentro, e fuori di questa Grotta, si cominciò a chiamare da qualche tempo in quà, la Grotta del Palombaro, benchè puranco ritenga il nome antico di Grotta di S.Gregorio.

Quel Bosco ancora, che habbiamo detto, dov'hoggi è il piano della Chiesa del Santo fù in tal maniera dal sacro Corpo dell'istesso santificato, che non si vidde mai più vestigio di quelle spaventose impressioni, che i Demoni formavano.

Ed oh che validissimo argomento è questo, per far da tutti con evidenza conoscere, e confessare, che il Corpo del Santo venuto nella Città di Colonna, fù appunto quello del Santo Vescovo, e Confessore Gregorio, e non già d'altro Santo, come alcuni, più derilando, che discorrendo, hanno detto. Imperoche qual'altro Santo ritrovasi haver'havuto tanto imperio sopra i Demonii, quanto il nostro Santissimo Taumaturgo? A questo solo par, che Iddio habbia comunicato la Plenipotenza sopra tutto l'Inferno; se non solo mentr'era in vita, anco col suo sacro Cadavere fuga i maligni spiriti, dagli humani petti, e da qualunque luogo vi si trovassero. Onde se non vi fossero più d'otto Autori gravissimi, espressamente affermanti, che'l Corpo Santo venuta nella Città di Colonna con sì evidente

miracolo, sia quello per appunto del Taumaturgo; Questo solo argomento bastarebbe per ragione sodissima, & irrefragabile di questa indubitata verità.

Conchiudo questo Capitolo con dire, che molti Pellegrini, che han caminato, e scorso buona parte del mondo, tanto per terra, quanto per mare, & han veduto la Grotta già nominata, hanno seriamente affermato, non haver giamai veduto Grotta vicino al mare sì ben formata dalla natura, alta, lucida, e spaziosa.

#### CAP. IV

##### *Delle Grazie, e Beneficii ricevuti da Cittadini di Colonna in quel tempo, che ivi dimorò il Corpo del Santo.*

De Benefici, e Grazie, che i Cittadini, & abitanti della Città di Colonna han ricevuto dalla benigna mano di Dio per intercessione del Taumaturgo lor Protettore, non ne possiamo dar distinta notizia, perche ogni cosa restò sepolta sotto le ruine di questa Città distrutta, quando fù parimente quasi tutta distrutta la Magna Grecia dal potentissimo Esercito di Niceforo Imperator di Costantinopoli. E come, che tanti secoli vi son trascorsi, si è già perduta la memoria di qualche chiara notizia, che a loro posterì havrebber potuto dare quei Cittadini.

Io però non dubito, che state fussero innumerabili le Grazie, e singolarissimi i benefici del Santo; Poichè tanto è necessario inferire, dall'haver Dio mandato il di lui sacro Corpo con prodigio sì raro, fin dall'Armenia Maggiore, e datolo per singolar Protettore in tutti i bisogni, e necessità di quei Popoli.

Un solo beneficio in particolare posso quì notar brevemente, che persevera fin' ad oggi; E da questo per vera, & efficacissima conseguenza possono ben'inserirsene altri innumerabili, ricevuti dagli abitanti della Città di Colonna. Ritrovorno, come si è detto, quei di Colonna il Corpo del Taumaturgo dentro la già memorata Grotta, dove non ha potuto dimorarvi, se non che poche hore, havendoselo portato di subito alla Città; la quale stava su' l piano di questa Rocca di Scogli edificata. Hor per quel pochissimo tempo, che dimorò nella Grotta il sacro Corpo, bastò a cambiarla da un picciolo Inferno in luogo di delizie, togliendo quell'ombre spaventevoli di Demoni, e quelle voci, & urli, che spesso udivansi; Quali grazie dunque, e benefici non haveranno quei Cittadini ricevuto per tanti Secoli, che dimorò nella lor Città il medesimo Corpo del Santo?

Non mancò in oltre il Taumaturgo di farsi a conoscere singolar Protettore in quell'ultima, e commun distruzione della Magna Grecia, con la quale ne fù anco distrutta la Città di Colonna. Furono allora talmente rovinate quelle Magnifiche Città della Magna Grecia, che appena a' nostri tempi se ne trova d'esse vestigio. E quei pochissimi huomini, che

scamponono la vita da quel mortal estermínio, che fè l'Esercito potentissimo di Niceforo Imperator di Costantinopoli, si ritirorno chi in una parte, e chi in un'altra, nelle Città, e Terre, ch'erano allora lontane dalla spiaggia del mare, fabricate sopra de' Monti; le quali Terre, e Città non patirono tanto danno, come le habitazioni vicine al mare; E pochissimi furon coloro, che poterono edificarsi abitazione nuova. Ed in fatti Io non ne trovo altri, se non quei pochi della Città di Betalia, che fabricorno la Città di Catanzaro, hoggi Metropoli della Superiore Calabria.

Ma della Città di Colonna tanti huomini, e donne vi restarono salvi che in quel tempo medesimo ritirati da un miglio, e mezzo dentro terra sopra d'un Monte, hanno potuto edificare la Terra di Stalattì, che hoggi sta in piedi. E di vantaggio salvorno il corpo del lor Santo Protettore Gregorio, e buona parte de' loro Beni mobili, e tanta commodità, che poterono fin d'allora popular la Terra di Stalattì. Tutti questi benefici, come piamente si crede, si devono attribuire alla potentissima Protezione del Taumaturgo.

Per conferma di tutto cioche si è detto, oprò questo gran Santo un singular prodigio, e fù, che quantunque quei Barbari dell'Esercito di Niceforo, giacchè era composto di soldati Agareni, Cretesi, & Ateniesi, tutti Nemici della Fede di Christo, e de' suoi Santi havessero diroccati, e distrutti tutti gli Edifici della Città di Colonna non han potuto però danneggiare la Chiesa dentro la quale era dimorato per qualche tempo il sacro Corpo del Taumaturgo, ma questa sola restò illesa, & intatta. Anzi ad onta, e dispetto di quei Barbari, e del tampo vorace, che col suo dente di ferro ogni cosa consuma, & a gloria del nostro Santo, persevera la detta Chiesa, doppo trascorsi tanti Secoli, in piedi, & illesa, come prima: Avverandosi anco in effa il prodigioso miracolo oprato in quella Chiesa di Neocesarea, dov'era la sacra Tomba, che conservo per più tempo il medesimo Corpo del Taumaturgo, poichè distrutti gli Edifici della Città di Neocesarea da quel terribile Terremoto, essa sola restò illesa, & intatta, come già nel cap.2.di questo Libro si è detto. Hor' in questa Chiesa della Città di Colonna, che sola restò illesa, si celebra per ogn'anno nel terzo giorno di Pascha di Resurrezione da' Cittadini di Stalattì, la Festa della Gran Madre di Dio, sotto il suo titolo unito della Santissima Annunziata; benchè da molt'anni il quà si chiama da' medesimi habitanti di Stalattì, S. Maria del Mare, per esser questa Chiesa al Mare vicina.

## CAP. V

*Della Traslazione del Corpo del Santo dalla  
Città di Colonna alla Terra di Stalattì,  
dove hora si conserva con somma venerazione.*

Dimorò il sacro corpo del Taumaturgo nella Città di Colonna, dopo che in essa fù ricevuto, dall'anno 333. fino all'Anno, che fù ultimamente distrutta la Magna Grecia, e con essa anco la Città di Colonna, che fù (come diremo appresso con l'opinione più probabile) fino all'Anno 800. dopo la Natività del Signore, che sono anni 467.

Quando poi sia stato questo sacro corpo trasferito, e portato da Colonna alla Terra di Stalettì, gli Autori convengono in una cosa, e differiscono in un'altra. Convengono, che fù portato dal medesimo Anno, che la Città di Colonna fù dirtrutta ultimamente con la Magna Grecia, quando scampando la vita quei Cittadini, e ritirati sopra d'un Monte un miglio e mezzo dentro Terra edificorno la Terra di Stalattì, & ivi portaron seco il corpo del Taumaturgo. Differiscono però nell'anno, che i Cittadini di Colonna edificorno Stalattì. E questa differenza di tempo, nacque solo perchè la Magna Grecia fù assediata, e combattuta da Nemici per lunga serie d'anni, & in tutti questi assalti de' Nemici patì danni notabilissimi, fino che ultimamente fù vinta, e distrutta affatto. Da quì avvenne, che alcuni Autori vogliono, che quest'ultima ruina, e distruzione della Magna Grecia fosse stata l'anno di Christo 1076. Altri l'Anno 1126. Altri l'Anno 950.

Vincenzo d'Amato nel suo Libro mandato alle Stampe, il cui titolo è, Memorie Istoriche dell'Illustrissima, e Fedelissima Città di Catanzaro, vuole che l'ultima, e totale distruzione della Magna Grecia fusse stata l'Anno di Christo 800. quando appunto, poco più, ò meno, la Città di Catanzaro fù edificata da quei Greci, che restarono salvi da quest'ultima guerra, in cui fù rovinata totalmente, e distrutta la Magna Grecia. E questi Greci, ritirati alcune miglia lontani dalla spiaggia del mare, dov'era edificata la Città di Pitelia, qual'era una delle più magnifiche di Magna Grecia, e la sua Chiesa Maggiore era la Roccella, che sin' ad hoggi si mantiene in piedi, benchè in buona parte diruta, e guasta; si ritirorno prima sopra del Monte, hoggi detto Rocca falluca; Di poi fra lo spazio di sol due anni, non parendogli questo luogo totalmente sicuro, si ritirorno sopra d'un altro Monte, e più alto, e più forte, chiamato allora Triavona, & in questo Monte dificorno la Città di Catanzaro, appunto dov'oggi stà edificata.

Hor stando noi nell'opinione di quest'Autore, che pare più fondata, è necessario dire, che nel medesimo Anno di Christo 800. quei Cittadini della Città di Colonna, che rimasero salvi dall'ultima distruzione di Magna Grecia, si ritirorno da un miglio, e mezzo sopra d'un Monte, & ivi edificorno per loro abitazione la Terra di Stalattì, dove si trova oggi; & in quel tempo medesimo portorno con essi loro il sacro Corpo del Taumaturgo. Et in questa Terra medesima edificorno una Chiesa poco distante, e vi posero in essa il detto Corpo del Santo, chiamandosi fin ad hoggi la Chiesa di S. Gregorio Taumaturgo.

Dimorò dunque questo Sacro Corpo nella Città di Colonna dall'Anno di Christo 333. fino all'Anno 800. che sono anni 467. E da che fù poi trasferito questo medesimo Corpo Santo dalla Città di Colonna, e portato alla Terra di Stalattì fino ad hoggi 1685. sono Anni 885.

## CAP. VI

*Delle Grazie, e Benefici ricevuti da' Cittadini di Stalattì  
dopo la Traslazione sudetta.*

Par, che sia stata cosa fatale del Taumaturgo, che in molti Secoli che dimorò nella Città di Colonna il suo sacro Corpo, non si trovi notata qualche picciola parte almeno de' Benefici, e Grazie, che gli hà impetrato dal Cielo. E questo può passare, perchè può dirsi, che quando i cittadini di Colonna l'avessero ben notati, andò tutto in obliò sotto le totali ruine dell'istessa Città nella distruzione di Magna Grecia.

Ma grande fù la trascuraggine de' cittadini della Terra di Stalattì, poichè sono più d'ottocent'anni, che fù portato il Corpo del Santo Taumaturgo, Officina inesausta di continui quasi miracoli, e grazie, che ha fatta alla Terra di Stalattì, & a' suoi cittadini; e con tutto ciò non si è trovato pur' uno, che a gloria di sì gran Santo, e per maggior aumento della divozione de' posterì n'havesse notato qualche minima parte almeno così de' le grazie, e benefici ricevuti da' cittadini di Stalattì, come degli altri innumerabili, che riceverono tant'altri, quali sono ricordi da più, e diversi luoghi in questa sua Chiesa a riverire le sue sacre Reliquie, e rendergli le dovute grazie. Sicche resta a mè solo di notar qualche cosa di quel poco, che sò Io in questa mia età d'anni sessanta, e poco più.

Posso Io dunque testificare come cosa certa, & indubitata, che prima per la misericordia di Dio, e poi per la potentissima Protezione di questo gran Santo Gregorio Taumaturgo, la Terra di Stalattì, e suoi cittadini quasi mai, nelle communi calamità, & universali flagelli mandati dalla divina Giustizia per castigo de' peccati, hanno patito lesione potabile, ò danno, che sia stato di gran considerazione.

Siano per primo flagello i danni irreparabili fatti in tutta questa Clabria da' Terremoti, che più che mai sono stati da sessant'anni in qua; i quali, come tutti sanno, hanno quasi distrutta l'una, e l'altra Provincia di Calabria, E nondimeno la Terra di Stalattì è rimasta fino ad hoggi illesa, & intatta, come l'esperienza ne può far fede. Hor questa grazia, e quasi singolar beneficio, deve parimente credersi averlo ricevuto la Terra di Stalattì da Dio per l'efficacissima intercessione del suo gran Protettore Gregorio.

Il secondo flagello della Calabria (parlo a' tempi nostri) possiamo dire esser state le Rivoluzioni di questo Regno di Napoli. Non è così facile a raccontarsi una picciola parte de' danni, che fecero i Popoli in questo tempo, che durò la Rivoluzione. Cominciorno nella Città di Palermo l'anno 1647. Poco tempo doppo s'attaccò questo veleno pestifero nella Città di Napoli e poi per tutto il Regno. Quello che ne seguì, lo scrivono alcuni, ma niuno a bastanza hà potuto raccontare le occasioni, i rubbamenti, i sacrileggi, e cento, e mill'altri mali, che ne seguirono. Hor questo sì lacrimoso tempo appena s'intese nella Terra di Stalattì; poichè quantunque per dir' il vero, vi fusse stato qualche motivo d'alcuni pochi huomini vili della Plebe; ad ogni modo non vi fù nè occisione di persona veruna, nè

incendio di case, nè rubamenti, nè altra cosa notabile, se non qualche poco d'apparente strapazzo, & in parole di due, ò trè persone civili. Tutto questo gran beneficio deve attribuirsi, e piamente credersi, esser' impetrato a questa Terra di Stalattì dall'Intercessione del suo Santissimo Protettore Gregorio il Taumaturgo, il quale in simili casi, così ardui, e disperati d'ogn'humano aiuto, è singolar Avvocato, come già molti, e molti suoi devoti hanno sperimentato nelle loro più estreme necessità.

Il terzo flagello mandato dall divina Giustizia, esasperata da' nostri peccati, fù la Peste, tanto, e più grave degli altri, quanto che fù più comune a tutti. Nell'Anno 1656. cominciò nella Città di Napoli un morbo, che mostrava dal principio esser contagioso, perchè di facile s'attaccava a quelle persone, che servivano a quei Infermi. Si fece molta diligenza in quel principio da Sua Eccellenza, con farsi molti Colleggi di Medici, e si cercava di riparare, per non passar' avanti quel male. Ma fù vano ogni tentativo, perchè in breve tempo s'allargò il morbo per tutta la Città; e poco dopo si diffuse per tutto il Regno, con l'occasione di quei, che fuggivan da Napoli per scampar la vita. Perciò s'interdisse la Pratica nelle Provincie del Regno: si cominciorno le guardie, nè s'ammetteva persona veruna ne' luoghi, che si conservavano illesi, senza la fede della sanità dal luogo donde partiva. E se veniva alcuno da qualche parte sospetta di questo morbo, era posto in un luogo, che s'assegnava a far la Quarantana. Questa Calabria Superiore patì a maggior segno, poichè vi restorno diverse Terre, e luoghi quasi desolati da questa Peste. Frà queste Terre, e Casali fù Girifalco, l'Amaroni, Palermi, & altri, ne' quali non vi restarono salvi, se non pochissimi habitatori.

Hor in questo gran flagello restò la Terra di Stalattì illesa affatto, e libera, contro ogn'humana speranza; Poichè essendo una Terra aperta d'ogni parte, senza muraglie attorno: distante da' sopradetti luoghi appestati da cinque miglia, ò poco più: E quel, che più accresceria meraviglia, essendo Stalattì un continuo passaggio di gente, di giorno, e di notte, quasi di tutta questa Calabria: e non essendovi molta diligenza nelle guardie, che si faceano, non potendosi fare in effetto, perchè bisognava circondar questa Terra tutta di guardie, per esser quella aperta d'ogni parte, il che era impossibile: Con tutto ciò (cosa ammirabile, e difficile a credersi!) non solo questa Terra di Stalattì non patì cosa veruna di questo morbo, ma nè meno vi fù un minimo sospetto. Grazia singolarissima, che secondo la pia credenza deve attribuirsi all'Intercessione del suo Santissimo Protettore Gregorio Taumaturgo; Il quale, sicome mentr'era in vita, e si trovava Vescovo nella Città di Neocesarea, in cui fù in quel medesimo tempo una crudelissima Peste, potè egli non senza gran miracolo sanar tutti quegli appestati con la sola sua presenza, conforme nel Lib. I habbiamo già detto: Così parimente ha potuto far, che la Peste nè meno di passaggio entrasse nella Terra di Stalattì, nella quale, se egli non era vivo, v'era però il sacro Corpo, officina anch'esso d'infinite grazie, e miracoli.

Il terzo flagello (ma quarto in numero in questo luogo) col quale allo spesso ci castiga la Giustizia divina per i nostri peccati, è la Carestia, l'estrema Fame, che ci fà patire. Già si sa da tutti, & alla giornata si sperimenta, come in questa nostra età, & in questo secolo



corrente, è mancata notabilmente tutta questa Calabria: In modo, che tutte le Città, Terre, e Castelli sono ridotti a gran miseria del Vitto necessario per l'humana sostentazione,; è divenuta la Terra in gran parte sterile, e par che non sia più pietosa madre, ma spietata madregna. In fatti regna per tutto la miseria, e la povertà, a segno che anco le case de' Principi patiscono a suo modo penuria. E nelle Terre piccole, e Casali appena si trovano dieci case, che habbian da vivere civilmente con le loro entrate.

Hor la Terra di Stalattì; la quale più d'ogn'altro luogo dovrebbe sentire questa penuria, e povertà: sì perchè ha più d'ottant'anni, che non è presente il suo Padrone, ch'è il Signor Principe Borgia, Padrone anco della Città di Squillace; e per conseguenza tutto questo tempo è Stalattì in mano d'Affittatori, e tanto basta dire per spiegar ogni sua miseria; sì anco perchè è stata questa Terra, due volte fra lo spazio d'un'anno, saccheggiata, bruciata, e ruinata affatto da' Turchi con barbara crudeltà: Nulla dimeno, in questo tempo tanto calamitoso, pur si trovano in detta Terra di Stalattì più di cento case, che vivono civilmente con l'entrate, & industrie; e fra questo numero vi sono più di dieci case, che hanno facoltà ch'è di mille scudi di stabili, ch'è di due mila, e chi più di trè mila. Credo, che con difficoltà si ritrovino ò trè, ò quattro persone propriamente di Stalattì, che vadano mendicando il pane per le porte.

Tutto questo, par'a mè, e lo stimo verissimo, deve attribuirsi al gran Patrocinio del lor Santissimo Protettore Gregorio Taumaturgo, quale ha impetrato dalla divina Provvidenza, a cui egli in vita tanto confidò, che non manchi mai a tutte le necessità de' cittadini di questa Terra di Stalattì, da lui protetti con singolar cura, & amore.

## CAP. VII

*D'un speciale Beneficio, che la Terra di Stalattì hà ricevuto  
da Dio, per l'intercessione del suo Santo  
Protettore Gregorio Taumaturgo.*

Si è stimato mai sempre da' cittadini di Stalattì una specialissima grazia, e singolar beneficio del lor Protettore Gregorio; il non essere questa Terra saccheggiata, e rovinata quasi ogn'anno da' Turchi.

E' questa Terra lontana dal mare di Levante poco più d'un miglio, da quella parte, che si chiama il mare della coscia; è un miglio, e mezzo in circa è distante dal mare detto di Saienaro, che le stà dall'altra parte verso Mezzo giorno. Questo mare, detto il Golfo di Squillace, è quasi ogn'anno danneggiato da Turchi, sicome è noto a tutte l'habitazioni vicine della Spiaggia del medesimo Golfo, che si stende dalla Città di Cotrone, fino alla

Città di Reggio. Hor questi luoghi vicini a questo mare hanno sperimentato i danni grandi, che sempre han fatto i Turchi, specialmente l'Estate. Non può la gente star sicura nè meno per un'ora in tempo di notte in questa Spiaggia. Non vi è quasi numero de' schiavi, che i Turchi hanno fatto, non essendovi anno quasi, che non havessero preso gente, oltre gli altri danni grandi di robbe, che ò s'hanno rubbato, ò incendiato.

Con tutto ciò la Terra di Stalattì tanto esposta a questi pericoli, per esser tutt'aperta, senza muraglie intorno; non havendo Castello ò altra fortezza che la difenda, non mai presidio di soldati, che la guardino: Con tutto ciò non vi è memoria, che mai avesse patito danno notabile di persone. Ma certi pochissimi, che i Turchi hanno pigliato di Stalattì, non fù già in questo mare, ò in questa Terra, ma navigando questi sopra legni in altro mare; toltone però il doppio danno, che questa Terra patì da' Turchi l'Anno 1644 e l'Anno seguente 45. del quale ne parliamo diffusamente appresso ne' Capitoli seguenti.

Vi è solamente memoria degli antichi habitatori di Stalattì, e riportata di mano in mano fino a i presenti, esser hormai più di cent'anni, che i Turchi sbarcati in grandissima moltitudine nel mare di Saienaro, lontano da Stalattì da un miglio, e mezzo in circa, e saliti per saccheggiare Stalattì, e far i Cittadini Schiavi, giunsero vicino à Stalattì, tanto che pochi passi vi volea per entrarvi mà furono miracolosamente discacciati dal loro Santo Protettore Gregorio Taumaturgo, nel modo seguente. Sbarcati i Turchi nella Spiaggia di Saienaro, se ne vennero dritti, e risoluti per far schiavi i Cittadini di Stalattì, e pigliarsi tutte le sue robbe. Arrivati vicino Stalattì in un Iconella, poco lontano dall'habitato, dalla quale si vede la Chiesa di S.Gregorio Taumaturgo; fù cosa grande, che per esser tempo d'estate giorno chiaro, e sereno, & ad hore dodici la matina, alto assai il Sole con tutto ciò da che sbarcarono fino che vennero in detto luogo, non furono veduti da alcuno, che avesse potuto avvisare la gente di Stalattì, acciò potessero salvare almeno le loro persone. Furono sol veduti da trè, ò quattro persone, che à caso si trovavano fuor della detta Chiesa del Santo, quali alla vista di tanta moltitudine di Turchi, già vicini per entrar alla Terra restorno spaventati, e quasi immobili come tante statue di pietra; Et appena poterono proferir fra le labra queste parole: Santissimo nostro Protettore Gregorio ujutaci salvatici in questa estrema necessità, à non esser tutti schiavi di questi Barbari, nostri, e vostri nemici.

Hor mentre i Turchi proseguivano il viaggio per entrar in Stalattì, giachè pochi passi vi voleano viddero che all'improvviso s'oscurò, e una densa caligine il Sole avanti à quella poca via, che restava di fare per entrar nella Terra di Stalattì, e talmente il Sole s'ottenebrò, che occiecati i Turchi non viddero strada da poter andare nè meno per un sol passo avanti, Fù questo un'evidente, e singolar prodigio del gran Santo Taumaturgo di cui è proprio sovvenire i suoi devoti in simili casi affatto disperati d'ogn'humano aiuto. Et acciò più evidentemente si conoscesse da tutti, che questo fù prodigio del nostro Taumaturgo, che proteggeva, e difendeva da' nemici questa sua Terra, oprò il secondo prodigio più mirabile forse del primo. Occiecati in quel piano, e quasi immobili per lo stupore i Turchi, voltorno il passo verso del mare per la medesima via, dond'eran venuti;

Indi cominciarono à correre con tanta velocità, come se appunto fossero stati perseguitati da un grande, e formidabile esercito di soldati Christiani armati: ne si fermarono un punto, finchè non arrivorno alla spiaggia del mare, dov'erano sbarcati, e subito tornati ad imbarcarsi, non fecero danno veruno nè di ente, nè di robbe. Quindi la Terra di Stalattì per questa doppia gratia ricevuta in così fiera invasione de Turchi, può ben dire col Profeta Davide al Taumaturgo suo Protettore. *Et inimicos meos de distimihi dorsum, et odientes me disperdisti.*

Quanto hò notato quì di questo singolare prodigio, l'hò preso da una Fede autentica, e giurata fatta da dodici testimonij più nobili, e civili, & antichi Cittadini della, Terra di Stalattì; la quale fede sta nella Sceda, ò Protocollo di Notar Mauritio Scillano della medesima Terra.

## CAP. VIII

### *De Beneficij, e Gratie, che altri hanno ricevuto da questo Glorioso Santo.*

Le gratie, e Beneficij tanto spirituali, quanto temporali, che han ricevuto mai sempre l'altre persone di questa Provincia di Calabria, e di fuori d'essa, perchè non vi fu mai pur'uno, che n'avesse notato qualche parte almeno resta, che li racconti la fama. Ne parlino quei medesimi, che l'anno ricevuti, e non solo la Plebe, mà i Principi, e Signori dell'istessa Provincia, e di questo Regno di Napoli, che nelle lor più grandi necessità ricorsi al Santo, l'han trovato sempre pronto, e propizio.

Li racconti in particolare l'Eccellentissima Casa del Signor Principe della Roccella, antichissima nella divozione di questo gran Santo Taumaturgo, la quale per corrispondere con atti di gratitudine alle molte, e segnalate grazie, che hà ricevuto, ha fatto più, e più volte a questa Chiesa, dove si conserva il suo sacro Corpo, donativi di molto preggio. E tralasciando per brevità tutti gli altri, dirò solo quest'ultimo fatto, sopra trè anni, ò poco più, d'una Parata di Damasco bianco, tutta compita, per celebrarsi solennemente la Messa, guernita di treni d'oro, valutata non meno di duecento scudi.

Nè parli anco il Signor Principe di Nicastro, quale più volte è venuto in Stalattì a riverire il sacro Corpo del Taumaturgo; E' venuto anco con tutti i Signori di sua casa, e Corte, e vi lasciò cinquanta scudi per farsi un Turibòlo d'argento, & un'Aspersorio, per commodità della Chiesa del Santo, come già si è fatto di subito.

Nè parlino tanti Prelati di Santa Chiesa, tanti Religiosi di Religioni diverse, & altri uomini, e donne d'ogni età, e condizione, quali son tutti venuti in diversi tempi a rendere al

Taumaturgo i dovuti rendimenti d'ossequio per le grazie, e benefici, che da lui han ricevuto.

Non può però negarsi, che frà tutti i devoti di sì gran Santo, non sia de' primi, e più fervorosi l'Eminentissimo Signor Cardinale Ludovico, Abbate di questa Chiesa, in cui il suo sacro Corpo si conserva, & adora. Poichè sin dal principio, ch'egli fù Abbate di detta Chiesa, che sono fin' ad oggi da 45.anni, e più, oltre i molti donativi gli fece, applicò ancora buona parte dell'entrate dell'Abbatia, che in quel principio erano da quattro cento scudi, alla fabrica, & ornamenti della medesima Chiesa. In maniera, che se quest'entrata fusse stata spesa secondo la volontà di quest'Eminentissimo da coloro, che n'ebbero l'incombenza, farebbe una delle più belle Chiese di questa Provincia; ma perchè non è stata spesa con disegno a proposito, è Chiesa molto ordinata, e di pochissima comparenza. Tanto che quando detto Eminentissimo venne a visitar questo sacro Corpo, che saranno ormai quarant'anni, quando non era ancor Cardinale, n'intese gran dolore, e quasi ne pianse, e si sculpò col Santo, dicendogli, che essendo in questo modo questa sua Chiesa, non è già colpa sua, ma di coloro, a' quali egli n'avea dato la cura.

Quanti poi siano gli offesi dal demonio, liberati in questa Chiesa dalle sacre Reliquie del Taumaturgo, credo non possono numerarsi; Poichè alla sola vista di questo sacro Tempio, senz'arrivar la dentro, molti rimasero liberi. Et è cosa di gran stupore il veder molti degli Energumeni come tremino al cospetto di queste sacre Reliquie. E con esser il Demonio padre della superbia, si fà al cospetto di questo sacro Corpo, quasi umile pecorella, & ubbedisce a cenno a quei Reverendi Sacerdoti, che attendono a far l'ufficio caritativo di scongiurare gli offesi, che vengono in questa Chiesa.

## CAP. IX

### *Si notano quì due prodigiosi Miracoli oprati con le Reiquie del Santo.*

In questa medesima Chiesa del Taumaturgo s'usò un'altra pia divozione, quale credo sia stata cominciata da molto tempo, e fin'ad oggi stà nel medesimo suo vigore. Sogliono quei Sacerdoti, che hanno special pensiero di questa Chiesa, benedir l'acqua con alcune sante orazioni appropriate per liberazione delle persone offesse dal demonio. Infondono nell'acqua un poco di Reliquia del Santo, e ne danno a bere a gli offesi non si può creder però l'opposizione, e ripugnanza, che hanno a beberla. Et il più delle volte, col solo bere di quest'acqua benedetta, molti ne rimasero liberi.

Se ne dà pur'a bere di dett'acqua a gl'infermi di qualsisia infermità, e molti se ne sono guariti per intercessione del Santo. Per il che molte persone fuori di Stalattì se ne portano a' lor paesi, e ne danno a gl'Infermi, e molti ne conseguison la sanità.

Con quest'occasione hò voluto metter quì due casi mirabili, e prodigiosi, successi con queste sacre Reliquie. L'uno è il seguente, e lo riferisco del medesimo modo, che i cittadini della Terra di Borgia, dove successe, me l'hanno mandato con una fede autentica, e giurata da undeci testimonj de' più nobili, e civili Cittadini di detta Terra.

Dicono dunque così: L'Anno 1648. in circa, o fusse stato per le continue piogge di quest'Anno, , o pure per altra causa a noi ignota, ruinò una rupe molt'alta, dalla quale venne a cadere molta quantità di pietre, e di terra a basso il seno, dove scorre un piccolo fiume contiguo a questa Terra di Borgia. Riempì di maniera, & otturò il corso dell'acqua corrente di detto fiume, che in breve tempo si fece come un lago. Venuta l'Està, cominciarono ad esalare da quell'acqua trattenuta, e corrotta esalazioni molto maligne. L'Aria s'investì di quella pessima qualità, e causò un morbo contagioso. Ne morirono in quest'anno molte persone, e molt'altre furono gravemente inferme.

L'Anno seguente nell'Està assecondò la medesima pestilenza, in maniera, che per tutta questa Terra di Borgia altro non si vedea; che cadaveri, o infermi a morte. Si fece ogni possibile diligenza dà Cittadini per ritrovar qualche riparo, e rimedio a tanta gran ruina: ma ogni tentativo riusciva vano, & inutile perchè non giovava la diligenza de' Medici, con haver' applicato efficacissime medicine, & antidoti per liberar i Cittadini da questo morbo pestilenziale. Che però quasi disperati quelli, ch'erano rimasti vivi, non gli restava far'altro, che prepararsi alla morte tanto evidente, e vicina.

All'improvviso, venne un giorno da Squillace Monsignor Vescovo, che allora era Frà Giuseppe la Corgna, assonto dalla Religione Domenicana. Ed ispirato dallo Spirito Santo, come si può credere, vedendo quella stragge, che facea di giorno in giorno quella pestilenza, compas-sionando con viscere paterne quei pochi Cittadini, ch'eran rimasti, vivi, & in piedi, li ragunò nella Chiesa Matrice della stessa Terra, e gli fece una Predica, nella quale gli andava esortando, che stessero uniti con Dio, e pigliassero dallo sue mani quel flagello. Conchiuse alla fine il suo ragionamento spirituale quel zelante Prelato in questa forma: Figliuoli miei un solo rimedio Io conosco valevole per liberarvi da questo morbo pestilenziale; E questo sarà il ricorrere tutti voi con viva fede all'intercessione del glorioso San Gregorio Taumaturgo, Avvocato potentissimo ne' casi disperati, come appunto è questo vostro. Fate dunque voto a questo Santo, e pregalelo con ogni possibile affetto, ch'egli v'impetri da Dio grazia di liberarvi da questo sì gran flagello, e voi obligarvi di far la sua statua, e celebrar ogn'anno solen-nemente la sua Festa; e pigliarvelo per Padrone di questa vostra Terra. Ed acciò più volentieri lo facessivo, Io vi prometto darvi un poco di reliquia del suo sacro Corpo, per metterla nella sua Statua. Promisero tutti quei Cittadini d'unanime consenso d'eguire tutto quello, che quel buon Prelato gli havea proposto.

Ritornato Monsignore in Squillace andorno subito due RR. Sacerdoti di Borgia a pigliar la Reliquia, che gli havea promesso, e già gliela diede subito, e la portorno in Borgia, che il primo giorno di Maggio l'Anno 1650. Fù ricevuta da tutti quei Cittadini con segni di straordinaria allegrezza e divozione. Cosa di grandissimo stupore, e degna solo di questo gran Santo Taumaturgo! Venuta quella sacra Reliquia, & entrata in questa Terra di Borgia, sparì subito quell'aria contagiosa; Si tranquillò, si purificò in maniera, che di pestifera ch'ella era, ne divenne salubre, e serena. Non ne morì più niuno di quella infermità contagiosa; E tutti quelli, ch'erano gravemente infermi guarirono. Conobbero tutti i Cittadini questo stupendo, e prodigioso miracolo, degno appunto di questo gran Santo Taumaturgo. Esequirono puntualmente quanto haveano promesso al voto fatto ad istanza, di quell'Ill. Prelato. Fecero subito venir la Statua del Santo da Napoli: l'elessero con publico Istromento per loro perpetuo Protettore; e cominciorno dall'ora medesima a celebrar la sua festa il primo giorno di Maggio, ch'è il giorno stesso, ch'entrò in Borgia quella sacra Reliquia. Si celebra questa festa con molta pompa. Si fà nel medesimo giorno una solenne Processione per tutta la Terra di Borgia portando la Statua del Santo Taumaturgo, andando appresso tutti i Cittadini, e buona parte d'essi scalzi & altri con diversi stromenti di penitenza: confessando tutti d'haver la vita per intercessione di questo gran Santo, e tant'altre grazie, che ricevono alla giornata.

L'altro caso successo per virtù delle sacre Reliquie del Taumaturgo, è il seguente. Al P.M. Fr. Antonino Lembo dell'Ord. de' Predicatori della Città di Catanzaro per molto amore; che gli portava il Vescovo sudetto di Squillace Fr. Giuseppe la Corgna, gli diede per dono singolare un pezzetto di reliquia del sacro corpo del Taumaturgo, e per sicurtà d'esser veramente del Santo, ne fece il medesimo Vescovo una Scrittura autentica, nella quale s'asserisce esser quel pezzetto di Reliquia del Sacro Corpo del medesimo Santo. Hebbe il detto Vescovo questa sacra Reliquia allora quando si fece la traslazione di questo sacro corpo da quel primo luogo, dov'era, in questa sua Chiesa, dove stà hoggi depositato, che stà sotto l'Altar Maggiore lavorato di finissimi marmi.

Ricevette il P. Maestro Lembo questo pezzetto di Reliquia; come un ricco tesoro, rendendone le dovute grazie a quel buon Prelato. La portò poi nel Convento; della Santissima Annunciata de' Predicatori nella Città di Catanzaro, dove fin' ad hoggi si conserva con molta devozione. Occorse circa l'Anno 1663. che al medesimo P. Maestro, stando in detto Convento, venne un'acerbissimo dolore di fianco, cagionato di calcoli. S'applicorno da Medici molti, e diversi rimedi per rompersi quella Pietra, ne si lasciò in due, o tre giorni rimedio, che non fusse stato applicato, ma tutti furono in danno. Tanto, che crescendo il dolore d'hora in hora maggiormente, lo ridusse quasi all'agonia. Tra queste angoscie estreme di morte si ricordò del glorioso S. Gregorio Taumaturgo, e sapendo egli, che questo Santo è l'Avvocato de' casi disperati, come appunto era questo suo, fece pigliar quella sacra Reliquia, ch'egli havea portato un pezzo prima, e da un Padre di quelli, ch'erano nel Convento, se la fece applicare sopra del fianco, dov'era quel dolore acutissimo, col dire quel Padre l'Orazione di questo Santo, & immediatamente

facendo con la medesima Reliquia il segno della Santa Croce. Cosa veramente mirabile, e degna del Taumaturgo! Haveva appena finito quel Padre, che subito fece segno d'Infermo d'accomodargli l'orinale, & orinò da una libra d'urina, nera, come inchiostro, dentro la quale vi fù una quantità di pietre frante, che tra picciole, e più grandette, passavano il numero di trenta, & immediatamente restò l'Infermo senza verun dolore, e sano.

All'evidenza di questo stupendo miracolo, restarono tutti quelli, che v'erano presenti, ch'erano più di dieci persone, stupefatti, & ammirati; E così come stavano inginocchiati, renderono le dovute grazie a questo gran Santo, e si confermarono maggiormente nella divozione, ma più di tutti il P. Maestro Lembo, il quale se prima n'era divoto, doppo questa singolarissima grazia ne restò divotissimo.

Il Signor Paolo Gatto suo cognato, ch'era anche lui presente, per mostrarsi grato a questo gran Santo, propose fin d'allora di far venire da Napoli la Statua del medesimo, & ogn'anno far la sua festa nella Chiesa stessa di S. Domenico a sue spese, il giorno medesimo, che Santa Chiesa la celebra, cioè alli 17. di Novembre. E già da quell'istesso Anno cominciò a farla celebrare con la maggior pompa, che s'hà potuto, con paralar la Chiesa, e con la Musica, & esposta la Statua con la sacra Reliquia. Concorre in detto giorno a questa festa molta gente di quella Città, non solo del Popolo, ma anco della Nobiltà, e molti Sacerdoti a celebrar la Messa per loro divozione. Con quest'occasione è cresciuta molto la divozione in detta Città verso questo Santo.

Questa sacra Reliquia si porta da' Padri del Convento a gl'Infermi, e molti n'hanno ottenuto la grazia della salute. Alla grazia della salute del Padre Maestro Lembo, ancor'io frà tant'altri mi son trovato presente, e ne testifico tal verità come testimonio di veduta. Gloria sia a Dio, che volle tanto ingrandire con tanti gran miracoli questo glorioso Santo.

## CAP. X

### *Di quanto operò il Santo Protettore a beneficio de' Cittadini della Terra di Stalattì, il primo anno, che i Turchi vennero in essa.*

Et eccoci gionti a trattar in questo Capitolo una materia, che Io non dubito averà dato motivo a molti di dire, e discorrere in questa, o somogliante forma. Questo glorioso Santo hà liberato la Terra di Stalattì per tanti Secoli trascorsi, che stà in effa il suo sacro Corpo, da tanti pericoli, e flagelli, che la divina Giustizia ha mandati a questa Provincia di Calabria, e specialmente l'ha liberata molte, e molte volte da Turchi. Hor che vuol dire, che l'Anno 1644. non l'ha liberata, ma ben due volte, prima che si compisse un'Anno, l'hanno i Turchi saccheggiata, e bruciata, e fattovi un grand'esterminio? O bisognarebbe

dire, che in questo duplicato incendio, e saccheggio non ebbe il lor Santo Protettore tant'efficacia: ovvero, che i peccati de' cittadini crebbero in tanto numero, e gravezza, che non meritorno, che Dio li liberasse per il Patrocinio di questo Santo.

Io non niego, che potrebb'essere, che Dio habbia mandato questo castigo alla Terra di Stalattì per i molti peccati de' cittadini, e perciò il Taumaturgo lo Protettore, benchè avesse supplicato Dio per essi non sia stato esaudito questa volta a lor beneficio. Et in fatti così pensar dobbiamo noi Christiani, che i castighi communi siano in pena de' nostri gravi peccati, e confessar la verità con i fratelli di Giuseppe, quando lo venderono a gl'Imaeliti, e poi patendo essi molti travagli dicevano: *Meritò haec patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum*. Dico però, che se Dio benedetto volesse castigarci come noi meritiamo per i nostri peccati, al sicuro che pochi luoghi habitabili hoggi vi sarebbero in piedi, e pochissimi Christiani liberi dall'Inferno, poichè pochi pur sono quelli, che non offendono Dio. Ma come che la sua misericordia eccede infinitamente i nostri peccati, differisce più volte il castigo per ridurci a penitenza, come dice Santa Chiesa, *dissimulans peccata hominum propter paenitentiam*.

Confesso dunque Io, che i motivi già detti poterono esser la causa di questo flagello de' Turchi patito dalla Terra di Stalattì; E ne potrebbero anco esser altre cause a Dio solo note. Io però parlando humanamente, e per la gloria di S. Gregorio, ne assegnarei un'altra, & è che volse Iddio con questo duplicato flagello de' Turchi, far palese al mondo quanto sia grande, e singolare il merito di questo gran Santo; poichè in questa duplicata venuta de' Turchi in Stalattì, hà oprato il Santo tanti prodiggi, e miracoli, che questi soli, quand'altri non vi fossero, bastarebbono a dichiararlo non solo Taumaturgo, ma uno de' più gran Santi del Paradiso, e di meriti singolarissimi appresso Dio. Attenda chi legge quest'Istoria, e veda se Io parlo fondatamente, ò pure tirato da qualche passione.

L'anno 1645. partirono da Costantinopoli per ordine del Gran Turco quaranta Galere, per andar in Tripoli di Barbaria, contro il Bassà, che governava questo Regno. Giunti al Porto di Navarino, il Supremo Comandante di quest'armata, lasciò ivi dieci Galere, e con l'altre trenta seguì il viaggio. La causa di lasciar in questo Porto dieci Galere, non si sà qual fusse. Navigando dunque giunse al Golfo di Squillace, e lasciando il viaggio, ch'era per Tripoli, s'indirizzarono a saccheggiar la Terra di Stalattì, come già fero a' 16. di Luglio del detto Anno. Così hanno raccontato i tre Turchi, che furono allora presi dalla Gente di Stalattì, quali poi si portorno al Signor Preside di Catanzaro.

Nacquero allora molte opinioni sù questa venuta de' Turchi in Stalattì. Pensarono alcuni, che l'avesse condotti un sciavo rinegato di Stalattì, chiamato Marco Tilesi, quale era stato molt'anni prima pigliato da Turchi, navigando egli sopra un legno con altri Christiani, non sò a che parte di mere. Altri portorno opinione, che avesse condotto i Turchi un certo di Catanzaro per nome Pietro, e sopra nome Zanna, il quale stette molt'anni in Stalattì, esercitando l'arte di Tavernaro, e fu poi pigliato da' Turchi, non sò in che parte; E perchè costui, mentre dimorò in Stalattì, hebbe molti dissapori con alcuni



particolari di detta Terra, si presuppose, che havesse egli condotto i Turchi per vendicarsi di qualche offesa havuta. Altri insomma hanno assegnato altre cause.

La verità però è, che nè allora, nè poi potè sapersi cosa di certo. E benchè quei tre Turchi fussero interrogati da molte persone di Stalattì a dir chi havesse indotto il Capitan generale di quelle trenta Galere a venir in quella Terra, non seppero dir altro, se non che non sapevano niente.

L'aver però fatto tanto gran danno, e venir due volte dentro l'istesso Anno, non par, che fusse stata la lor venuta casuale, ma mossa da sdegno straordinario. Vi fù allora un cittadino di Stalattì, ch'era stato più di vent'anni in Turchia; e quasi sempre sopra l'Armata dal Gran Turco, e disse non haver mai veduto far da Turchi tanta stragge, & usar tanta crudeltà nel prender qualche Città, Terra, ò Castello, quanta ne fecero in Stalattì, come dirassi nel seguente Capitolo.

## CAP. XI

*Si prosiegue il racconto della detta venuta de' Turchi,  
e della protezione del Santo a non esser fatti  
schiavi tutti i Cittadini di detta Terra.*

Prima di raccontare quanto gran danno fecero i Turchi in questa prima venuta nella Terra di Stalattì, e l'indicenze fatte alle Chiese d'essa, devo quì notare quanto aiutò il glorioso S. Gregorio Taumaturgo con la sua potentissima protezione a non andar schiavi in Turchi tutti coloro, ch'allora si trovavano dentro la Terra suddetta, come piamente si deve credere.

Giunte le già cennate trenta Galere nel Golfo di Squillace, s'indirizzorno per sbarcare nella Spiaggia del Mare della Coscia. Se queste Galere fossero venute drittamente alla Coscia come pensavano, certo è, che niuno della Gente, che si trovavano dentro Stalattì, potea scappare a non andar schiavo in Turchia, perchè i Turchi sarebbero venuti verso l'hora di mezza notte, ò poco più tardi, quando tutti i Cittadini erano a letto, e sepelliti nel sonno. E benchè i marinari della marina avessero fatto i soliti segni per avvisar la Gente a salvarsi, come suol farsi in queste occorrenze, con tutto ciò quelli, ch'eran dentro la Terra, non si sarebber salvati: sì perchè fù velocissimo lo sbarcar de' Turchi, e salire in un tratto a Stalattì (che pur è distante dal mare più d'un miglio) sì perchè quantunque i Cittadini con li segni delle Guardie sì fossero svegliati, & alzati da letto, non si sarebber tosto fuggiti a salvarsi come che non haveano giamai veduto salire i Turchi in Stalattì, ma solo avrebbono giudicato, che i segni delle Guardie solo avvisassero esservi nella marina qualche Galeotta, o Caravella, che prendesse ivi gente, com'era già più volte successo. E

così sarebbero subito saliti i Turchi delle trenta Galere, e fatti schiavi tutti Cittadini di Stalattì.

Hora che occorre? successe, non senza intercessione del Santo lor Protettore Gregorio, che in vece d'andar drittamente i Turchi a sbarcar nella spiaggia del mare della Coscia, si trovorno, senza saper come, sbalzati nel Mare di Soverato, più di sei miglia lontano dalla Coscia. Vi fù di più, che drizzate poi le Galere dal Mare di Soverato, per venire alla Coscia, tosto che furono a Saienaro, arrenò la Capitanea, onde fù necessario travagliar per un pezzo a scatturarla, e metterla in viaggio. In maniera, che per questi due impedimenti, quando giunserò i Turchi con le Galere a sbarcar nella Spiaggia della Coscia, già cominciava à farsi l'Alba chiara.

Hor quì vi è da maravigliare, che quantunque frà Soverato, e la Coscia per spatio di sei miglia vi fossero molte guardie, & a cavallo, & a piedi sopra i scogli del mare con tutto ciò non vi fu pur, uno, che anco all'Alba chiara veduto havebbe le già dette Galere.

Solo un Sacerdote le vidde, detto Don Pietro Blandino, huomo assai devoto. Andava questi al suo solito alla Chiesa di San Gregorio Taumaturgo, recitando il SS. Rosario, con pensiero arrivato, che fusse, starsi un poco a quel fresco fuor della Chiesa, e poi fatto giorno chiaro, recitarsi il divin officio, e poscia entrar nella Chiesa ad adorar il Santo, e forse quella stessa mattina celebrar ivi la Santa Messa. Hor quando egli fù gionto dalla sua Casa avanti al piano di detta Chiesa, dal qual piano si vede poco più sotto una Valle, detta di Vulcano, che giunse fino al mare, vidde passar nel mare una Vela, che veniva da Soverato, e passava verso la Coscia. E perchè gli parve la Vela pur troppo grande, si fermò un poco à guardarla, e mentre la mirava, vidde passarne un'altra dell'istessa grandezza, e poi un'altra, tanto che ne contò più di dodici. In questo mentre cominciò il buon Sacerdote a dubitare, che non fosser legni nemici; ma come, che lui non li conosceva, nè meno haveva inteso sparar le Torri di guardia, nè altro segno, che suol farsi da' Guardiani della marina volea seguir il suo camino verso la Chiesa di S. Gregorio, per dove s'era partito di casa. Inspirato però da Dio, & illuminato dal S. Taumaturgo, (come in fatti han pensato i Cittadini di Stalattì) si risolse di ritornare, & andar à trovare in Casa Gio: Andrea Romano, Cittadino di detta Terre, come huomo molto pratico à conoscer i legni, che navigano per mare, se fussero ò di Christiani, ò di Turchi, e raccontargli quanto veduto havea. Lo trovò subito nella Piazza, e raccontogli quanto havea veduto, e Gio: Andrea sovente ripose, che senza dubio veruno eran Galere di Turchi. Allora & essi due, & altri, che sopraggiunsero à tal racconto, corsero tutti insieme a Santa Maria del Soccorso, dov'eravi un Monastero de' Frati di S. Agostino, che poi fù suppresso, & essendovi in quel luogo un Poggetto alto, sotto di cui si vede un fiume di Squillace, e tutta la spiaggia, & il Mar della Coscia, viddero essi, appena giunti, che già spuntavano le prime Galere, e cominciavano a sbarcar la Gente. Disse allora Gio: Andrea: Già, come si disse, queste son Galere Turchesche; Presto corriamo tutti al Paese, e gridiamo, che subito subito fuggano tutti, e si salvino, senza fermarsi un punto a pigliar robbe, altrimenti andremo senza dubio veruno tutti schiavi in Turchia, perchè adesso prima di mezz'ora i

Turchi saranno dentro Stalattì . Gran cosa: Appena questi gridarono a loro Paesani, che fuggissero, e si salvassero appena questi erano usciti di Stalattì pochi passi, che già i Turchi si trovaron dentro la Terra.

In questo, il Santo Taumaturgo fece due Grazie a quella Gente di Stalattì . L'una fù, che non pensarono a fermarsi per pigliar robbe e salvare, altrimenti l'haverebbero sopraggiunti i Turchi e fatti schiavi; come già avvenne a sole quattro Donne, quali essendosi trattenute a salvar qualche poco di robbe quanto poteano portar in testa, uscite poi dal Paese, si per il peso teneano in capo, sì , e molto più per lo spavento a sentire che già già i Turchi erano entrati in Stalattì , non puoterono camminare se non pochi passi fuor della Terra, e posar dietro una Siepe. Ma trovandosi con esse un cane, e cominciando a latrare per il rumore dentro di Stalattì , giudicarono i Turchi a quei latrati, che vi fosse ivi Gente nascosta, onde corsero subito, e fecer preda di tutte le quattro Donne sudette. Ad una di queste, ch'era già vecchia, diede la sera il Capitan Generale la libertà, lasciandola nella spiaggia del Mare della Coscia. L'altra, ch'era Monica di Casa dell'Ordine di S.Francesco, che chiamano Bizoche, fù poco doppo riscattata dal suo fratello, che fù quel Prete, che vidde il primo queste Galere. Stette però alcuni anni in Turchia finchè non si conchiuse il riscatto, e poi se ne tornò in Stalattì , e visse molt'anni, e finalmente se ne morì con ottima opinione, e disposizione di buona Religiosa, come fù sempre. Era ella, quando fù presa da' Turchi d'età d'anni quaranta. L'altre due Donne, che furono madre, e figlia, per esser state povere non poterono riscattarsi; nè s'ebbe altra notizia di loro.

L'altro notabilissimo beneficio che il Santo Taumaturgo oprò per la Gente di Stalattì , fù che i Turchi in entrare in detta Terra, non vedendo Gente, si posero a saccheggiar le case, e non seguitar le persone, poichè se seguito l'avessero, pochissimi sarebbero scappati a non esser schiavi. La ragion di questo era perchè tutta la Gente, che fuggiva a salvarsi, non caminorno, che pochi passi fuor di Stalattì sì per il gran timore concepito in sentir, che i Turchi in sì gran moltitudine erano quasi arrivati alla Terra, sì anco perchè stimavano, che sol venivano a depredar le robbe delle case. In maniera, che al più che s'allontano quei, che fuggirono dal Paese, non fù certo un miglio, e tutti erano, non in Boschi, o Valli, o Antri per potersi nascondere, ma in terre aratorie con piccioli arbori, o vigne. Si che fù grazia singolare di Dio impetrata dal Santo Protettore Taumaturgo, che i Turchi non l'avesser seguiti così vicino, ma si restassero in Stalattì a saccheggiar le case.

Il danno poi, che fecero i Turchi in Stalattì in questo primo Anno, non può esprimersi con parole perchè fù una crudeltà tanto barbara che, come nel Capitolo precedente si è detto, par che simile non fusse accorsa giamai. Non lasciorno Casa, che non havessero saccheggiata, cavandone fino le fermature delle Porte, e delle case, e i chiodi delle mura; E quelle robbe, che ò non voleano, ò non poteano portarsi, le buttavano in mezzo alle strade: scassavano tutte le botte piene di vino: spezzavano le Giarre piene d'oglio, ò d'altro licore: e doppo d'esser restate sole le mura, le bruciavano tutte. Uccisero tutti gli Animali, che v'eran dentro la Terra, e che poi per tutto il territorio di Stalattì ritrovarono. Bruciarono tutti i pignori di Grano detti in Calabria timogne, che v'erano nel Piano avanti

la Terra, dove suol portarsene buona parte a pesarsi, & anco tutti gli altri, che ritrovono dentro, & intorno il territorio.

Lindecenze poi, che fecero ne' luoghi sacri, non son credibili. profanorno tutte le Chiese, stracciorono in pezzi le sante Imagini, o le davano molti colti di Scimitarra. Sfogarono però maggiormente la lor barbarie, e crudeltà con le Statue, che ritrovono dentro le dette Chiese. V'era nella Chiesa Matrice una Statua di legno del S. Apostolo Giacomo, alta quanto un'huomo bella e colorita; E a questa troncorno il capo, e le braccia, donando al rimanente del corpo più colpi di Scimitarra. In Santa Maria del Soccorso, dov'era il Convento di S. Agostino, ruinarono affatto una statua della Grande Madre di Dio, tagliandole la testa, e dandole per tutto il resto del Corpo molti colpi di Scimitarra, a segno che non potea più discernersi, che cosa fusse stata. Sopra tutto sfagorno la lor rabbia bestiale in una Statua di S.Leonardo, che stava in una Cappella dentro la Chiesa di S.Rocco. Questo Santo (come tutti sanno) è Avvocato de' poveri Christiani, che vanno schiavi de' Turchi per la cui intercessione molti d'essi hanno avuto la libertà. Hor' alla Statua di questo Santo cavorno gli occhie, troncorno l'orecchie, il naso, le labra e le braccia: doppo fecero il resto del corpo con le scimitarre (se pure non furono accette) tutto intacche, in modo, che non gli restò quasi vestigio di Statua di Santo. Arrivò la lor fierezza a maggior segno, poichè v'erano in queste Chiese due Christi inchiodati in Croce grandi alla statura d'un uomo, e questi anco tagliorno in pezzi, troncandogli il capo, e buttandoli dentro le sepolture de' morti. Crudeltà furon queste, che solamente a pensarle s'inorridisce l'animo d'un Christiano, e gli fanno dal cuore, non che dagli occhi cavar torrenti di lacrime.

Hor quei Barbari scelerati, che non la perdonorno a verun luogo sacro, nè lasciorno Imagine, o Statua di Santi, che non havessero fatto in pezzi, nè perdonorno alle Statue degli Apostoli, e della Madre di Dio, anzi nè meno al medesimo Dio humanato; solo non hebbero ardire di far minima offesa, ò danno alla sacra Statua del Santo Taumaturgo nella sua Chiesa. Nè può dirsi, che non l'avesser veduta, la viddero molto bene, la cavorno dal Tabernacolo, in cui stava, e la posero sopra il suo Altare. Ma oh grazia potenza di questo Santo! In vederla quei Barbari, Io credo s'atterrirono al maggior segno, perchè frà tre mila Turchi, e tanti Rinegati, che v'erano, non vi fù nè pur uno, che avesse havuto ardimento di toccarla, non che d'oltraggiarla. Cresce maggiormente la meraviglia poichè essendovi dentro il petto di detta Statua del Santo una portella piccola serrata a chiave, dentro la quale si conserva un'osso del braccio del suo sacro corpo, che si espone in publico quando vengono i forastieri a venerar questo Santo, & essendo detta Portella sì delicata, che aprir si potea con gran facilità, anco con una punta di coltello: Nulla dimeno non vi fù pur'uno frà tanti, vhe tentano avesse d'aprirla; E pure sapeano, e pensorno, che ivi dentro v'era qualche Reliquia del Sacro Corpo del Santo.

Aggiungo di vantaggio, che nella Cappella del Santo v'era nel pavimento un Tumuletto alto di cinque palmi in circa, & altrettanto, ò poco più lungo, con piccole finestrelle attorno. Era il Tumuletto sì delicato, che con solo un calcio potea buttarsi a terra. Dalla

parte d'inanzi, che s'entrava nella Cappella, v'era nel Tumuletto una finestrina poco più alta di due palmi, e poco meno larga, senza portella, ma solo con un velo vedeasi in mezzo del Tumuletto una Conchetta piena d'acqua benedetta con la Reliquia del Santo, della quale se ne dava a bere a gli ossessi dal Demonio, per loro maggior tormento: Pochi palmi sotto della Conchetta, sù la quale in mezzo del Tumuletto ardeva continuamente una lampa, v'era il sacro corpo del Taumaturgo. Chiaro è, che i Turchi poteron pensar di certo, che vi fusse ivi dentro il corpo di S. Gregorio, o pure d'altro Santo; e con tutto ciò non si trovò pur'uno fra tante migliaia di Turchi, che toccato l'avesse. In somma di quanto v'era dentro la Chiesa del Taumaturgo, o state fussero Imagini, o suppellettili degli Altri, ò Calici, e paramenti di seta, & altre cose di stima non toccarono. E pure i Turchi doppo haver saccheggiate, e profanate tutte l'altre Chiese, com'anco depredate, e bruciate tutte le Case, stettero tutto il giorno avanti a detta Chiesa, e dentro d'essa, fino alla sera, giocando, mangiando, e saltando anco fuori nel Piano. S'aggiunse, che havendo i Turchi bruciato tutti i pignoni di grano, e d'altre Vittovaglie della Terra di Stalattì, e suo Territorio, come di sopra si è detto, niuno però hebbe ardire di metter fuoco a i pignoni, che stavano avanti al piano della Chiesa del Santo, spettanti alla sua Abbazia.

Hor'Io vorrei, che doppo haver' i fedeli o letto, o inteso questo veridico, e sincero racconto mi dicano seriamente, che concetto essi formano del Gloriosissimo Taumaturgo? Chi sarà che non lo celebri per un Santo de' più potenti del Paradiso? Io per me in considerare prodiggi cotanto singolari, tutto attonito, e stupefatto son costretto esclamare col Profeta. *Domine audivi auditionem tuam, et timui.* E con li Settanta: *Consideravi opera tua, et expavi.*

Di quanto sta quì notato, e scritto circa i prodiggi stupendi del Taumaturgo nella venuta già detta de' Turchi in Stalattì, sono testimoni di vista, non solo i Cittadini ma pur'anco molt'altri forastieri che allora in Terra trovavansi, o di stanza, o di passaggio.

## CAP. XII

*Di quel tanto operò S.Gregorio a beneficio della gente di Stalattì,  
il secondo Anno, che vennero i Turchi in detta Terra.*

Ritornaron di nuovo nella Terra di Stalattì con le stesse trenta Galere i Turchi l'anno seguente 1645. alli sei di Luglio, nove giorni prima di finir l'Anno della prima venuta, che fù alli sedici di Luglio 1644. Non han però potuto venir' all'improvviso, come fecer la prima volta, perchè dalla mattina medesima furon le trenta Galere dalla Gente di Stalattì scoperte, e riconosciute in alto mare dentro il Golfo di Squillace. Fecero i Turchi ogni diligenza per non esser veduti, levando alle galere e gli alberi, e le vele, e stando fermi per

molte ore, con pensiero di cominciar la prima ora di notte a navigare verso la Coscia, e sbarcar ivi, conforme in fatti poi fecero. Ma i Cittadini di Stalattì ancorchè avessero conosciuto esser l'istesse Galere dell'Anno precedente non stimorno però possibile, che di nuovo tornar volessero a saccheggiar la Terra. Ad ogni modo, per mettersi più al sicuro, posero in salvo nel medesimo giorno quelle poche robbe, che haveano, e poteano portarsi appresso di loro: Ad hora poi di Vespro, fecer partire le donne, i vecchi, e i figlioli, ed altri, che volsero ancor partire, e solo vi rimasero da cinquanta huomini in circa, che haveano arme, non eddendo altr'arme rimaste l'anno passato nel sacco universale de' Turchi.

Questi pochi dunque armati con archibuggi, e scoppette, si posero in un Posto alto nel principio di quella strada grande, che conduce alla marina, e donde può vedersi la spiaggia del mare della Coscia, per donde ancora eran saliti i Turchi l'Anno passato. Fù il pensiero di questi pochi armati, quando salissero i Turchi per detta strada, e giungessero a tiro di scoppetta, farli tornar indietro a colpi d'archibuggi, e poi subito ritirarsi, e metter in salvo, conoscendo essi benissimo, non poter pochi far resistenza a sì gran moltitudine di Turchi, che giungeano a trè mila.

Hor le Galere arrivate alla spiaggia della Coscia a quattr'hore di notte, dieron sovente principio a sbarcar la Gente, quale divisa in quattro Squadroni, portava ogni Squadrone il suo Stendardo. Cominciorono a salire per quella strada grande, che guida a Stalattì per dove eran saliti il primo anno, a lento passo però, non già con quella fretta, e velocità della prima volta, & ogni poco, che caminavano, fermavansi, e s'univano, efrà di loro parlavano. Quel, che i nostri pensarono in quel fermarsi de' Turchi, e caminar pian piano, fù che havessero dubito di qualche artificiosa imboscata, che potea farli la Gente di Stalattì sù'l fine della salita. E così fù in effetto; perchè havendo veduti i Turchi sù quel Posto alto, ov'erano trincerati quei pochi Cittadini di Stalattì, certi micci accesi, che servivan per gli archibuggi, giudicarono fermamente, che vi fusse in quel Posto gran gente armata. Per il che voltorno il camino indietro, e s'indirizzorno a salire per un'altra strada più stretta, detta la Via del Portello. Ciò visto quei pochi armati di Stalattì, lasciorono il loro posto e partironsi per salvarsi, dubitando (come in fatti sarebbe occorso) che saliti di là i Turchi, l'avrebbono accerchiati, e presi. Allora i Turchi, che li viddero già partire, perchè era hormai uscito il Sole, vedendo libera la via grande, tornorno in dietro, e per quella salirono sù la Terra.

Quì registrar dovrei le grazie, e benefici fatti in tal nuova invasione a' cittadini di Stalattì dal Santo Protettore Gregorio, ma per maggior brevità del presente Capitolo, rimetto il mio Lettore al seguente.

### CAP. XIII

*Si notano quì le grazie fatte in questo secondo Anno*

*da S. Gregorio a' Cittadini di Stalattì.*

Giunti i Turchi dentro la Terra di Stalattì, non attesero già come il primo anno a saccheggiar le Case, e poi bruciarle a profanar le Chiese ad incendiare i Grani, & altre Vittovaglie, o ad uccidere gli Animali; ma di subito, senza dimorar per un punto dentro la Terra, si posero ad inseguir la Gente, non già correndo tutti insieme appresso di quella, ma divisi in molti Squadroni per tutti i luoghi, dove l'anno passato s'erano i Cittadini salvati. Caminarono dunque buona parte verso la strada, che alle montagne conduce, & in cima al Monte della Paladina arrivati, che non è meno di due miglia distante da Stalattì, sopra l'istesso Monte persero il loro Stendardo. Da quì poi traversorno i Turchi verso la terra di Montauro, & arrivorno sino a S. Anna, Grancia de' PP. di S. Stefano del Bosco.

Hor la Grazia singolare, che S. Gregorio Taumaturgo, impetrò da Dio a questa Gente di Stalattì, fù, che quelli huomini, e Donne, che fuggirono per salvarsi, tanto quei, che partirono la sera, quanto quei che fuggirono la mattina medesima, ch'entrorno i Turchi nella Terra, per ogni ragione non doveano già per salvarsi caminar troppo distanti dall'habitato: sì perchè non havean certezza (specialmente coloro, che s'erano fin dalla sera precedente partiti) che di nuovo i Turchi salissero sù la Terra, giache l'anno a dietro l'haveano saccheggiata, e bruciata: sì perchè vidder la prima volta, che non haveano i Turchi caminato a seguir la Gente nè meno un miglio fuor della Terra. Doveano dunque tutti coloro, che fuggirono per salvarsi, caminar per un miglio in circa fuori di Stalattì, & ivi starsi sicuri, come gli era un'altra volta avvenuto. E nondimeno le donne, e molt'uomini vecchi, e giovani, se ne corsero di buon passo per infino a i Casali di Squillace, che sono distanti da Stalattì da quattro, ò cinque miglia. E questa fù la Grazia speciale, che gl'impetrò da Dio il loro Santo Protettore Gregorio Taumaturgo; perchè se fussero andati sol per un miglio fuor della Terra, tutti correano evidente pericolo d'esser schiavi de' Turchi, ò almeno la maggior parte.

L'altra singolarissima Grazia fù appunto questa, che di quelli huomini, e donne, quali fuggirono la mattina medesima quando i Turchi salirono in Stalattì, molti restarono meno d'un miglio distanti dalla Terra, là dove s'eran salvati l'Anno passato, non passando più oltre per le ragioni dette di sopra; ma (cosa di gran meraviglia!) quantunque i Turchi non già una sola, ma più volte fosser passati, e ripassati per quei luoghi, ne' quali stavan nascoste questo Genti di Stalattì, con tutto ciò non poteron vedere pur uno d'essi; E pure non erano i nascondigli, ò folti boschi, ò antri, ò Valli profonde, ma solo alcune piccole Vallette con poche frasche, vigne, & altre possessioni. Anzi cresce la meraviglia, che stando alcuni di questi Cittadini sotto alcuni rami, traversi, e picciole frasche, i Turchi che sopra gl'istessi rami, e frasche per ogn'intorno passavano, come se fussero affatto ciechi, non ne vidde ne meno uno. E non dirassi questo un Prodigio mirabile oprato dal Taumaturgo; e chì sà, che non avesse voluto il Santo a beneficio de' cittadini di Stalattì

rinovar quel prodigio, ch'egli fece altra volta, quando stando già col suo Diacono ritirato sù quel Monte presso la Città di Neocesarea per la persecuzione di Decio Imperatore, non potè col detto suo Diacono esser veduto da quei soldati, che lo cercavano per prigionarlo quantunque stasse dinanzi a gli occhi loro, a' quali sol pareva di vedere due Alberi? Io per me stimo simile il fatto, imperoche anco a' Turchi, mentre vedeano i Cittadini di Stalattì star sotto quei rami d'alberi, e frasche, pareva lor di vedere sol rami, e frasche, non già huomini, e donne. Un huomo solo presero i Turchi questa seconda volta in Stalattì, e fù appunto un Notaro per nome Agazio Santacroce, huomo civile della Terra, grave, e da bene, e d'anni settanta in circa, che fù sorpreso, mentr'egli caminava a lento passo verso la Paladina; e di questo non s'ebbe più altra nuova, ma si è creduto che per esser lui molto vecchio, & in conseguenza non atto alle fatiche, fusse già morto in quei primi trapazzi, ch'ebbe da' Turchi.

Hor di due mila, ch'erano i cittadini di Stalattì frà uomini, e donne, piccioli, e grandi, non esser preso, e fatto schiavo de' Turchi, che questo sol Notaro, se debba dirsi grazia particolare del lor S. Protettore Gregorio, Io lo lascio in considerazione del pio Lettore.

#### CAP. XIV

##### *Di due altri singolari Prodigj operati dal Santo nel detto secondo Anno della venuta de' Turchi.*

Questa seconda volta, che vennero i Turchi in Stalattì, cercò ancora salvar se stesso con già altri il Romito, che serviva la Chiesa di San Gregorio Taumaturgo, chiamato Frà Francesco di Gerace non volse però lasciar la Statua del Santo, dubitando, che quello, che non fecero nell'Anno antecedente quei Barbari, poteano farlo questa seconda volta. La mattina dunque medesima, che salirono i Turchi in Stalattì, il buon Romito molto per tempo si pose d. Statua sù le spalle, e si partì per salvarsi verso la Via del Monte della Paladina, che conduce alle montagne, dove potea star sicuro di non esser preso da' Turchi. Camminò un pezzo, ma essendo egli vecchio, e già stanco, non considerandosi di salire quel Monte, risolse mutar strada; E traversando il viaggio, & andando sotto Montauro, si fermò sù la cima d'una gran Valle per riposarsi un poco, giudicando star sicuro in quel luogo, che più d'un miglio distava da Stalattì.

In questo mentre, ecco sente all'improvviso dall'altra parte della Valle gridar forte da alcuni Cittadini di Stalattì, che pur fuggivano per salvarsi: Salvatevi, tirate per la via della Paladina, perchè i Turchi vengono appresso di noi. A queste voci intimorito maggiormente il povero Romito, s'alza subito, e si mette la Statua del Santo in spalla per fuggir altrove, e salvarsi. Al primo passo, che diede per camminare, come che tutto tremava



per il timore, gli scappò disgraziatamente il piede, e dalla cima della già detta Valle precipitò con tutta la Statua in spalla com'egli stava. Hor dalla cima della Rupe per fino al basso, dove scorre l'acqua di questa Valle, vi saranno da cento passi in circa d'altezza, e dalla parte, donde cascò il Romito, è tutta inabitabile, e scoscesa la Valle. V'eran dall'altra parte della Valle alcuni Cittadini di Stalattì, come fù detto, & in veder sì disgraziato spettacolo, rimasti quasi morti per lo spavento, il più ch'essi poterono, fù il dire: S.Gregorio aiuta il tuo povero Romito, e la tua Statua. In un momento perderono di vista, e l'uno, e l'altra, precipitati già nel fondo della Valle, e fecero pensiero, che si fussero entrambi in tutto fracassati. Così dovea succedere in fatti; ma (oh gran potenza del Santo Taumaturgo!) giunse al fondo della Valle il Romito senza lesione veruna, anzi più vigoroso di prima prese sù le sue spalle la prodigiosa Statua del Santo, anche intatta, & illesa e caminando per la corrente dell'acqua di detta Valle verso la Via di Saienaro, la sera sul tardi (partiti già i Turchi, & imbarcati) sano e salvo si ridusse nella sua Chiesa, dove rese infinite grazie à Dio, & al Glorioso Santo Taumaturgo, che con prodigio mirabile liberato l'avea, e dall'horrenda caduta di quella Rupe, e dalle mani de Turchi. Quelli però, che l'havean veduto precipitare, vedendo poscia sano, & illeso, rapiti dallo stupore di così gran miracolo, con pia tenerezza dissero al Santo. *Magnus es tu, et faciens mirabilia*: Grande & eccelso sei tu, Gregorio Santo, e fai cose troppo mirabili, eccedenti la nostra capacità.

L'altro Prodigio oprato dal Taumaturgo, Io non lo stimo meno stupendo del primo. Doppo che scorsero i Turchi ben tre miglia di via ad inseguire i Cittadini di Stalattì, e farli schiavi, si ritirano alla medesima Terra; e saccheggiate, e poste a fuoco le Case, bruciarono parimente tutti i pignoni de' Grani, che v'erano in quel Piano, & in tutto il circuito del territorio. Indi finalmente ridotti avanti al Piano della Chiesa di S. Gregorio; stettero ivi per tutto il giorno, mangiando, giocando, e saltando. Hor quì non fecero essi, come la prima volta, quando non ebbero ardire di bruciare, i pignoni del Grano, che appartenevano all'Abbatia del Santo, & eran posti avanti al Piano della sua Chiesa, ma si risolsero questa volta di dar l'incendio. Si provarono prima alcuni d'essi a metter fuoco, ma non potendo questi appicciarlo, venner degli altri, e fatta maggior diligenza a bruciarli, ne meno fù possibile. Alla fine si posero molti di essi in compagnia de primi, e benchè molto affatigati si fossero, non poterono nè meno una sola spica bruciarne. Tanto, che conoscendo i Turchi, a mio credere, che anco questi pignoni, come spettanti alla sua Abbatia, li proteggeva, e custodiva questo Gran Santo, tutti confusi si ritirorno, senza più tentare quel giorno di ritornare a metter fuoco per abbruciarli. Tutto ciò viddero i Cittadini di Stalattì da certe Collinette mezzo miglio distanti, ove s'erano ascosti, doppo che i Turchi si ritirarono avanti al Piano della Chiesa del Santo, e l'hanno poi, riferito pubblicamente a gli altri lor Paesani.

Da questi così rari prodiggi conchiudiamo, che se Dio è mirabile ne suoi Santi, di gran lunga però più meraviglioso si mostra in San Gregorio il Taumaturgo fra tutti: *Mirabilis Deus in Sanctis suis, sed mirabilior in Diuo Gregorio Taumaturgo*.

## CAP. XV

*S'esortano i Cittadini della Terra di Stalattì ad esser più fervorosi nella divotione, e servizio di questo Santo; et a render sempre a Dio le dovute Gratie per haverli dato un Protettore sì prodigioso.*

E chi può dubitare, che voi miei Concittadini della Terra di Stalattì, sete per ogni ragione obligati a render perpetuamente infinite gratie a Dio, per il singolar favore, e beneficio v'ha fatto in darvi per Protettore questo Glorioso Santo Gregorio Taumaturgo; E per maggiormente assicurarvi del suo potentissimo Patrocinio, v'ha mandato con sì stupendo miracolo fin dall'Armenia Maggiore il suo sacro Corpo.

Dovete dunque pur tutti gloriarvi nel Signore di posseder nella vostra Terra un tesoro celeste, e dir sempre con affetto cordiale quel tanto disse con giubilo spirituale quel Santissimo Vescovo Agatone; quando vidde nella spiaggia del Mar di Lipari il sacro Corpo del Glorioso Apostolo San Bartolomeo, che Dio mandava alla stessa Città di Lipari per singolar Protettore; *Stupore; et gaudio repletus (riferisce il Beluacense) dixit: Benè quod huc venisti ut Portus salutaris ad eos, qui Pelagi fluctibus periculosus agitur. Veni, et Animas nostras irriga, et affectuum nostrorum fervorem deprime: cordiam ianuas patesactas gratiarum tuarum muneribus repleas. Hocte Liparis Insula supplex petit quam habitare faeliciter voluisti. Haec inquam Insula his verbis te alloquitur: Dives facta sum, quae antea paupertate laborabam: Thesaurum magnum hodie sum consecuta: neque ulla in re Roma ipsa Urbe decorata, Beatos Apostolos Petrum et Paulum abitatores tenente inferior ego sum: Bartolomeum enim Apostolum abitorem possideo. Omnes Insulae mihi gratulamini: Omnes Urbes quae ubique estis, mecum una exultate: In nobis multorum Sanctorum Corpora posita sunt, mihi satis est unus pro omnibus.*

Hor così parimente dica la nostra Terra di Stalattì, vedendo nel suo seno questo sacro Corpo del gloriosissimo Santo Gregorio Taumaturgo: *Dives facta sum, quae antea paupertate laborabam: Thesaurum magnum sum consecuta, Gregorium Taumaturgum abitorem possideo.* Devo stimarmi dovittosa a bastanza; un gran tesoro ho ricevuto, se il gran Gregorio Taumaturgo possiedo nel mio seno. Tutte voi Isole rallegratevi meco, tutte voi Città del Cristianesimo, esultate, godete, e meco giubilate. E' vero, che in voi vi sono molti Corpi di Santi; in me però vi è il Corpo del Taumaturgo, e questo solo è sufficiente per tutti: *Mihi satis est unus pro omnibus.*

Il dono dunque fatto dal Cielo a voi cittadini di Stalattì è grande, e singolare: La protezione, che di voi tiene fino al presente questo Santissimo Taumaturgo, eccede i

termini del credibile: Resta perciò anco a voi obbligazione non ordinaria di venerare, riverire, e servire con tutto l'affetto del vostro cuore un tanto Protettore. Rinovate gli affetti, moltiplicate gli ossequi verso questo gran Santo, supplicandolo di continuo, che si compiaccia per sua pietà proseguire in voi sempre efficace il suo santissimo Patrocinio.

E se volete ottenerlo di certo, riflettete un poco di grazia, che il santo Vecchio Tobia, & il suo figlio Tobio, dopo haver ricevuti moltissimi benefici dall'Angelo Rafaele, non sapeano, in che modo corrispondergli con atti di gratitudine; E perchè fin'a quell'ora lo stimavan per huomo, ma santo, non già per Angelo del Cielo, volean pregarlo, che della metà de' loro beni almeno si contentasse. Manifestatosi allora l'Angelo, gli disse: *Vos autem benedicite Deum, Caeli, et coram omnibus viventibus confitemini ei, qui fecit vobiscum: misericordiam suam.* E fa un dirgli. Per ricompensa di tanti benefici che v'ho fatto, date la gloria a Dio datore d'ogni bene; Beneditelo sempre, lodatelo, glorificatelo; e per sua maggior gloria raccontate a tutti le cose mirabili, che per mia intercessione v'ha fatto, perchè confessare i grandi benefici di Dio, è un specialissimo atto di gratitudine; e rivelarli ad altri, acciò fusse da quelli sempre lodato, è cosa parimente onorevole, e molto piace al medesimo Dio; *Opera Dei revelare, et confiteri, honorificum est,* conchiuse l'Angelo in Tobia al *cap.12.*

Così appunto dico Io a voi miei carissimi Concittadini: *Vos autem benedicite Deum Caeli:* Benedite il Padre celeste, che con tant'eccesso di misericordia v'ha dato per Protettore questo gran Santo Gregorio Taumaturgo, a riguardo dell'intercessione del quale v'ha concesso per sua benignità innumerabili grazie, e benefici. Avvertite però, che lo Spirito Santo dice *Non est speciosa laus in ore peccatoris.* Non è lodevole, ne meritoria ne accetta a Dio l'orazione di chi vive in peccato. Si che il vostro rendimento di grazie a Dio per havervi fatto questo gran beneficio, dev'esser congiunto con la parità dell'Anima, e con l'osservanza della sua divina legge, e col vivere fra voi col santo vincolo della carità, e concordia fraterna.

*Et narrate omnia mirabilia eius.* Voglio dire : che non fossivo per l'avvenire così trascurati in publicar'a gli altri le grazie ricevute dal Santo Taumaturgo come siete stati per il passato fin'ad oggi; Poichè con esser hormai più di ottocent'anni, che havete avuto in questa vostra Terra di Stalattì il suo sacro Corpo, da cui ne riceveste innumerabili grazie, e benefici singolari, non si trovò pur'uno fra tanti Cittadini antichi e moderni, che n'avesse almeno notata qualche minima parte, per maggiormente accedere gli altri all'affettuosa divotione di sì gran Santo.

Sappiate, che l'ingratitude, quale va annessa co la trascuragine, si come secca per gl'ingrati il fonte della misericordia divina, al dire di S. Bernardo: così può esser causa, che Dio vi tolga il Patrocinio de' Santi suoi. E perchè vi resti indelebile nella mente, vi serva di salutar documento il caso seguente.

## APPENDICE

*Esempio formidabile, e degno d'udirsi da tutti, del castigo, che mandò Dio alla Città di Lipari, e quanto sia a proposito di quello, che al presente stiamo dicendo.*

Nel tempo stesso appunto, che mandò Iddio con gran miracolo alla Città di Lipari in Sicilia il sacro Corpo del S. Apostolo Bartolomeo, mandò parimente il Corpo di S. Gregorio Taumaturgo nella Città di Colonna, donde fu poi trasferito alla Terra di Stalattì, in cui già riposa, e s'adora fin' ad oggi, come diffusamente stà detto in tutto il Secondo Libro.

Riposò il Corpo di San Bartolomeo in detta Città per lo spazio di cento settanta cinque anni. In quest'ultimo anno venuti i Saraceni, non solo saccheggiorno la Città di Lipari, e la ruinarono affatto, ma (quel, che più da stupore) andati alla Chiesa, dove il Corpo dell'Apostolo conservavasi, & aperto il suo sepolcro, presero tutte quelle sacre ossa, e portandole in un Campo lontano dalla Città, le dispersero tutte per quel medesimo Campo, dove uno, dov'un'altro, affinché non potessero più trovarsi da quei pochi Cittadini, ch'eran rimasti, e non furono schiavi.

Partiti i Saraceni con le Galere alla volta de' lor Paesi, comparve il S. Apostolo ad un Religioso Greco, ch'era il Segrestano, e Custode di quella stessa Chiesa, in cui si conservava il suo sacro Corpo, e gli disse: *Surge, vade, et collige ossa mia*. Alzati di grazia da letto, e vò, e raccogli l'ossa mie, che furono da' Saraceni buttate, e disperse nel tal Campo. Rispose quel Religioso con molta colera, e grandissima temerità al S. Apostolo, dicendo. *Quare ossa tua colligere, aut aliquem honorem ibi impendere debeamus, cum tu permiseris nos, et populum istum deleri à Saraceni*. E perchè devo andar' Io a farti questo servizio, a tempo che tu ci hai lasciato saccheggiare da quei Barbari, e far alla Città, & a tutti noi così grande ruina?

A questa querela, e lamentazione del Religioso, replicò il S. Apostolo con queste degne parole, che dovrebbero a nostra istruzione restar perpetuamente scolpite ne' nostri cuori. *Per longa An..... currieula, meis precibus nunc usq; securus conflitit, sed multiplicata sunt mala illius nimis, et proeo jam obtinere non potui*. Sappi, che sono già molt'anni, che questo Popolo della Città di Lipari è stato sicuro, e libero da molti mali, e castighi, che le avrebbe mandato per le sue colpe la divina Giustizia, e tutto per la mia Protezione. Adesso però, perchè i suoi peccati erano al sommo moltiplicarsi, quantunque Io pregato avessi il Signore con molta istanza, che anco da questo flagello lo liberasse, non ha voluto esaudirmi. Non ho Io dunque la colpa, ma solo i gravi, & enormi peccati di questo Popolo.

In fatti, Iddio giusto Giudice, non solo non esaudisce i Santi Protettori d'una Città, o Terra, quando vuol castigare il Popolo per i suoi peccati gravissimi, ma di vantaggio priva

quei luoghi de' medesimi Santi Protettori. Tanto per appunto è avvenuto alla Città di Lipari, quale a cagione de' suoi gravi peccati, oltre l'aversi meritato sì gran castigo di restar ruinata a' Saraceni, fu ancor privata nel medesimo tempo del sacro Corpo del S. Apostolo Bartolomeo. Il fatto vien riferito da Vincenzio Belvacense nel tom. 4. del suo Specchio Historiale, nel lib. 24. a car. 335. nella seguente maniera.

Fatto alquanto capace dalla giustissima replica dell'Apostolo quel Religioso Greco, così soggiunse: *Quomodo ea invenire potero, quia ubi dispersa suit ossa tua, nescio?* Io andarei, o S. Apostolo, a raccogliere le tue ossa, ma come sarà possibile ritrovarle? Ti darò Io il modo, replicò di nuovo Bartolomeo: *Nocte vade ad colligendum ea, et quae videris resplendere ut ignis, haec leva, quia verè ipsa sunt ossa mea.* Va di notte nel Campo, e quell'ossa, che vedrai risplendere come fuoco, quelle piglia, che senza dubbio saranno l'ossa mie.

Andò quel Religioso con un altro suo Compagno, e con gl'indici avuti già ritrovò le sacre ossa del Santo Apostolo, e ponendole tutte dentro una Cassa, andossene alla Città per ritornar con altra gente, e riportar quelle sacre Reliquie con la venerazione si conveniva, e restò intatto il suo Compagno a custodir quella Cassa con quel prezioso Deposito. Occorse in quella notte medesima, che vennero molte Navi di Longobardi, per trovar in quel mare di Lipari quei Vascelli, e Galere de' Saraceni, che fatto avevano sì gran danno alla stessa Città, ma non potendo già ritrovarli, dispose Iddio, che in quel Campo, ch'era vicino alla Spiaggia, ritrovassero quella Cassa, in cui v'era il Corpo del S. Apostolo, custodito dal detto Religioso. Presa dunque i Longobardi la Cassa con quelle sacre Reliquie, la posero sopra una delle lor Navi, e sovente partirono. Appena avean fatto vela, che di nuovo sopraggiunsero i Saraceni, e circondorno specialmente la Nave, dov'era il sacro Corpo dell'Apostolo, onde viddero i Longobardi quasi perduta ogni speranza di salvar quella Nave. Ma il S. Apostolo con evidente miracolo fè all'improvviso divenir il Cielo sì tenebroso, & oscuro avanti alle Navi de' Saraceni, che già più non vedevano, nè sapevano dove andarsi. Per il che liberata la Nave, in cui v'era il sacro Corpo del S. Apostolo, sbarcorno a terra i Longobardi, allegri al maggior segno per esser scappati dalle mani de' Saraceni, e portando alla Città di Benevento quelle sacre Reliquie, le posero nell'Altar d'una Chiesa dell'istessa Città. Ciò avvenne alli 15. d'Ottob. dell'Anno di Christo 809.

Conchiudiamo, che questo fu un gran castigo, che diede Iddio alla Città di Lipari, mentre non solo la diede in mano de' Saraceni, che la saccheggiassero, & incendiassero, ma (quel, che fu più deplorabile) la privò una volta per sempre di quel celeste tesoro del sacro Corpo del S. Apostolo Bartolomeo, che gli avea prima mandato per Protettore.

Serva questa sacra istoria, e questo duplicato castigo, per vostra salutare documento, o miei dilette Concittadini di Stalattì. Attendete a lodar Dio, e ringraziarlo di questo gran beneficio v'ha fatto a darvi per Protettore il Glorioso S. Gregorio Taumaturgo: ad osservar la sua divina, e santissima Legge, con vivere da veri, e perfetti Christiani: & servire, e venerare questo vostro prodigiosissimo Protettore con maggior divozione, e fervore:

affinchè il benignissimo Dio, per intercessione di sì gran Santo, prosiegua ad arricchirvi delle sue sante Grazie, e doppo una felice, e lunga Vita, vi conceda l'eterna Gloria del Paradiso. Amen.

*Fine del Secondo Libro.*

## RESPONSORIO

*Da dirsi ogni giorno da i Devoti di S. Gregorio Taumaturgo,  
per ottener da Dio quelle Grazie,  
che hanno di bisogno.*

Accurrite Gentes, Audite, cantate. Venite fideles, Si vultis prodigia, Et mira Gregorii Demones fugiunt, Mortui refurgunt, Cedunt, & ambulat. Odia fugantur. Pereunt procellae.

Immobiles montes Paestis, & languores Ingentia faxa Narrent desperati, ejus imperio Dicant destituti.

Immobiles montes, & c.

Gloria Patri, & Filio,

& Spiritui Sancto.

Immobiles montes, & c.

*Antiphona.*

O' Gloria Ponti, & Urbis Neocesarea, quin Orbis integri grande Praendium: Da Gregori robur, fer Praesul auxilium, ut caelesti Regno, te Duce fruamur.

R. Ora pro nobis B. Gregori Thaumaturgus.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

*Oremus.*

Deus, qui B. Gregorium Pontificem, insigni miraculorum gloria sublimasti, quorum multitudine, atque praestantia. Thaumaturgum in Ecclesia cognominari voluisti: quaerimus, et omnes, qui in tribulatione positi, humanis destituuntur auxiliis, vel ad beneficia, quae petunt, ejus imploraverint opem, petitionum suarum, te miserante, consequantur effectum, Per Christum & c. Amen

Questo Responsorio, l'Antifona, e l'Orazione, furono stampati in Napoli l'Anno 1666. E di nuovo furono ristampati in Napoli anco l'Anno 1678. in una figura di questo Santo.

*Seconda divozione, ovvero Orazione, che si farà da' fedeli in onore di questo glorioso S.*

Hanno pigliato molti Divoti del S. Taumaturgo un'altra divozione per ottener da Dio a sua intercessione le grazie, che tengono di bisogno. E questa divozione consiste in dire ogni giorno a gloria del Santo dieci, e sette Pater noster, e dieci sette Ave Maria, in memoria di quelli innumerabili Idolatri, ch'egli convertì alla S. Fede Cattolica, quando andò Vescovo a Neocesarea sua Patria, dove solo v'erano allora diecisette Christiani, e tutti gli altri Infedeli, ma poi nel fine di sua Vita, facendo far diligenza per sapere quanti pagani restavano ostinati nell'Idolatria, intese, che solo se ne trovorno diecesette. Onde il Santo ne ringraziò Dio infinitamente della Grazia gli fece a convertir tutta quella Gente alla sua santa Fede; e che solo tanti Infedeli nella sua morte restassero, quanti n'aveva egli ritrovato Christiani, quando andò Vescovo di quella gran Città. Così sta scritto, e notato nelle Lezioni, che si dicono nel giorno della Festa di questo S. Qui migraturus è vita, cum quaesisset quot in Civitate Neocesariensi reliqui essent Infideles, responsum que esset, tantum esse septemdecim; Deo gratias agens, inquit: Totidem erant fideles, cum caepi Episcopatum.

S'aggiunse a questo duplicato numero di 17. il terzo num. di 17., perchè il Santo passò da questa Vita alla Gloria beata alli 17 di Novemb. Onde da questo duplicato numero di 17. hanno preso i suoi Divoti questo pio uso di dirgli ogni giorno 17. Pater Noster, e 17 Ave Maria.

Alcuni di questi divoti, oltre li sopradetti Pater Nover, e 17 Ave Maria, hanno ancor divozione di far celebrare 17. Messe a gloria del medesimo Santo, ogni volta, che si trovano in qualche estremo bisogno spirituale, o temporale, o han bisogno di qualche Grazia molto difficile ad ottenersi, ricorrendo a questo glorioso S., il quale è l'Avvocato de' casi più ardui, e disperati; & hanno ricevuto quasi sempre quanto li bisognava.

S'esortano dunque tutti i fedeli Christiani a pigliarsi per Avvocato questo gran Santo, con dirgli ogni giorno li sopradetti 17. Pater noster, e 17 Ave Maria. E chi saprà leggere, gli potrà anco dire il Responsorio soprannotato, ricorrendo a lui con viva fede, & otterranno quanto avera di bisogno.

E se alcuni non potran dire ogni giorno 17. Pater Noster, e 17 Ave Maria, potranno dirli almeno una volta la settimana, cioè quel giorno, che verrà in quel anno la sua festa. E sarà ancora molto accetto al santo, che nel medesimo giorno della sua festa si confessino, e comunichino, con fare qualche altra opera pia a gloria del medesimo S. secondo che potranno.

LAUS DEO, BEATE VIRGINI,

## TAVOLA

*De' Cap., che si contengono in tutta l'Opera.*

**Lib. I**

**Della Vita, Virtù, e Miracoli del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo Ves., e Confessore. fol. 1.**

**CAP. I**

Della Patria, Genitori ,e Puerizia del Santo. fol.6.

**CAP. II**

Gregorio con lo studio della Filosofia, ma principalmente col lume della divina Grazia, conosce la falsità della legge, nella quale era nato, e riceve la Sacrosanta Legge di Christo, e si fà scrivere nel Libro de' Catecumeni. fol. 6.

**CAP. III**

Dopo lo studio delle scienze naturali, si fà Gregorio discepolo d'Origene, dal quale impara le sacre, e divine lettere. fol. 16.

**CAP. IV**

Ritirato Gregorio nella solitudine viene un pezzo dopo consacrato Vescovo di Neocesarea sua Patria. fol. 23.

**CAP. V**

Consacrato Vesc., si ritira Gregorio per pochi giorni nel deserto, per prepararsi al suo officio. & ivi riceve l'istruzione della Fede Cattolica da S. Gio: Evangelista, per comandamento della Madre di Dio. fol. 30.

**CAP. VI**

S'invia il Santo alla Città di Neocesarea, Metropoli della sua Diocesi: Pernotta in un Tempio de' Gentili, e discaccia da quello i Demoni: E con quest'occasione converte il Sacerdote degl'Idoli con un prodigioso miracolo. fol. 38.

**CAP. VII**

Entrato il novello Vesc. Gregorio nella Città di Neocesarea, converte in quel principio gran moltitudine d'Infedeli: E con le sue orazioni fà partire un Monte dal suo luogo, per fabricarsi una Chiesa per quella nuova Christianità fol. 48.

**CAP. VIII**

Castiga il S. Vesc. gl'Idolatri di Neocesarea con una Peste Improvvisa, e dopo egli medesimo li guarisce. fol. 55.

**CAP. IX**

Compone il Santo una gran lite nata fra due fratelli, con un prodigioso miracolo, facendo seccar un Lago, causa di tal lite. fol. 63.

**CAP. X**

Arresta il Santo con l'orazione un'impetuoso fiume a non sboccar più fuori delle sue sponde, e far quei danni irreparabili, che prima facea. fol. 67.

**CAP. XI**

Vien commessa al Santo l'elezione del Vescovo della Città di Cumana, & eligge Alessandro di professione Carbonaro. fol. 72.

**CAP. XII**



Nel ritorno, che fà Gregorio dalla Città di Cumana, muore col tocco della sua Veste un Ebreo, che pensava truffarlo. fol. 80.

**CAP. XIII**

Di ciò, che fece il Santo nella persecuzione di Decio Imperatore contro i Christiani di Neocesarea. fol. 85.

**CAP. XIV**

Stando il S. nascosto in quel Monte, assiste in spirito al martirio d'un giovane detto Troadio, e l'invigorisce nella Fede frà i tormenti. fol. 92.

**CAP. XV**

Del fine della persecuzione di Decio Imperatore, e della felicissima morte di S. Gregorio. fol.98.

**Lib. II**

**Della miracolosa venuta del Sacro Corpo del Glorioso S. Gregorio Taumaturgo Vesc., e Confessore, dall'Armenia Maggiore in una Città della Magna Grecia, e della Città di Colonna. fol. 108.**

**CAP. I**

Della magna Grecia, e della Città di Colonna. fol. 112.

**CAP. II**

Del modo miracoloso, che venne nella Città di Colonna il sacro Corpo di S. Gregorio. fol.107.

**CAP. III**

Del luogo dove i Cittadini di Colonna ritrovarono il Corpo del S. fol. 128.

**CAP. IV**

Delle grazie, e benefici ricevuti da' Cittadini di Colonna in quel tempo, che ivi dimorò il Corpo del S. fol. 136.

**CAP. V**

Della Traslazione del Corpo del Santo dalla Città di Colonna alla Terra di Stalattì, dove ora si conserva con somma venerazione. fol. 142.

**CAP. VI**

Delle grazie, e benefici ricevuti da' Cittadini di Stalattì dopo la Traslazione sudetta. fol. 146.

**CAP. VII**

D'un speciale beneficio, che la Terra di Stalattì ha ricevuto da Dio per l'intercessione del suo S. Protettore Gregorio Taumaturgo. fol. 156.

**CAP. VIII**

De benefici, e Grazie, che altri hanno ricevuto da questo Glor. S. fol. 163.

**CAP. IX**

Si notano quì due prodigiosi miracoli oprati con le Reliquie del Santo. fol. 167.

CAP. X

Di quanto oprò il S. Protettore a beneficio de' Cittadini della Terra di Stalattì il primo Anno, che i Turchi vennero in essa. fol. 170.

CAP. XI

Si prosiegue il racconto della detta venuta de' Turchi, e della protezione del Santo a non esser fatti schiavi tutti i Cittadini di detta Terra. fol. 176.

CAP. XII

Di quel tanto oprò S. Gregorio a beneficio della Gente di Stalattì, il secondo anno, che vennero i Turchi in detta Terra. fol. 192.

CAP. XIII

Si notano qui le Grazie fatte in questo secondo Anno da S. Gregorio a' Cittadini di Stalattì. fol. 197.

CAP. XIV

Di due altri singolari Prodiggi operati dal Santo nel detto secondo anno della venuta de' Turchi. fol. 202.

CAP. XV

S'esortano i Cittadini della Terra di Stalattì ad esser più fervorosi nella divozione, e servizio di questo Santo, & a render sempre a Dio le dovute grazie, per avergli dato un Protettore sì prodigioso. fol. 208.

APPENDICE

Esempio formidabile, e degno d'udirsi da tutti, del castigo, che mandò Dio alla Città di Lipari; e quanto fia a proposito di quello, che al presente stiamo dicendo. fol. 215.

*Neap. die 8. Junii 1690.*

Fuit provifum coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano, quod Rev. Pater Antonius de Augustino Societ. Jesu videat, & in iscriptis referat eidem Eminentissimo Domino.

SEB PERSSIVS VIC. GEN.

---

EMINENTISSIME DOMINE.

Vidi jussu E. V. libellum hunc, & nihil reperi, quod Orthodoxae fidei, vel moribus contradicar; quare si E. V. videbitur, edi potest in lucem. Neap. in nostro Collegio 24 Julii 1690.

E. V.

Humillimus Servus

*Antonius de Augustino Soc. Jesu.*

---

*Neap. die 6. Octobris 1690.*

Fuit provifum coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano, quod stante retroscripta relatione Domini Revisoris Imprimatur.  
SEB. PERISSIUS VIC. GEN.

---

ECCELLENTISS. SIGNORE.

Gio: Francesco Paci Stampatore di Libri in questa Fedelissima Città, supplicando espone a V.E. come desidera stampare un'Operetta intitolata: *Compendioso ristretto della Vita, Virtù, e miracoli del Glorioso San Gregorio Taumaturgo Vescovo, e Confessore, et c.* Per tanto supplica V.E. degnarsi commettere la revisione di quella a chi le aggrada: Che il tutto riceverà dalle mani di V.E. ut Deus.

*Reverendiss. Episcopus Civitatis Hydrunti videat, & in scriptis reserat.*

CARRILLO R. GAETA R. MOLES R. MIROBALLO R. JACCA R.

*Ill. Marchio Crispani*

*non interfuit.*

---

EXCELLENTISS. DOMINE.

Descriptio Vitae S. Gregorii Thaumaturgi, Authore R.P. Fr. Raymundo Ordinis Praedicatorum, nil habet, quod Regiae Jurisdictioni, politicoque regitaini adversetur: Idcirco ut Fidelium animae ad Divi pietatem excitentur, arbitror, quod in lucem prodeat.  
Dat. Neap. die 28 Jul 1690.

Exc. Vestrae

Addictissimus Servus

*Franciscus Maria de Aste*

*Archiepiscopus Hydruntinus.*

Imprimatur, verum in publicatione servetur Reg. Pragm.

CARRILLO R. SORIA R. MOLES R. MIROBALLO R. JACCA R.

---